VINCENZO TROYA

E

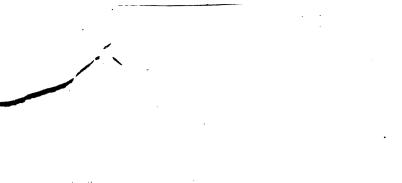
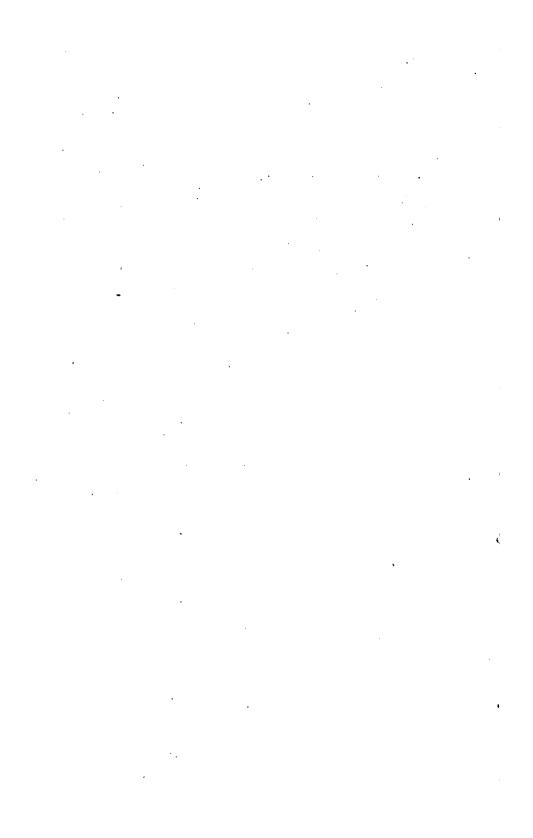
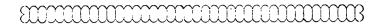
LA RIFORMA SCOLASTICA

IN PIEMONTE

Note biografiche e critiche

DI

NINO PETTINATI

1896
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
(Figli di I. Vigliardi-Paravia)
Tipografi-Librai-Editori
TORINO—ROMA—MILANO—FIRENZE—NAPOLI

« *Tu se' lo mio Maestro.....* »

DANTE, *Inferno*.

« ..... Contemplando questa effigie, imparate a pronunziare con rispetto il nome di *Maestro di Scuola.....* »

RACHELI, *Discorso su Vittorino da Feltre*.

Di VINCENZO TROYA e dell'opera sua pedagogica è viva la onoranza nelle nostre scuole, le quali, dopo più di mezzo secolo, tengono ancora in mano i suoi libri e ne proseguono la tradizione didattica. Dell'illustre antesignano e campione della riforma metodica hanno scritto competentissimi autori; ed inoltre pel nesso che nella storia del Risorgimento italiano collega lo svolgimento dei fatti politici col movimento pedagogico, hanno per lui pagine interessanti molti degli storici che delle vicende patriottiche in Piemonte dal 1821 sino al compimento dell'unità e dell'indipendenza d'Italia si sono occupati. Spicca tra i biografi del Troya, come quegli che nuove cose raccolse dalla bocca del personaggio medesimo, Vittorio Bersezio, il quale, primo forse, nella epica *Storia del Regno di Vittorio Emanuele* fece al compagno e coevo di Ferrante Aporti e di Vitale Rosi quella giusta rivendicazione di gloria che, nella troppa modestia sua, il Troya aveva lasciato cogliere da' suoi successori ed imitatori... E tra gli scrittori pedagogisti che meglio esposero ed apprezzarono il pensiero scolastico del Troya, va segnalato Domenico Berti, col classico lavoro, sebbene da lui lasciato incompiuto, intitolato *Del Metodo...* (1).

---

(1) Veggansi pure le pregevoli monografie biografiche che sul Troya scrissero successivamente l'egregio pedagogista già discepolo

Tuttavia io mi sono ancora indotto a compilare e pubblicare queste note biografiche e critiche su Vincenzo Troya e sulla Riforma scolastica in Piemonte, colla coscienza di non far cosa superflua; ed ho, per questo, vinta la non piccola peritanza che mi ispirava la gravità del soggetto, fatta ancor maggiore dalla ben scarsa perizia mia nelle materie pedagogiche... Ma come una profonda reverenza di discepolo ed un dolcissimo vincolo filiale mi hanno avvinto per molti anni in intima domestichezza col Troya, e mi fu quindi data la sorte di conoscere, forse più che altri, da vicino l'illustre uomo; così mi è parso che oltre quanto si è finora detto e scritto di lui si sieno dimenticate non poche ed importanti cose; alcuni particolari più caratteristici della sua vita, che, spiegando la sua opera e raccontando le lotte e i dolori che per la patria istruzione egli sofferse, mettono bene in luce l'originalità ed il procedimento del suo ingegno di innovatore ed antesignano fra i riformatori scolastici, non sono noti o lo sono incompletamente; spesso si sono attribuiti a lui opinioni ed anche errori che appartengono invece a' suoi infelici pedissequi...; si è persino fatto da taluno il Troya quasi discepolo di tali cui fu invece o compagno o maestro (1);

---

del Troya, prof. D. Giovanni Lanza, nell' *Istitutore* del 1854, ottimo giornale che allora si pubblicava sotto il patronato di Domenico Berti; la biografia scritta da Michele Lessona nelle *Serate Torinesi* del 1883, e quella da Corrado Corradino nella *Gazzetta Letteraria* dello stesso anno; la Monografia del prof. Giacomo Capellano; le notizie che dà sul Troya Antonino Parato nella *Scuola Pedagogica Nazionale* (Torino, Eredi Botta, 1885); nonchè le commemorazioni che si pubblicarono in diversi giornali italiani e specialmente la *Gazzetta Piemontese*, la *Nazione*, il *Caffaro*, l'*Epoca*, la *Sentinella delle Alpi*, l'*Adriatico*, il *Corriere di Napoli*, il *Corriere della Sera*, la *Riforma*, il *Baretti*, l'*Educatore Italiano*, ecc., in occasione della morte del Troya (1883) e poi per la inaugurazione di suoi ricordi marmorei a Torino, a Genova ed a Magliano d'Alba nel 1889 e nel 1894.

(1) Fra i più inesatti e fors'anche meno imparziali ho riscontrato il Celesia, *Storia della Pedagogia*. Milano, Trevisini.

poco o nulla si è raccontato dell'uomo intimo che, quanto fu alto e benemerito il pubblico educatore, altrettanto fu buono, generoso, evangelicamente esemplare, e, come quasi tutti i giusti, fu ben lungi dall'avere dagli uomini tutto il premio che meritava....

Un altro stimolo mi spingeva a questo lavoro, ch'era il seguente. Il Troya fu per avere altro biografo che certamente sarebbe riuscito per ogni rispetto degno di lui; questi il prof. Carlo Allerino, quasi suo compaesano, perchè nato in quel di Castagnito, terra limitrofa a Magliano donde il Troya trasse i natali. L'Allerino, che fu già amatissimo discepolo e poi ben caro collega del nostro autore, insegnante e preside nel Regio Liceo di Verona (1), mosso dall'affetto e dall'ammirazione pel Maestro, aveva intrapreso uno studio biografico di Vincenzo Troya; e lo andava intessendo in buona parte coll'appoggio del racconto che quegli stesso gli faceva nelle amichevoli conversazioni, le quali avvenivano di preferenza negli autunnali campestri riposi... Ma il Troya era così ritroso dal parlar di sè, e al biografo riusciva così difficile strappargli lunghe narrazioni, specialmente dove ciò potesse suonare maggior lode per lui!... E così lo studio procedeva lento, interrotto da frequenti silenzi... Più doloroso fu poi; chè l'Allerino, non giunto ancora a dare vital forma al suo lavoro, fu rapito, or son quasi vent'anni, da morte improvvisa!...

A me fu però dato di ricuperare, mercè la cortesia della famiglia del compianto professore, e del professor Tesio, già collega di lui, buona copia di quello che chiamerò il materiale biografico dall'Allerino compilato: e di esso ho fatto tesoro per questa pubblicazione. La quale, comecchè da me in parte rifatta e in parte completata con nuovo studio sui manoscritti del Troya e nuove ricerche appoggiate alle testimonianze od al carteggio che uomini

(1) Fu anche autore di un pregevole romanzo di storia e di costumi piemontesi, intitolato *Valentina di S. Andrea.* — Piacenza 1869.

illustri di singolar fama e competenza in queste materie, come Berti, Rayneri, Boncompagni, Bertoldi, Lessona, Fecia, Scàvia, Rossi, Danna, Daneo, Dapassano, ed altri fra i maggiori ebbero col Troya, confermata con documenti famigliari ed altri che furono attinti dai luoghi ove il Troya spiegò l'opera sua, Torino, Genova, Alba, Cherasco, Carmagnola, Bene, ecc.; viene ad essere anche un postumo tributo alla memoria dell'Allerino...

Esporrò in fine un voto. Noi abbiamo in Italia, oltre la citata opera del *Metodo* del Berti, altra pregevolissima opera storico-pedagogica che è la *Pedagogia in Italia dal 1846 al 1866* dell'Allievo; ma non abbiamo ancora una completa Storia Scolastica Italiana contemporanea, e voglio dire precisamente la storia di quello che è stato il risorgimento scolastico nazionale nel presente secolo. Gli autori che, oltre i già citati, di tal materia hanno parlato, sono quelli che, come ho detto, pel nesso che lega gli avvenimenti politici coi movimenti pedagogici, hanno scritto di questi quasi solo per riflessione o connessione di quelli... Ora, una storia vera e propria delle nostre scuole, la quale metta bene in luce quanto i maestri italiani, sieno i più spiccati caporioni, sieno pure i più modesti gregari, i veri *maestri primari*, di cui Troya fu esempio, hanno fatto per preparare, nei banchi scolastici la risurrezione della patria, e che illustri quello che Domenico Berti chiamò « lo spettacolo più unico che « raro avvenuto nel nostro Paese, di un rivolgimento po- « litico iniziato e compito in nome di *principj pedago-* « *gici* » (1), tale storia, dico, dovrà essere non solo documento di nuova gloria per l'Italia, come quella che rinfrescherà la memoria di tanti benemeriti o poco noti o anche del tutto ignorati; ma sarà altresì di grande insegnamento e conforto pei nostri educatori e maestri. Perocchè essa, facendoci risalire ai sani principî dei no-

(1) Vedi: Domenico Berti. — *Manuale del contadino degli Stati Sardi.*

stri buoni insegnanti (e il risalire ai principî è spesso, come dice Machiavelli, progredire) e risvegliando l'eco della loro parola che, ben dice il Parato, non era già la gelida ripetizione di materia studiata ed imparata a memoria, ma era cosa *viva* e *naturale*; proverà luminosamente che le attuali nostre migliori istituzioni scolastiche hanno la radice in quello che i maestri del Risorgimento patrio hanno fatto; e che il germe delle ulteriori innovazioni che, come ogni età, anche la presente reclama, si può trovare ancora, senza voler passar le Alpi, nelle buone tradizioni della scuola nostra, come quella che ha mostrato di voler corrispondere al pensiero ed all'indole del paese, stare all'altezza dei tempi e spesso precorrerli. E come la Pedagogia nazionale italiana — quella che fu detta del buon senso — ha avuto tanta parte per far risorgere la Nazione, così l'avrà pure per tenerla in piedi...

Ora, se questo modesto mio lavoro, nel nome illustre di Vincenzo Troya, avesse mai tale frutto di indurre altri, ben di me più competente, a scrivere siffatta Storia che il Paese attende, io, anche per questo rispetto, mi terrei ben largamente compensato della non lieve, sebbene amorosa fatica durata.

Quod potui feci; faciant meliora potentes.....

I.

In Piemonte, come del resto in tutte le regioni italiane, lo sviluppo degli studi primari è stato per gran tempo preceduto da quello dei superiori e dei secondari. Mentre infatti veggonsi già fiorenti nel secolo scorso Università ed altri Istituti di classico insegnamento, appena trovasi cenno di scuole elementari; e queste, piuttosto che dare un insegnamento popolare come oggidì l'intendiamo, hanno di mira l'avviamento dei discepoli agli insegnamenti superiori, cura precipua dei governanti e delle classi sociali più intelligenti o più fortunate. Nè il fenomeno appare strano se si hanno presenti le idee che sino al principio del presente secolo dominavano da un capo all'altro del nostro Paese in fatto d'istruzione. Questa doveva essere privilegio di pochi, che, come gli eletti, avrebbero poi guidato le masse popolari col loro sapere: ma queste masse, il gran pubblico delle piazze e delle campagne, più che diritto a farsi istruire, avevano dovere di lasciarsi governare; chè il principio di autorità, mercè cui era concesso di « appena parlar di Dio, e « nulla del Principe, » ben poco si poteva conciliare col moderno portato della libertà politica, che fa appunto la scuola elementare mezzo per avviare il popolo al suo miglioramento morale e materiale.

Tuttavia è in Piemonte, prima forse che negli altri Stati italiani, che troviamo, nei secoli addietro, indizi di istituzioni di pubblico insegnamento primario. Infatti, già sotto Carlo Emanuele II si ha un editto (1661) che fa obbligo ai Comuni di « stipendiare maestri per l'*istruzione dei* « *fanciulli...* »

Nulla sappiamo nè del modo con cui essa venisse impartita, nè dei frutti che abbia prodotti, mancandoci relazioni e statistiche, ed avendo gli storici avuto sempre maggior cura di intrattenere i lettori intorno a guerresche atrocità, che non intorno a istituzioni pacifiche. Ma quando pure quella istruzione non fosse punto migliore (il che si può ragionevolmente ritenere) di quella che ancora risultava dispensarsi cent'ottant'anni dopo, non si può a meno che lodare l'atto sapiente e provvido di un principe che rivolgeva le sue sollecitudini ai fanciulli quando nella più parte degli Stati questa tenera età era ancora trascurata.

E giù scendendo negli annali piemontesi, un altro lodevole documento del buon volere scolastico troviamo nel 1772, nelle *Norme* che il *Magistrato della Riforma*, istituto creato con nome e intendimenti liberali dal detto Carlo Emmanuele, impartiva agli Insegnanti:

« Allo studio della lingua latina sono destinate tre classi, « sesta, quinta e quarta (1). Inanzi di ammettere alla sesta, « conviene che (i giovinetti) sieno disposti ad intendere ciò « che vi si insegna, e però si farà loro imparare a leggere e « scrivere corretto e gli elementi della lingua italiana .... « Si farà perciò leggere il *Galateo* del Casa, scegliendo i

(1) Devesi ricordare la numerazione delle classi che vigeva allora e durò lungo tempo ancora. Chiamavasi 1ª la classe più elevata, ossia la Retorica, 2ª la Umanità, 3ª la Grammatica, e successivamente 4ª, 5ª e 6ª latine: dopo le quali venivano la 7ª e l'8ª classi elementari... Era un sistema di numerazione poco razionale, ma corrispondeva all'irrazionale sistema scolastico generale... Del resto non era solo proprio del Piemonte, ma di quasi tutta Italia.

« capitoli più facili e distinguere in leggendo, e notare
« ciascuna parte della lingua, generi, casi, tempi, ecc., il
« che gioverà pure ad imprimere negli animi loro pensieri e
« sentimenti di civiltà. Il maestro porgerà ben orecchio
« alla pronuncia e ne farà emendar i comuni difetti... così
« scrivendosi la italiana lingua secondo che si pronunzia,
« sarà esatta e giusta la scrittura che si dovrà dal maestro
« esaminare sulle pagine di ciascuno, con far correggere
« ogni difetto contro le regole dell'ortografia, e sarà sua
« singolare cura di adoperarsi affinchè gli scolari formino
« esattamente le lettere, si avvezzino a scriverle distinta-
« mente colla proporzione che richiedesi perchè riesca il ca-
« rattere bello e chiaro.... *Nè si dee porre mano alla*
« *lingua latina, lo studio della quale allora sarebbe an-*
« *cora immaturo.....* »

È un documento questo, del Magistrato, che nella concisione sua, sebbene forse eccessiva, contiene quasi un completo programma di insegnamento elementare italiano, non esclusa la morale educativa, e persino la calligrafia; ma che tuttavia, per incuria delle Autorità e difficoltà de' tempi, rimase in gran parte lettera morta, mentre d'altra parte la sua lettura viene a confermare, come già dicemmo, che la scuola primaria era solo considerata come un apparecchio agli studi susseguenti di latinità, anzichè come una coltura generale a benefizio delle classi popolari.

Questa sua natura, che di poco migliorò sotto il successivo governo francese, fu per avventura la causa del lento diffondersi dell'istruzione elementare per le provincie subalpine. E per conoscere l'infelice stato dell'insegnamento primario al principio del secolo presente, basta leggere quanto diceva nel 1814 e poi ripeteva nel 1816 un insegnante piemontese, il cui nome citeremo più volte in queste pagine, degno di essere tratto dall'oblio in cui giace, come di quello che forse fu il precursore dei riformatori metodisti in Piemonte. Questi è l'abate Giuseppe Anselmi da

Cherasco, già professore di Retorica a Casale Monferrato e poi alla R. Accademia Militare di Torino, il quale, in un'operetta veramente preziosa per l'elevatezza delle vedute e la praticità dei concetti cui appare ispirata, lamentando appunto gli irrazionali metodi scolastici del suo tempo, proponeva al conte Prospero Balbo ed al conte Napione Galeani di Cocconato, presidente l'uno, membro l'altro del Magistrato della Riforma, tutto un complesso di correzione al sistema di Pubblica Istruzione (1). Ed, all'Anselmi rispondendo ed incoraggiandolo, quel veramente intelligente riformatore ch'era il Napione (2), voleva col professore di Cherasco « una scuola dove si facesse a meno del latino e destinata a quelli che restando nella classe sociale cui la Provvidenza li ha posti, abbisognano di acquistare istruzione

(1) Veggasi: « *Pro Studiis Instaurandis* » *oratio* (qua tritae iam methodi ad linguam latinam usus repellitur, aliaque cum planior visa, tum utilia pro instituendis pueris, supremis excellentissimis studiorum moderatoribus proponitur expendenda) *habita in Regio Casalensi Collegio,* prid. id. dec. an. MDCCCXIV, a *Iosepho Anselmi rethoricae professore.* — L'orazione è edita coi tipi della Stamperia Reale, Torino MDCCCXVIII. Ad essa fa seguito l'opuscolo *Idea di una correzione al sistema di Pubblica Istruzione* dello stesso prof. Anselmi, in italiano, stampato pure a Torino, Stamperia Reale, anno citato. L'Anselmi, che visse modesto ma operosissimo insegnante, oltre al suo *Sistema d'Istruzione*, stampò diversi libri scolastici e più specialmente di *Lettura* per le scuole elementari e per l'infanzia, coi quali si adoperava a tradurre in atto le idee propugnate col suo *sistema.* Compilò pure un'*Antologia poetica.* Tutti i libri dell'Anselmi hanno pregio notevolissimo di chiarezza e di praticità, e avrebbero meritato miglior fortuna di quello che l'avversità dei tempi non consentì all'autore ed alle opere sue. Il che non dovrebbe certo scemare la deferenza dei nostri studiosi di cose didattiche verso l'Anselmi...

(2) Vedi, nell'opuscolo citato, una lettera del conte Napione Galeani di Cocconato al prof. Anselmi. — È anche questo un documento interessante che dimostra l'alto grado di coltura e di senso pratico scolastico del Patrizio piemontese. È a notarsi che egli fa un vivo elogio del modo con cui ai tempi suoi (1800) si insegnava il latino nel Collegio Nazzareno di Roma, che è da arguire egli o persona di molta sua conoscenza frequentassero.

« per la vita quotidiana anche esercitando un mestiere mec-
« canico », soggiungendo che, « se poi anche in queste
« scuole *non latine* si rinverrà qualche fanciullo d'in-
« gegno straordinario, si avrà modo di scoprire i suoi ta-
« lenti, ed ancorchè nato in bassa fortuna non vi mancherà
« chi lo aiuti per proseguire la carriera degli studi..... »

Ahimè! i pratici e nobili intendimenti dell'Anselmi professore e del Napione riformatore non ebbero pel momento fortuna... La reazione politica del 1821, incombendo anche sugli ordinamenti scolastici, generava il regolamento del 23 luglio 1822, il cui spirito pareva tendesse piuttosto ad inceppare l'istruzione che non a diffonderla. Quel regolamento provvedeva quasi esclusivamente agli studi classici, o, per dir meglio, alla *latinità*, « che arida e non illuminata, nè confortata da nozioni di storia civile e letteraria, occupava sei dei più belli anni della vita umana... Si sarebbe detto che mira precipua di quei reggitori fosse stato, piuttostochè di far studiare, di distrarre per tempo la gioventù dal mondo contemporaneo, e dappoichè un'istruzione *la si doveva pur dare*, si ritenesse minor male rivolgere le menti all'antichità. . . . » (1). Tuttavia, per l'istruzione elementare — pur durandosi nel vizio capitale di considerarla solo come un'anticamera della latinità — il regolamento del 1822 sanciva ancora due lodevoli principî. Coll'uno si prescriveva che in ogni Comune si istituisse « *una scuola per istruire i fanciulli nella lettura, scrittura, dottrina cristiana e negli elementi di lingua italiana ed aritmetica.* » Coll'altro si vietava di tenere pubbliche scuole di latinità a que' Comuni che non avessero già proveduto prima all'istituzione di « *due scuole elementari separate, una di lettura, scrittura e catechismo, l'altra degli elementi di lingua italiana, di aritmetica e dottrina cristiana.* » — « Erano savie disposizioni — scrive in proposito

(1) Sono parole del Troya raccolte dal prof. Allerino.

« Domenico Berti [1], — come quelle che, sancendo il prin-
« cipio dello insegnamento elementare gratuito e la neces-
« sità di scuole elementari per tutto il regno, abbozzavano
« l' intera futura legislazione delle scuole primarie del
« Paese; chè se queste massime consacrate dal Magistrato
« della Riforma fossero state messe in pratica avrebbero
« potuto iniziare presso di noi l'insegnamento popolare e
« preparare gli elementi per un buon ordinamento di scuole
« primarie..... » — Ma all'incontro il Governo «..... ab-
« bandonò i Comuni a sè stessi, poco o nulla curandosi se
« osservassero la legge..... Ordinò l'insegnamento gratuito
« e, per derisione, si rifiutò a concorrervi col più pic-
« colo obolo. Non pensò ad istituire scuole normali o di
« pedagogia pratica per preparare maestri. Nè si credette
« in obbligo di assicurar loro un tozzo di pane che potesse
« sostenerli nelle infermità ed impedire che avessero a pa-
« tire di fame nella vecchiaia. Il Governo si occupò di po-
« lizia e di spie..... » [2].

E veramente, a dispetto di tante istruzioni, circolari, ecc., tutto il primario insegnamento a questo riducevasi di insegnare a leggere la cosidetta *Charta*, che era il primo libro di lettura [3], l'ufizio pure latino della Beata Vergine ed il catechismo, unico testo italiano, oltre ad un po' di aritmetica; dopodichè davasi tosto mano al *Donato* ed alla lingua latina... Qual metodo d'insegnamento poi si tenesse in queste scuole e quali funeste conseguenze ne derivassero, apprenderemo quanto prima dalla bocca di quello stesso Vincenzo Troya, del quale è tempo che ricordiamo i natali e le prime gesta.

---

(1) Domenico Berti, *Del metodo applicato all' insegnamento elementare*, vol. I. Torino 1849, G. B. Paravia e C.

(2) Vedi Berti, già citato.

(3) Questa *Charta latina* conteneva: 1° *L'alfabeto;* 2° una breve *serie di sillabe;* 3° l'*Oratio dominicalis;* 4° la *Salutatio Angelica;* 5° il *Symbolum Apostolorum;* 6° la *Salve regina;* 7° l'*Angelus Dei;* 8° diverse altre *preghiere latine;* 9° il modo di servire la *Santa Messa.* — Questo il primo libro che si dava ai ragazzi per invogliarli a studiare!...

II.

Vincenzo Troya nacque in Magliano d'Alba, comune, e allora si potea dir villaggio, situato nella provincia di Cuneo su quella catena di svariate colline che cingono a sinistra la fertile valle del Tanaro, il giorno 8 di giugno del 1806, da Giovanni Bartolomeo, e Margherita dello stesso cognome del marito (1).

Suo padre, possessore di mediocre fortuna, apparteneva a quella classe di proprietari che, coltivando essi stessi i loro fondi, in Piemonte sono chiamati « *particolari*, »

(1) Nell' archivio parrocchiale di Magliano l'atto di battesimo di Vincenzo Troya è così registrato: « Troya Vincentius filius Bartho- « lomaei ex quond. Iohanne et Margaritae Troya ex quond. Iohanne, « amborum hujus loci jugalium, natus est die octava mensis Iunii « eodemque die baptizatus est in hac parochiali ecclesia Sancti « Andreae apostoli loci Maliani Albensis Diocesis, anno millesimo « octingentesimo sexto. — Patrini fuere Bartholomeus Topinus et Mar- « garita Boarino vidua ambo huius loci. — Felix Migliassi, Archip... »

Una tradizione (non so quanto fondata) farebbe la sua famiglia proveniente da Asti, donde sarebbe partita insieme ad un ramo dei marchesi Alfieri quando questi uscirono dalla repubblica astense in uno dei tanti moti politici che contristarono i comuni feudali... I marchesi Alfieri da gran tempo hanno anche titolo di conti di Magliano.

I Troya ebbero da lungo tempo la maggiore autorità in Magliano, ove è stata per oltre un secolo tradizionale la loro qualità di capi o sindaci o *maires* del comune. — Il torrione della parrocchia conservava sino a qualche anno fa una campana che portava il nome di un Troya quale sindaco del villaggio; un bisnonno di Vincenzo lo fu per 25 anni, il nonno per 60... Erano agiati ed altrettanto caritatevoli : un documento del Comune ricorda che sul fine del secolo scorso la famiglia Troya faceva distribuire settimanalmente minestra, polenta e vino a tutti i poveri... Il passaggio dei soldati di Napoleone nel territorio Albese aperse grandi lacune nella fortuna della famiglia, al che si aggiunse la numerosa figliuolanza..... Il padre di Vincenzo ebbe sei figliuoli.

classe di uomini che va pur troppo oggi assottigliandosi per effetto delle mutate condizioni economiche e morali del nostro Paese, e che rappresentava una specie di *borghesia delle campagne*, la migliore forse perchè laboriosa, morigerata ed indipendente. Indi attinse il Troya quell'amore per l'agricoltura e per la libertà campestre proprio di quasi tutti i grandi pensatori, e che, come vedremo, anche negli anni della maturità ed in mezzo alle più intense occupazioni pedagogiche non venne mai meno in lui.

Vincenzo fece i primi studi nel luogo natale, dove per sua fortuna era maestro un uomo di molto buon senso e di non scarsa coltura, altrettanto amante dei fanciulli e capace di bene avviarli allo studio per poco che vi mostrassero inclinazione. Questi era un tal padre Borelli, già Domenicano, fattosi prete secolare dopo la soppressione delle corporazioni religiose ordinata dal governo di Napoleone. Del maestro Borelli il Troya conservò sempre la più grata memoria. « Era — scriveva un giorno di lui ad un « amico — un classicista, cui non mancavano le pedanterie « del tempo suo, ma si sarebbe detto che volesse usarle il « meno possibile, perchè non annoiava punto gli scuolari « ed anzi, cosa rara per quell'epoca, li invogliava a stu- « diare... Poche minuzie grammaticali impartiva, ed in com- « penso molta lettura, molta esposizione d'idee, recitazione, « paragoni critici... Lanciava i ragazzi, come avrebbe detto « Orazio, *in medias res*, onde assaporassero più tosto le « *cose* che non i *nomi*, più i pensieri che non le formole; « al che giovava pure la sua indole piuttosto vivace, per « cui anche tra classici preferiva gli autori più immagi- « nosi... » Bisogna anche supporre che il Borelli, ben discernendo nel giovanetto Vincenzo la stoffa di un allievo non comune, impartisse a lui un insegnamento particolare e più nutrito di quello che egli non suolesse alla maggioranza dei suoi scolari ordinari; poichè infatti vediamo che, nel 1818, uscito appena dalla scuola di Magliano, il

Troya si presenta ad Alba agli esami d'ammissione al corso di Filosofia (corrispondente oggi al Liceo) e vince la prova coi *pieni voti* e colla *lode degli esaminatori*... Egli aveva allora soltanto dodici anni e mezzo!

Nel collegio di Alba (fiorente allora per numero di scolari e bontà di insegnanti) risuonava ancora la voce del professore Francesco Giuseppe Gardini. Il Troya compì il biennio del corso filosofico ed intanto vestì l'abito chiericale. Sentiva egli davvero vocazione per la vita ecclesiastica? O scambiava invece per tale una naturale mitezza di animo che, unita ad un sentimento profondo di religiosità da lui serbato poi per tutta la vita, potè fargli credere — anche un po' per suggestione dei parenti — di essere nato pel sacerdozio?... L'esperienza non dovea tardare a fargli conoscere quale fosse veramente la sua missione nel mondo, divenendo, insieme ad educatore, esemplare padre di famiglia... Ma frattanto il Troya, fatto chierico, attese alacremente agli studi teologici per ben tre anni in Alba; donde non partì che per recarsi a Torino desideroso di mandar di conserva cogli studi teologici anche quelli letterari, pei quali sì davvero cominciava a sentire spiccata la vocazione!... Ma la scarsa fortuna domestica rendeva grave e forse impossibile alla famiglia mantenere il giovane studente all'Università di Torino: non v'era altra risorsa che concorrere ad uno dei posti del Collegio delle Provincie [1] e il.

---

[1] È questa una istituzione dovuta a Vittorio Amedeo II. Questi, nell'anno 1729, decretava l'istituzione di un Collegio ove « a spese dello Stato fossero accolti 100 giovani delle varie provincie, i quali distinti per moralità, ingegno e volontà di studiare potessero in tal guisa avere i mezzi di cui avrebbero altrimenti difettato, per attendere nell'Università di Torino agli studi. » Non essendo ammessi a tale beneficio i giovani residenti nella capitale, perchè si supponeva che alle famiglie di questi non tornerebbe grave avviarli agli studi universitari, l'istituto ebbe nome di *Collegio delle Provincie*... Il Collegio passò attraverso molte trasformazioni dalle origini sue sino ai tempi nostri: alcune altre analoghe istituzioni, fra cui il Collegio Ghislieri

Troya affrontò anche questa prova vincendo gli esami, prima in Asti, poi in Torino; e, nel 1823, allievo del Collegio, fu ascritto studente di Belle Lettere nell'Università torinese.

Era, in quel tempo, la Facoltà di Lettere dello studio torinese ristretta alle cattedre di eloquenza latina e greca e di eloquenza italiana. Ma in compenso vi sedevano due uomini il cui solo nome vale un elogio: Carlo Boucheron e Giuseppe Biamonti... Però di quest'ultimo il Troya appena potè udire qualche lezione perchè moriva precisamente in quel torno, succedendogli il non meno celebre padre Francesco Manera, gesuita, molto colto, ma cui nuoceva la mala fama che già cominciava a propagarsi contro il suo Ordine. Sotto questi precettori il Troya compiette il primo anno di corso e si apparecchiava al secondo, quando ad Alba lo richiamava monsignore Giovanni Antonio Nicola.

Il Vescovo, che era uomo di dottrina e che lasciò vivo desiderio di sè anche per la elevatezza dell'animo e lo zelo con cui adempiva il suo ministero, non perdeva di vista il giovane chierico che molto apprezzava e sinceramente sperava ordinare prete appena raggiunta l'età necessaria . . . Ora, per affezionarselo vieppiù, notata in lui la spiccata attitudine alla vita letteraria e scolastica, pensò di offrire al Troya l'ufficio di ripetitore nel seminario Albese... E questi infatti accettò l'ufficio che conservò due anni, proseguendo pure nel frattempo gli studi teologici. Ma oramai

---

(dovuto a papa Pio V) si fusero in esso. Da ultimo, pur conservandone il nome, dismise il carattere e le norme di collegio propriamente detto per divenire una istituzione di semplice sussidio in favore dei giovani prescelti, mediante esame; e passò, come è appunto ora, sotto la tutela del Ministero della Pubblica Istruzione. — Chi sia desideroso di maggiori ragguagli sul Collegio e sull'opera sua veramente benefica durante due secoli per l'istruzione superiore in Piemonte, vegga il Baricco, *Torino descritta*, vol. 2°. Torino, tipogr. G. B. Paravia, 1869. — Quando il Troya fu allievo del Collegio, questo aveva sede nell'ex Monastero delle Suore Crocifisse in via dell'Ospedale occupato poi in seguito dal Ministero della Guerra.

era detto che il Troya dovesse abbracciare del tutto la vita della letteratura scolastica... Quell'ufficio di ripetitore nel seminario non aveva fatto che invogliarnelo vieppiù... Ed un bel giorno, l'11 agosto del 1826, presentatosi di nuovo all'Università di Torino, diede gli esami davanti la Facoltà di Lettere, la quale — *cunctis iudicum suffragiis* — lo dichiarò Professore di Retorica, il più alto grado cui conducevano allora gli studi letterari.

Vincenzo Troya aveva appena vent'anni.

III.

E non ancora laureato, già una città ad Alba limitrofa, la colta Cherasco, per mezzo del suo sindaco, il patrizio Sacchi di Lisio, invitava il Troya all'ambita cattedra d'Umanità e Retorica in quelle scuole. Il quale fatto, già per sè molto onorevole pel giovane professore, apparirà ancora più segnalato se si aggiungono alcuni particolari che ho potuto in proposito rintracciare. Imperocchè il detto conte sindaco, già dal giugno del detto anno 1826 e precisamente il giorno 6, scriveva al Troya (il quale, come si è detto, non doveva laurearsi che due mesi dopo) queste parole: « ... Avendo con sensibile soddisfazione presentito « che la S. V. Ill.ma sarebbe intenzionata di presentarsi « prima dell'entrante prossimo anno scolastico alla R. Uni- « versità di Torino per subire l'esame di professore d'U- « manità e Retorica, mi fo doverosa premura di prevenirla « che, tale essendo la di lei mente, questa Città vedrebbe « con singolare piacere che V. S. Ill.ma accettasse la cat- « tedra vacante d'Umanità e Retorica in queste scuole, « persuaso essendo del vantaggio che verrà la gioventù di « questa città a risentire nell'essere ammaestrata da un

« professore di preclare doti fornito e dedito *come corre la fama* all'indefesso studio delle Belle Lettere... »

E appena il Troya ebbe conseguito la laurea, lo stesso sindaco il 17 agosto al Troya scriveva: «... Quantunque questa « civica Amministrazione vivesse intimamente persuasa dei « di Lei profondi studi e conseguente abilità, ciò mal« grado sentì colla più sensibile ed inesprimibile soddisfa« zione pubblicarsi li ben meritati veraci encomi ed ap« plausi da V. S. Ill.ma all'epoca del di Lei subìto esame « riportati; in prova del che, con preg.mo foglio delli « 14 andante mese, l'Ill.mo signor Cavaliere Demetrio di « Montezemolo, Riformatore di queste provincie, ne diede « la fausta notizia all'Ill.mo Giudice di questa Città, Regio « Delegato della Riforma, coll'incarico di darne a questa « civica Amm.ne la debita contezza, non che della di Lei « nomina a Professore d'Umanità e Retorica di questo Col« legio, quale venne dall'Ecc.mo Magistrato della Riforma « in sessione del 18 scorso luglio sanzionata. » E il Sindaco proseguiva dicendo che la notizia aveva cagionato a lui non poca gioia nella certezza che la presenza del Troya in quelle scuole « non poco influirebbe al bene e vantaggio di quella gioventù » e terminava pregando il Professore ad « affrettare la sua venuta a Cherasco, procurando a lui il dolce piacere di conoscerlo *personalmente*... »

Ho creduto conveniente citare questi documenti del carteggio del sindaco di Cherasco non a solo titolo di onore pel Troya, ma altresì perchè ci porgono il destro di una considerazione... Come aveva già potuto il Troya farsi conoscere così favorevolmente a Cherasco da indurre il Sacchi — uomo grave e riflessivo e che ancora *non conosceva il Troya personalmente* — a scrivere di lui in quel modo quasi entusiasta in nome dei suoi concittadini? Era bastato l'esperimento che il giovane chierico aveva fatto del suo ripetitorato nel Seminario d'Alba per metterlo in tanta luce? O gli aveva piuttosto giovato la stima che di lui

dovevano aver concepito i professori ed i Riformatori di Torino? Certo l'una cosa o l'altra era avvenuta: ma al giovane professore doveva altresì aver arriso una fausta stella, mercè un uomo che in Cherasco doveva essere molto ascoltato..... Egli era quel teologo G. Anselmi da noi sopra ricordato. L'Anselmi, come abbiamo detto, era nativo di Cherasco. Quando il Troya frequentava l'Università e fors'anco quando era tornato in Alba al seminario, il professore già anziano, già agguerrito nelle lotte scolastiche ed il giovane che le prime armi scolastiche faceva si conobbero e si apprezzarono reciprocamente: reverenza di discepolo nel Troya, stima e speranza di lieto avvenire per questo nell'Anselmi... Forse l'Anselmi intravidè nel biondo chierico, che mostrava già una speciale originalità di mente e una precoce volontà di fare, il continuatore di quelle idee che egli, ormai vecchio e stanco, non poteva più far trionfare.. Ed abbisognando in quel torno alla sua città natia un buon insegnante, è verosimile supporre che egli suggerisse il Troya, facendolo precedere dall'autorità della sua raccomandazione.. È una induzione questa mia che altri forse potrà accertare o correggere, e che mentre vieppiù lumeggierà la benemerenza dell'Anselmi per la istruzione del Paese, spiegherà anche meglio la imperitura devozione che il Troya ha professato pel benemerito cheraschese.

Intanto ecco il Troya entrato, come si dice, in carriera. E, così giovane, avviato sotto così lieti auspizi, considerato sin d'ora quasi una *celebrità*, quanta poca fatica gli basterebbe, e solo che volesse egli calcare la vecchia via scolastica, per superare i vari gradi che menano un professore dalla retorica all'Università!... Non è quello l'apogeo più alto cui possa mirare?... Ma il Troya non sente così: nè i benevoli incoraggiamenti degli amici e dei superiori, nè le lodi di un Sindaco e d'una città possono far tacere nell'amico dell'Anselmi una voce di malcontento, quasi

di rimorso, una voce che gli dice che la via di insegnamento per cui si sta mettendo non è la giusta... — « La retorica! » — così formulò qualche anno dopo nella Prefazione della *Antologia per la Puerizia* quel confuso concetto d'allora — « la retorica! Siamo sinceri, confessia-
« molo; che lingua sapevamo noi usciti dalla retorica?
« Che cosa sapevamo scrivere? Buon Dio! di che sape-
« vamo parlare? Forse io ho torto a prendere misura da
« me nel giudicar degli altri; ma io avrei stentato a met-
« tere in nitida prosa italiana i più semplici pensieri...
« Eppure se ne faceva studiare della grammatica... Ma
« la lingua è essa tutta nella grammatica? Ovvero la gram-
« matica è essa forse la lingua, che si abbia a rigettare
« ogni altro insegnamento che non sia il grammaticale?...
« Non è lingua quella con cui i naturalisti descrivono le
« molteplici specie degli animali e delle piante che ci nu-
« trono, ci vestono, ci servono, parlandoci con evidente lin-
« guaggio della divina bontà e sapienza? Non è lingua
« quella con che i fisici ci spiegano i meravigliosi feno-
« meni della natura che ci appelesano una forza infinita?
« Non è lingua quella dei geografi, degli astronomi, dei
« matematici, delle arti, dei mestieri? Sarà lingua soltanto
« quella delle logomachie grammaticali, dei tropi, delle
« figure di retorica? » — E in un quaderno di sue *Memorie* il Troya aggiunse, sempre riferendosi a quell'epoca: —
« Io ben sentiva che quella così vaporosamente detta Re-
« torica, e quei falsi sistemi di studi non proporzionati
« al progressivo svolgimento delle facoltà intellettuali, non
« preparatori agli studi superiori e neppure alla vita reale
« della famiglia e della società non erano punto acconci
« per la gioventù; me ne ero accorto quando li ricevevo,
« studente io stesso, e tanto più me ne convincevo ora che
« dovevo impartirli io, a mia volta, ai miei discepoli...
« Pure allora non avrei saputo cosa far di meglio, che
« non fosse seguire un *vago* ed ancora *indefinito istinto*

« per cui mi studiavo di dare alla mia scuola un carat-
« tere più positivo e umano possibile, tenendo conto che
« non dovevo urtare gli scogli dei regolamenti e le costu-
« manze dei tempi.... » (1). Erano, come si vede, i primi non ancor ben formati germi dell'innovatore, che dovevano poi trovare nel Troya così ampio sviluppo; ma frattanto egli quel carattere « positivo ed umano » da imprimersi alla scuola, procurava attingerlo dalla osservazione del mondo pratico e quotidiano, dallo studio dell'indole dei suoi discepoli, dall'affetto vivissimo che professava per essi, per cui non ristava dal seguirli in ogni loro atto sia nello studio, sia nel giuoco, nelle passeggiate, dovunque; e dall'approfittare di ogni occasione per infondere in essi qualche insegnamento utile, fosse o no preveduto dai programmi, purchè gli venisse il destro di darlo a tempo e con frutto.... Narrava a questo proposito il Troya, che una sera invernale in cui egli faceva in iscuola ripetizione di non so quale *grammaticheria* ad un gruppo di discepoli, e la ripetizione già durava da un poco, egli si avvide che alcuni allievi, anzichè tener gli occhi sul libro, li avevano alzati come distratti... Li ammonì, ma poco dopo rivide che non più alcuni, ma quasi tutti i discepoli, imitando i primi, guardavano in su, o per meglio dire, fuori della finestra della scuola.... Allora sporse il capo anche lui, e vide... quello che nel suo fervore di spiegar grammatica non aveva notato ancora... Era spuntata sull'orizzonte la luna; e il tondeggiante pianeta, salendo su per la volta azzurrina, era stata la causa della distrazione della scolaresca...
« Ebbene, — proseguiva narrando il Troya, — quando
« ebbi ciò visto, sospesi la ripetizione, condussi i ragazzi
« alla finestra, e, dopo aver ammirato con loro lo stupendo
« spettacolo, dopo aver chiamata la luna *candida lampa*

(1) Anche il Pestalozzi nel suo *Canto del Cigno* (tradotto dal Mayer) parla di un *confuso presentimento* che precedette in lui il suo concetto dell'educazione elementare.... Firenze 1850.

« *della notte bruna*, parlai della sua opacità, delle fasi,
« dell' orbita, dell'ipotesi se vi sieno abitanti, se vi sieno
« acque, o montagne... Le esalazioni dell'alito nostro ap-
« pannavano i vetri: col fazzoletto li tersi; presi così occa-
« sione di spiegare cosa sieno i vapori acquei, la respirazione
« dei polmoni, l'aria, l'ossigeno... Non so quanto quella
« così improvvisata e non del tutto ordinata, nè grammati-
« cale lezione sia durata... La luna si era di molto alzata; i
« miei discepoli quella sera non volevano più andarsene.
« Promisi loro che presto avrei rifatta un'altra lezione si-
« mile, purchè essi al domani mi raccontassero per iscritto
« qualchecosa di quello che avevano da me allora inteso...
« Non uno mancò all'invito; e forse furono quelli i meno
« sgrammaticati *còmpiti* che quegli scolari mi abbiano mai
« portato. »

Non era da meravigliare se, fra la gente più intelligente, malgrado le « pedantesche usanze, » l'insegnamento del Troya trovò in Cherasco le più vive simpatie degli scolari e delle famiglie di essi: onde, pregato di istituire un Collegio-convitto, egli si accingeva all'opera, quando gli incolse un triste episodio della malignità umana.

Coll'intendimento di viemmeglio allettare gli allievi e le loro famiglie alla buona lingua italiana e alla morale educativa il Troya aveva pensato di ridurre a teatrino una sala del Palazzo delle scuole dove abitava. Il Comune saviamente aveva acconsentito; molti giovani cittadini si erano profferti a coadiuvarlo, e tutti quelli che assistettero alla prima rappresentazione lo incoraggiarono a proseguire. Ecchè? Era un trattenimento istruttivo e morale.... si recitavano squarci di autori castigatissimi: il repertorio drammatico era del Metastasio... Intervenivano, è vero, alla recitazione anche alcune signore e signorine; ma l'intervento era stato circondato dal nostro professore e chierico di tali e tante precauzioni e riguardi che anche le madri più scrupolose erano assolutamente tranquille.....

Ma tranquillo non era qualcuno di que' zelanti maligni che appunto dall'indole loro traggono continuo sospetto di male negli altri. Le « novità » che spiravano nella scuola del Troya già avevano dato al naso di costoro... Adesso che si aggiungeva anche quest'altro « scandalo del Teatro, » un'anonima denunzia indirizzata al Magistrato della Riforma a Torino partì contro il Troya, insinuando il sospetto che quella specie di Scuola filodrammatica favorisse l'immoralità..... Nè bastava: un'altra accusa si aggiunse, d'indole politica. Erano recenti i moti del ventuno. Le aspirazioni liberali erano state soffocate ma non ispente; ed i pochi vecchi incorreggibili che, posto in dimenticanza il periodo napoleonico, miravano soltanto al tempo trascorso prima del 1799 ed ai quali il solo nome di costituzione metteva i brividi, guardavano con diffidenza alla novella generazione temendo che in ogni giovane si nascondesse un giacobino od un carbonaro. Il Troya, occupato di studi, non faceva politica: tuttavia, e per ragione degli studi e come uomo cui non potevano convenire le tenebre di qualunque genere fossero, mentre il suo intelletto aspirava alla luce, si compiaceva, per quello che in tali tempi, coi suoi scarsi mezzi poteva, di tener dietro al movimento letterario-politico del paese; leggeva qualche giornale e si trovava naturalmente amico più degli elementi liberali che non dei conservatori... Ciò bastò perchè fosse pure denunziato come sovvertitore delle pubbliche istituzioni!... E così per un complesso di motivi, morali, didattici, politici, il Magistrato della Riforma ordinò una improvvisa e straordinaria ispezione al Collegio di Cherasco... L'incarico fu affidato ad un tal Bozzani, del quale non ho trovato altra memoria fuori di queste gesta. Chè egli, andato a Cherasco, amico forse degli anonimi accusatori, investigò a lor modo, architettò, stabilì... Per l'affare del teatro dovette convincersi che non c'era da condannare, sebbene con una tal quale reticenza nella sua relazione non escludesse

del tutto i sospetti... Ma quanto alle altre accuse fu inesorabile... Egli, sfogliando i cartolari degli allievi del Troya, aveva trovato con raccapriccio certi sonetti, fosser pur tratti da autori classici, che non facevano che ripetere il nome « Italia » e certe prose dove era scritta la parola « libertà »... Di più, lesse che il professore, completando il trattato di retorica, aveva, oltre i tre soliti generi, deliberativo, giudiziale e dimostrativo, parlato anche dell'eloquenza moderna come la sacra, la accademica e la *parlamentare*... « La è questa una eloquenza (la parlamentare) da indicare ai giovani?!... » — sclamava inorridito il Minosse scolastico. E soggiungeva: « Il professore Troya, non pago ancora, cita come modello di tale eloquenza Lord Canning! Avesse almeno scelto il Castlereagh!! » Il primo apparteneva ai Wighs, progressisti, il secondo ai Tories, conservatori... (1).

Per questi motivi l'ispettore conchiuse che il Troya doveva essere rimosso dalla cattedra; ed alla fine dell'anno scolastico 1827-28, dal Supremo Magistrato Vincenzo Troya venne destituito!

IV.

All'enormità di questa ingiustizia tutta Cherasco, se pure il Troya vi avesse avuto un nemico occulto, parve insorgere come un uomo solo alla difesa del galantuomo offeso, del professore calunniato. Il Consiglio comunale, dando prova di una indipendenza che è tanto più da apprezzarsi se ci si riferisce a' tempi, si convocò d'urgenza e deliberò all'unanimità un *Atto* con cui elogiava il Troya per l'insegnamento prestato, per la sua saggezza, per la sua moralità come insegnante e come cittadino privato... Non paghi di ciò, i capi

(1) Erano allora vive le lotte nel Parlamento inglese fra i due oratori, a proposito d'un Trattato d'alleanza fra l'Inghilterra e il Regno Sardo...

delle maggiori famiglie Cheraschesi, riunitisi particolarmente, fecero pel Troya un'altra analoga attestazione con parole affettuosissime... Che più? Si radunò persino il Collegio dei Parroci della Città e vollero anch'essi dare al chierico Troya una dimostrazione d'onore e di rammarico...

Il povero giovane, sbalordito dalla disgrazia, aveva frattanto riparato a Magliano, ed io conobbi chi ricordava di averlo visto in quei giorni versare lagrime ben amare...

Ma la sua buona sorte volle che in quel mentre andasse a villeggiare a Guarene, nei pressi di Magliano, in casa di amici del Troya (1), un tal Padre Leardi che godeva della domestichezza delle più distinte famiglie di Torino. A lui fu presentato il calunniato di Cherasco che gli raccontò i suoi casi... Padre Leardi se ne commosse e promise di perorare la sua causa presso il conte Luigi Provana di Collegno, allora Capo supremo del Magistrato della Riforma, quel medesimo Consesso dal quale il Troya era stato colpito... Era ciò avvenuto colla cognizione del presidente Collegno tratto in errore dalle informazioni del Bozzani? ovvero quell'intrigo che avea colpito il Troya erasi ordito all'insaputa del nobile funzionario, come è più verosimile supporre, sapendosi quanto il Collegno fosse uomo assennato e giusto?... Fatto è che dopo che il Leardi gli ebbe narrato le cose, il Conte mandò a chiamare il Troya a Torino per sentirlo. La rispettosa ma franca parola del giovane insegnante, appoggiata ai documenti che il Troya aveva avuto da Cherasco, resa ancora più eloquente dalla figura così buona e serena che gli cattivava le simpatie di quanti appena lo avvicinavano, finì per convincere il Capo della Riforma che il Magistrato gli doveva una riparazione; e poichè al Conte piaceva un tantin di umorismo anche nelle cose più gravi, dopochè ebbe rincuorato il suo visitatore, lo

(1) Credo fossero i conti Rebaudengo.

congedò con questo motto: « Dica a Padre Leardi che rie« dificherò Troja... » (1).

E il giorno dopo, un decreto del Magistrato della Riforma ripristinava il Troya nel grado di professore destinandolo al collegio di Barge, con avanzamento di classe e di stipendio...

Ciò avvenne nell'ottobre del 1828, e il Troya si affrettava ad occupare la nuova cattedra in quest'altra piccola, ma colta città piemontese, posta a piè dell'Alpi, quella Barge che ventun anno dopo doveva per nuovo titolo divenir celebrata nella storia politica subalpina (2). Ed è a Barge che la vita del Troya, prende, si può dire, una orientazione novella e si matura l'avvenire di lui come cittadino e come pedagogista...

Finora, come abbiam detto, egli ha vestito l'abito chiericale: non erasi ancora spenta del tutto per lui l'ipotesi che potesse abbracciare definitivamente il sacerdozio, e forse le sventure di Cherasco ve lo avevano per poco infervorato .. Ma a Barge il suo cuore si commuove per la prima volta d'un affetto che non ha mai sentito prima... È una gentile fanciulla che glielo ispira, e per essa il Troya finisce di convincersi che il sacerdozio non è fatto per lui... Egli do-

(1) A vero dire, il giuoco di parole al Collegno era stato suggerito dal patrocinatore del Troya medesimo, Padre Leardi. Infatti quando questi era andato dal Collegno per perorare la causa del professore, conoscendo l'umore faceto del Patrizio, e scherzoso per indole egli stesso, credette di non poter entrare meglio in argomento con lui che con un'arguzia che mi fu poi narrata dallo stesso Troya. « Finora, disse il Leardi fingendo la più grande serietà, io credevo che Lei, signor Conte, fosse un buon piemontese: ora ho sentito che è un perfido greco... » E facendosi attento il Collegno allo strano preambolo del suo interlocutore, « Sì, questi continuò, greco, più perfido di Simone, più fraudolento di Ulisse, più spietato di Achille... perchè ciò che hanno fatto essi tutti insieme, Lei lo ha fatto da solo... Lei ha distrutto Troja !... »

(2) È noto che re Carlo Alberto partendo esule pel Portogallo assumeva il titolo di Conte di Barge.

manda al Magistrato di deporre l'abito, autorizzatovi già dall'autorità ecclesiastica, non essendo egli, come semplice chierico, vincolato da voti solenni: e il Magistrato gli risponde che è libero sì di farlo, soggiungendo però che « la qualità di sacerdote o di chierico essendo dalla legge soltanto richiesta per i professori e maestri delle Regie scuole, il Troya deve rinunziare alla *speranza* di venire impiegato in scuole Regie » (1), caratteristico documento dell'epoca, anche questo, a provare come si intendesse la libertà dell'insegnamento e degli insegnanti!... Questa minaccia però nè trattiene il Troya dall'effettuare il suo divisamento, nè del resto — come vedremo — fu tradotta in atto dal Magistrato, perchè alle Regie scuole egli doveva fra non molto passare. Ed intanto egli, divenuto professore borghese, impalma l'amata donzella (2) che doveva farlo poi padre felice di ottima prole, ed egli rimane senza molestie al posto di insegnante pubblico a Barge.

Ma anche maggiori cose omai lo attendono. Rinforzato negli studi e nella osservazione il naturale ingegno, quello che finora egli aveva stimato « vago ed indefinito istinto » di un nuovo indirizzo scolastico, va prendendo per lui forma e sostanza di concetto... Oramai la sua convinzione è fatta... L'Anselmi aveva ragione! Che si vuol parlare di Umanità e di Retorica a scuolari cui mancano le basi di una buona scuola elementare?... È di qui che bisogna cominciare!... Dicono che chi non impara il latino da fanciullo non lo impara poi più, ributtato dalle seccaggini scolaresche... « Sì, — rispondeva il Troya — se non vi fosse altro metodo che quello dei pedanti ad uso P... (3); ma fortunatamente havvene un altro molto più breve e più

(1) Lettera al Prefetto degli Studi in Barge, datata da Saluzzo, l'11 giugno 1830, del Magistrato Della Chiesa d'Osasco.

(2) Era Clotilde Simondi, di distinta famiglia di Barge.

(3) Allude all'Abate Ponza, scrittore dell'*Annotatore piemontese*, grammatico e polemista di cui si riparlerà in seguito.

facile... » E il Troya ha di già potuto esperimentarlo in un insegnamento privato, non potendolo ancora nei pubblici... Un personaggio che molto lo stimava avevalo pregato di prendersi cura della prima istruzione del suo figlio primogenito di sei anni e di due suoi cugini pressochè della stessa età...(1). « Sapevano leggere, ma non sapevano ancora « scrivere — così egli racconta — ma in non più di venti « giorni vennero a capo di scrivere un discreto corsivo. Al- « lora misi loro fra mani il primo fascicolo e poi il secondo « della Scuola dell'infanzia del non mai abbastanza lodato « Anselmi, poi l'Antologia poetica; si spiegava e si studiava « a memoria. Per esercizio di scrittura e di lingua io det- « tavo nel dialetto e domandavane la traduzione in italiano, « alcune cognizioncelle elementari di fisica e storia natu- « rale, e tratto tratto qualche racconto, ricavandolo per lo « più dalla Storia Sacra... Questo esercizio durò quasi un « anno e mezzo; per sei mesi susseguenti, continuazione di « letture piacevoli e studio di grammatica generale, o, per « dire più modestamente, spiegazione della nomenclatura « grammaticale; nè si erano omessi il calcolo mentale, la « numerazione scritta, le prime operazioni d'aritmetica, nè « la nomenclatura delle figure geometriche piane e solide... « Dopo questi due anni di studio non increscevoli, io presi « a dettare a' miei alunni pensieri in latino, in modo però « che le parole fossero radicalmente le stesse che le italiane « corrispondenti... Era un tripudio per quei fanciulli lo « spifferare qualche sentenza latina, per es. *homo natus* « *est ad laborem.* — *Venit hirundo quae nunciat ver* —

(1) Erano tutti appartenenti alle più cospicue famiglie di Barge, ma nelle Memorie del Troya non ne sono fatti i nomi. Del resto di questi insegnamenti privati, a Barge ed altrove, il nostro autore ne impartì una quantità straordinaria, cosicchè non gli sarebbe stato neppure possibile conservarne sempre la memoria. Oltre alla famiglia Simondi, il Troya erasi legato a Barge in intima amicizia colle famiglie Roberti, Signoretti, ecc.

« *Hirundo facit nidum sub altis trabibus*... e consimili « coserelle che agevolmente intendevano senza altra spie« gazione che di pochissime parole, come di *ver* ne' citati « esempi. Seguitammo per tre e più mesi siffatte traduzioni « interlineari, ora di brevi dettati, ora dell'Epitome. Però « alfine bisognava venire alle declinazioni e coniugazioni... « Ebbene, mercè la preparazione fatta, in meno di cinque « mesi ci fu fatto di vincere il *mostro spaventevole*..... E i « miei piccoli allievi poterono esser ricevuti nella classe « quarta e continuarvi il loro corso ginnasiale con distin« zione... »

Questi e altri simili erano i frutti che, da un innovato sistema scolastico, il Troya vagheggiava nella mente omai più che presaga... Come ben diversi erano invece i risultati dell'insegnamento allora in vigore!... Ah! la misera cosa che una scuola primaria appariva in quei tempi, e che dolorosa impressione la sua vista faceva nell'animo del nostro pedagogista! ... Egli ben la ricordava ancora molti anni dopo, quando la descriveva con parole sì vive che niun altro scrittore saprebbe eguagliare... La descriveva così:

« Entrando in queste scuole zeppe di vispi fanciulletti, « voi vedevate d'ordinario regnarvi un'orribile confusione, « un chiasso spaventevole, fra il quale sentivate di tanto « in tanto elevarsi la voce del maestro a gridare, ma inu« tilmente, silenzio. Quivi per primo libro, la così detta « *Carta latina;* il catechismo della diocesi, libro ottimo e « necessario, ma il meno confacente per materia di prime « letture ai fanciulli, per la sublimità misteriosa delle cose « e della dicitura; quindi l'ufficio pure latino, cui seguirà « il sospirato *Donato*..... Le letture poi che si facevano « erano non più che da pappagallo ; ma che dico let« ture? una sguaiata e monotona cantilena, che ti stra« ziava gli orecchi e non aveva pur ombra d'italiana pro« nunzia. Vi s'insegnava a leggere e scrivere ai fanciulli « un dopo l'altro, di modo che in un numero di settanta

« od ottanta, fra i quali era come sepolto il maestro, ci
« volevano parecchi giorni prima che venisse il torno della
« lezione per ciascuno. Durante la lezione di quel solo, gli
« altri facevano un continuo bisbiglio, per non dire un
« trambusto; era un traslocarsi, un urtarsi, un punzec-
« chiarsi, ovvero uno sbadigliare, un contorcersi o un dor-
« mire saporitamente sulle panche. Così si perdeva la de-
« cenza, il più protervo imperava, e quel solo che prendeva
« la lezione perdeva il frutto d'ogni sua applicazione.

« Nè al maestro per contenere questa caterva sfrenata
« rimaneva altro mezzo che o di evacuare la scuola, o di
« ricorrere a quegli odiosi strumenti di punizioni corporali,
« onde s'udivano spesso gli scolastici recinti echeggiare di
« *giovanili strida* (1), e gemere in modo vergognoso e bar-
« baro l'umanità; punizioni le quali, non producendo che un
« effetto momentaneo e pernicioso sul corpo, abbrutivano,
« avvilivano l'animo, inasprendo l'indole dei tormentati.

« E dopo anni parecchi di frequenza a queste scuole,
« quale n'era il profitto? Cercate nella classe del popolo,
« e sopra tutto nei villaggi, quanti sappiano leggere, scri-
« vere e conteggiare; indagate le opinioni, gli strani e gros-
« solani pregiudizi, la nessuna cognizione dei trovati nell'a-
« gricoltura e nelle arti, come sieno eruditi nella religione; e
« troverete l'istruzione primaria non lontana da una generale
« ignoranza. »

E se così triste era, come il Troya descriveva, la condi-
zione della scuola primaria, sentiamo pure dalla sua bocca
quanto miserevole fosse la sorte delle scuole secondarie.
Poichè, dopo aver narrato di quale indigesto cibo fossero
nutriti gli allievi della classe elementare, così soggiunge:

« Con tale fondo di sapere, cioè col saper connettere
« meccanicamente sillabe leggendo o scrivendo, i ragazzi
« senza avere aperto gli occhi sulle cose che li circondano,

(1) È la nota frase pariniana...

« senza la menoma conoscenza di grammatica universale,
« senz' uso alcuno di lingua italiana venivano di balzo alle
« classi latine, e, *Donato!* subito si gridava, Donato! Do-
« nato per chi era destinato alla coltura dei campi, Donato
« per chi era per abbracciare un'arte meccanica, e Donato
« per chi intendeva spingersi a studi più alti ed agli im-
« pieghi. Ed eccoti il primo maestro, il maestro rurale,
« anche dov'era solo, cangiato in precettore di latinità ad
« una turba di alunni, che ne avrebbero dovuto tosto di-
« menticare persin gli elementi. E qui, vedete e compian-
« getene il maggior male! qui per due o tre giovani privi-
« legiati, o figli di commodi e grossi villani impazienti di
« innalzare la loro figliuolanza sopra la loro condizione,
« vergognosi quasi che rimanesse nel loro stato, per questi
« pochi non peritavasi il maestro di trascurare quasi affatto
« la coltura dei più, o di abbandonarla ai più grandicelli,
« i quali si levavan tosto in superbi tirannelli dei loro con-
« discepoli. Veggiamo ora quale uso facevasi del Donato.
« Con questo fido Acate, per anni ed anni frequentavano la
« scuola, vi indozzavano le lunghe ore del giorno a battere
« e ribattere parole che per essi non avevan significato:
« *Musa*, *Musae; poeta*, *poetae:* enti ideali, cui non perce-
« pivano. Così si volevano insegnar le parole prima delle
« cose, o piuttosto dar parole per cose. E le parole *caso*,
« *declinazione*, *genere*, *neutro*, *deponente*, *gerundio*, *pre-*
« *terito*, *supino*, ecc., eran voci o riboboli che nulla suona-
« vano agli orecchi dei fanciulli in quella totale mancanza
« di percezione. Dalle declinazioni e coniugazioni passavasi
« ad un altro ridicolissimo ed inutilissimo esercizio, quello
« delle concordanze.... E dopo altri otto mesi così sciupati
« eccoci ai così detti latinetti, cioè garbugli di idee strane
« e confuse, di parole insignificanti, in cui a bello studio
« con stiracchiature e sforzi inauditi, ponendo contraddit-
« toriamente i tempi passati, presenti e futuri, i compara-
« tivi e superlativi, si vogliono fare entrare tutte le tren-

« tasei regole del Compendio (del Nuovo metodo di Porto
« Reale) sacrificando il buon senso e la giustezza dei pen-
« sieri per apprendere ai giovinetti i casi, i modi, i tempi...
« Così le labbra degli adolescenti non libavano la mi-
« nima stilla di quella dolcezza che si prova nell'acquisto
« delle cognizioni cui pure sì avidamente anela l'umano
« ingegno. Così con queste metriche regole del Compendio,
« tessute in versi barbarici, le quali sfumano ben tosto
« dalla memoria, se una battuta de' piedi sbaglia o il don-
« dolare del capo, e che al dire del conte Napione (1) sono
« *la vera croce dei fanciulli*, con questi temi nauseanti
« venivasi a creare fastidio ed odio alle lettere e universale
« disgusto e torpore, a soverchiare, martoriare, ebetizzare
« gl'ingegni » (2).

E dopo queste descrizioni, veri gridi di anima indignata, il Troya, assurgendo, dall'osservazione scolastica, a più alto e complesso concetto sociale, esclama: « Dalla mancanza di
« coltura e d'intelletto e di cuore nelle scuole, deriva neces-
« sariamente quello stato, che si avvicina alla barbarie;
« in cui vivono per lo più i contadini e le infime condi-
« zioni de' cittadini; quindi quella zotica rusticità, quella
« durezza e diffidenza, che disonorano la ragione umana

---

(1) È il conte G. Francesco Galeani Napione di Cocconato, già nominato (pag. 14).

(2) Veggansi pure, per la pittura delle condizioni delle scuole in quel tempo, i brillanti scritti del Lessona e del Corradino già citati a pag. 8. Essi ben ricordano quelli *strazianti latinetti grammaticali in versi* cui parla il Troya, e di cui ripetono qualche saggio...

« L'ablativo che è assoluto
Ut: — me consule bellavi,
Christo rege triumphavi,
Dappertutto è ricevuto. » —
« Incremento si dirà
Se per sillabe avvegnenti
La seconda dei presenti
Altra voce avanzerà... »

« non meno che la Religione stessa; quindi la funesta
« passione del giuoco, sorgente di tante domestiche e pub-
« bliche terribili sventure; quindi la crapula e l'ebrietà,
« specialmente nei giorni festivi; quindi il trovare ad ogni
« piè sospinto per le piazze e per le vie, in luoghi pubblici
« e nascosti, torme di ragazzi sciaurati vivere in un ozio
« vergognoso, in una dissipazione scorretta, uscire in pa-
« role e gesti turpi, giuocare quel soldo che o mendicando
« hanno carpito agli altrui veri bisogni, od hanno furti-
« vamente sottratto al tenue guadagno de' loro parenti,
« dando in questo modo ben doloroso presagio di quale
« generazione d'uomini saranno per divenire, di quali ca-
« lamità sieno minacciate le famiglie e la patria da que-
« st'idra che lor solleva contro tante teste divoratrici. Dirà
« taluno: questi disordini non nascono dal buono o cattivo
« metodo d'insegnamento, ma sì dalla mancanza di buoni
« esempi e di educazione domestica. A costui io rispondo:
« come potranno i parenti dare un'educazione ai loro figli,
« quando essi non l'hanno ricevuta? e dove e quando do-
« vevano essi riceverla se non ne' luoghi, ove si mandano
« per avere un nutrimento morale ed intellettuale? se non
« in quell'età in cui le prime impressioni sono profonde, e
« dalle quali dipende d'ordinario il tenore di tutta la vita?
« Soggiungerà un altro: in quelle scuole s'insegnò pure il
« catechismo, si praticarono esercizi religiosi. Ed io nuo-
« vamente rispondo, che, concesso che s'insegnasse il cate-
« chismo e si praticassero esercizi religiosi, questo studio
« fatto meccanicamente con noia ed istento, senza l'aiuto
« di alcun lume naturale, questo studio è atto piuttosto
« a disgustare, che a farsi amare e continuare... E s'in-
« gannano coloro che pensano avere quelle pratiche esterne
« di religione e di pietà mascherata, una potente influenza
« sulla direzione dei costumi, quando queste pratiche non
« sono corredate di maggiori lumi d'intelletto e della reli-
« gione del cuore. Adunque, genitori privi di educazione

« non la potendo dare alla loro prole, avrassi così a perpe-
« trare questa dolorosa piaga anzi cancrena della società
« che è la ignoranza dei volghi?... »

Da queste considerazioni e descrizioni che il Troya faceva delle scuole di più di mezzo secolo fa, alla vigiglia omai delle riforme di cui tanta parte egli si apparecchiava ad essere, ben si vede come oramai nel suo concetto la scuola nuova doveva essere collegata colla vita pratica civile, e quella non sapesse concepire se non pel vantaggio di questa; come sempre meglio vedremo egli affermare, seguendo il progressivo sviluppo delle sue idee.

V.

Mosso da queste considerazioni, il Troya nell'inaugurare a Barge l'anno scolastico 1833-34, anzichè trattare argomenti *arcadici* come generalmente si soleva, pensò di fare, come già aveva fatto l'Anselmi a Casale, una minuta ed esatta analisi di tutto il sistema d'istruzione primaria e secondaria, e, messi in evidenza i danni che ne derivavano, proporre pelle primarie una totale trasformazione. Essa potrebbe ridursi ai tre capi seguenti: il Governo separasse nettamente l'insegnamento elementare da quello di latinità, secondo lo spirito del regolamento del 1822, con divieto ai Maestri di occuparsi di latino; fossero adottati libri più acconci alle scuole elementari; fosse introdotto un metodo d'insegnamento più logico e razionale.

Per l'esecuzione della prima proposta non richiedevasi che un decreto del Governo; più difficile ad ottenersi era l'innovazione contenuta nelle due ultime. Ed il Troya da vero medico pratico non dubitò di venire in soccorso del Governo esponendo il frutto della sua esperienza e delle sue

cognizioni pedagogiche. E ciò fece coll'ultima parte del suo *Discorso*, nella quale espose appunto quello che per lui doveva essere la riforma dell'insegnamento. Ed ecco il testo delle parole che vogliono essere ricordate sia per la limpidezza del concetto che contengono, sia perchè sono forse la *prima voce* che in Piemonte si levava a bandire in modo *pratico* e *concreto* il Metodo novello.

« Il vero metodo — disse Troya — il solo che convenga « seguire nell'insegnamento, è di condurne l'alunno per « gradazione dal cognito all'incognito, cominciando cioè da « quello che sa per salire a quello che non sa, dirigendolo « di cognizione in cognizione ed osservando attentamente « se egli si è impadronito delle idee intermedie (1).

« Gli uomini non possono alzarsi alle cognizioni astratte « delle cose materiali, se non coll' organo dei sensi. Le « prime letture adunque che hanno a fare i fanciulli de- « vono essere i nomi di quegli oggetti sensibili, che essi « hanno sotto gli occhi o presenti alla memoria; e quan- « d'hanno appreso a conoscere le lettere, i primi libri che « si mettono nelle loro mani debbono contenere le più « sensibili e le più semplici nozioni; quindi vuolsi passare « alla riunione di queste conoscenze, secondo il loro ordine « e la naturale loro dipendenza; e dopo averli messi nelle « prime vie delle astrazioni, potranno allora percepire i « grandi rapporti, che esistono tra l'uomo e l'uomo, tra « l'uomo ed il suo creatore.

« Si mettano adunque in esercizio i sensi dei fanciulli; « essi sieno gli organi per cui si abbiano ad infondere le « cognizioni. Hanno essi occhio per contemplare gli aspetti « varii del cielo e della terra, le vicissitudini dei mesi e

(1) È il metodo della gradazione che il Troya sapea propugnato da Seneca e Quintiliano in poi sino al Leibnitz, al Degerando, al Rosmini, ecc., e che il Rayneri doveva formulare poi, scientificamente, nella sua *Pedagogica*. – Vedi *Della Pedagogica*, Libri cinque. — Torino 1859.

« delle stagioni. Il libro della natura è il più acconcio
« all'istruzione dei fanciulli, ella è semplice coi semplici
« del pari che sublime cogli spiriti elevati. Interteniamo
« i ragazzi sovra oggetti di loro conoscenza come sono gli
« animali e specialmente i domestici, la varietà ed uti-
« lità dei frutti, dei fiori e delle erbe, le arti fabbrili utili
« o necessarie, come pure quelle di ornamento, l'uso ed
« il pregio de' varii metalli, gli elementi insomma della
« storia naturale, ai quali possono andar congiunti quelli
« di fisica. Dalla fisica cominciamo le nostre cognizioni,
« ed è un gran torto che si fa alla massa del popolo
« privandola di queste notizie così facili e vantaggiose.
« Invano la natura presenta le sue meraviglie alla mag-
« gior parte degli uomini. Ella è muta per coloro che non
« la sanno interrogare; eppure questo è il gran libro aperto
« a tutti!... (1).

« Fia quindi opportuno condurre l'allievo per le diverse
« regioni di questa nostra dimora terrestre. Vedrà delle
« regioni di arenosi deserti; ne vedrà altre coperte di con-
« tinui ghiacci; altre ridenti sempre di una lussureggiante
« vegetazione; vedrà uomini di pelle nera abbrustiti dal
« sole; altri coperti di pelliccie a riparo d'un rigidissimo
« clima; gli uni cibarsi del frutto della palma, altri di
« biade, altri di pesce e latte di renne..... La cognizione
« del nostro corpo dà pure di che pascere la curiosità
« molto gradevolmente e ci fornisce di buoni lumi per
« conservare la nostra salute. La storia naturale adunque,
« la fisica sperimentale, l'astronomia, la geografia conten-

(1) Queste parole del Troya mi ricordano quanto scriveva qualche anno fa il Gabelli: «...La vita è un libro sterminato nel quale ognuno « legge quel tanto che può: ma l'importante è di arrivarvi a leggere, « affinchè ognuno, appresi i principii di quest'arte tanto difficile, li « adoperi continuando la lettura di per sè quando non avrà più « maestro..... » A. Gabelli, *Il Metodo di insegnamento nelle Scuole Elementari.*

« gono e trattano obbietti, che non sono lontani nè dalle
« idee, nè dal modo di concepire de' fanciulli, purchè si
« abbia cura di semplificare e graduare le idee in tal modo
« ch'esse siano messe alla portata dell'infanzia. Formasi in
« questa maniera il buon senso, si fa una ricchezza di voci
« italiane, anche tecniche, si forniscono gli alunni di ter-
« mini propri, si avvezzano a ben pensare e a bene espri-
« mere i loro pensieri, facendo ad ogni articolo seguire
« analoghe interrogazioni, cui, obbligato l'allievo a rispon-
« dere convenientemente, è forza che riandi quello che ha
« letto, che se ne faccia distinta la immagine, e si studi
« di vestirla di parole proprie e chiare.

« Importantissimo è questo suggerimento dato da uno
« scrittore benemerito della pubblica istruzione, il profes-
« sore Anselmi da Cherasco [1], cioè di prevenire nel ma-
« terno dialetto i ragazzi di quello che si andrà a leggere,
« e svegliare l'attenzione loro; quindi progredire ad una
« lettura sensata colle dovute pause ai membri ed al fine
« de' periodi, colla migliore pronuncia; spiegare il signifi-
« cato delle singole parole così che ad ogni idea corrisponda
« il suo vocabolo, e non collocare nella loro memoria un
« vocabolo alcuno senza la sua idea corrispondente [2]. Vi
« è modo di far leggere tutti, se si ha cura che quando è
« l'ora del leggere tutti sieno intenti nel libro, e mentre
« uno legge, gli altri lo seguano cogli occhi, si passi rapi-

(1) Vedi nota a pag. 14. Già dell'ammirazione del Troya per l'Anselmi abbiamo fatto menzione. Anche in altre circostanze egli, come si vedrà in appresso, ha rivendicato al prof. Anselmi la gloria che gli spetta. Di nuovo nel 1840 indirizzando al Magistrato della Riforma una memoria scolastica, il Troya, ricordando l'Anselmi, scriveva: « Quando penso che quest'uomo già dal 1816 aveva tuonato contro i pregiudizi dell'insegnamento ed avevane progettato uno migliore e che niuno fece eco alla sua voce, e ci siamo veduti andare avanti Toscana e Lombardia, mi prende dolore... »

(2) È la massima del P. Girard: « Le parole pei pensieri, e i pensieri per i cuori e per la vita... »

« damente dall'uno all'altro, si sorprendano e si castighino
« gli svagati. Similmente facciasi dell'esercizio dello scri-
« vere. Ottima norma si è di non far leggere nè scrivere
« senza che pronunciando o scrivendo quella tale parola,
« non si vegga quasi cadere la cosa sotto gli occhi. Così
« trattenuti i ragazzi si vedranno considerare i loro studi
« e i loro doveri come farebbe una persona attempata gli
« affari suoi di rilievo, e si vedranno moltiplicare i mezzi
« praticabili nell'istruzione così pubblica come privata, di
« comunicare ai ragazzi utilissime cognizioni senza loro noia
« e senza nostra pena. Richiedesi soltanto di secondare lo
« sviluppo delle facoltà intellettuali, di non aggravare la
« loro memoria di cose superflue e non trascurare occa-
« sione alcuna di dar loro un'istruzione di cui siano ca-
« paci e di cui possano vedere l'applicazione.

« E questo è quanto ci deve premere più di tutto, che
« le cognizioni sieno di un'utilità pratica prima ancora
« che curiose; perciocchè le menti ed i cuori dei giovani
« vanno diretti a quello che saranno un giorno, ai bisogni
« della futura condizione loro, ai piaceri nobili e virtuosi.
« Perciò vanno addottrinati intorno a ciò che può avvan-
« taggiare la sorte loro, ingentilire i loro cuori, arricchire
« le loro menti, renderli sani e robusti. In questo modo
« vedrassi sottentrare in queste scuole un ordine perfetto ed
« una applicazione continua. Il maestro, non più condan-
« nato alla più trista condizione della vita, avrà anzi a
« compiacersi del suo nobile uffizio, della sua benefica in-
« fluenza sul perfezionamento sociale.

« Non il progresso negli studi dev'essere la parte più
« importante del suo uffizio, ma sì il disporre il fanciullo
« a compire nel corso della sua vita i doveri d'uomo mo-
« rale e civile, insegnando anzitutto coll'eloquenza di vir-
« tuosi esempi.....

« Ma qui conviene che all'istruzione ed all'educazione pub-
« blica io chiami in soccorso quella domestica di affezionati

« genitori, e più di amorosa madre[1]; poichè mal potrebbesi
« conseguir l'intento di dare una buona educazione a quei
« giovanetti, che frequentando bensì le scuole, sono poi privi
« d'ogni disciplina in casa e si veggono tutto giorno per le
« piazze, pei trivii e per le vie, abituandosi all'ozio ed alla
« dissipazione, agli scompigli ed alle noie degli scioperati.
« Ho qui specialmente chiamato in soccorso il ministero delle
« madri come il più proprio e di maggiore efficacia pel
« maggior contatto che hanno coi loro figliuolini finchè
« sieno giunti all'adolescenza; e ciò mi fa nascere il pen-
« siero di farvi osservare come l'educazione e l'istruzione
« delle fanciulle furono finora troppo neglette o troppo
« leggermente curate. Gli apologisti dell'ignoranza e della
« barbarie giunsero sino a dire che l'istruzione del bel
« sesso riuscirebbe dannosa per gli uomini. Ma voi ben sa-
« pete, o signori, quale impero hanno le donne nella società,
« quant'influenza sui costumi, sulla felicità delle famiglie
« e sulla prima educazione dei fanciulli, dalla quale ritrag-
« gono essi incancellabili impronte. Con quanta solleci-
« tudine non dovrebbesi piuttosto cercare di trarre partito
« di questa influenza a pro della morale e della pubblica
« utilità !....

« Questa mutua cooperazione, adunque, di parenti e mae-
« stri virtuosi ed illuminati deve tendere a sviluppare nei
« giovanetti l'intelligenza, proteggerla dagli errori, favorire
« la tendenza al bene, schierando allo sguardo dell'animo
« tutti i piaceri della probità e dell'industria, ed i mali
« dell'ozio e della malvagità, inspirare l'amore all'ordine
« ed al proprio stato, la moderazione ne' progetti e nei
« desiderii, e la perseveranza nella professione e nel me-
« stiere, a cui ciascuno siasi con maturo consiglio avviato.

---

(1) Il Troya qui alludeva certamente al *Manuale delle Madri* del Pestalozzi, cui doveva seguire l'*Insegnamento della lingua materna* del Girard.

« Si cerchi, dirò con autorevole periodico (1), si cerchi con « un linguaggio soave di erudire i giovani nella morale e « nella scienza, e ancora intorno all'economia domestica, « alle arti ed ai mestieri, cognizioni, che sono le più neces- « sarie e le più vantaggiose in qualunque posizione l'uomo « possa trovarsi nel corso della sua vita sociale. Si ispiri « venerazione alla religione, rispetto ed obbedienza alle « leggi, alle autorità, ai governi che esercitano il loro po- « tere pel bene dell'umana famiglia: si nobilitino ai loro « occhi tutte le professioni oneste e laboriose; imparino « a riuscire buoni agricoltori, buoni operai, buoni impie- « gati, buoni mariti e buoni padri; imparino a venerare « i vecchi, a consolare i giorni cadenti ed alleviare i tra- « vagli estremi degli autori de' loro giorni, onde questi « abbiano a benedire l'amato capo de' figli, e non abbiano « a discendere nel silenzio della tomba col rammarico di « aver lasciato figli ingrati ed iniqui cittadini; imparino « a rassegnarsi alle privazioni, ai dolori ed alle ingiustizie « e a confidare in questa bella promessa: *qui seminat in « lacrymis, in exultatione metet.*

« Una simile istruzione non ripugna ai lavori manuali, « non disvìa gli animi di coloro che all'agricoltura o alle « arti meccaniche si destinano, i quali frequentando dai « sei o sette ai dieci o dodici anni anche nel solo inverno « le scuole, potranno tesoreggiare utilissime cognizioni, ac- « quistare un maneggio di lingua italiana sufficiente per « la loro condizione sociale. Così saranno intesi i sovrani « editti, le ordinanze provinciali e municipali, e sarà inteso « quel codice di leggi patrie che deve segnare un'epoca « fortunata per la piemontese nazione, o almeno sarà in- « tesa quella giurisprudenza popolare, colla quale volle un

(1) Era il *Subalpino*, periodico mensile che si pubblicava a Torino, diretto dal marchese Massimo Cordero di Montezemolo, senatore del Regno, uno di quella pleiade di gentiluomini piemontesi a cui tanto devono l'indipendenza e la libertà d'Italia.

« generoso e dotto del pari che modesto scrittore tutelare
« dagli azzeccagarbugli la gente del popolo[1]; così saranno
« più chiari e spicci i suoi contratti e meglio tenute le
« partite del dare e dell'avere. Così, non saranno perdute
« pel popolo le utili fatiche di tante accademie di agri-
« coltura ed arti, nè i trovati dei saggi, il cui linguaggio
« non essendo più inintelligibile agli agricoltori ed agli
« artigiani, potranno questi essere messi a contatto con
« quelli, mentre ora queste accademie sono come corpi iso-
« lati nella società, per mancanza nei secondi d'istruzione
« primaria. Questa istruzione inoltre moltiplicherebbe i
« mezzi di comunicazione, toglierebbe quella barriera che
« divide a distanze immensurabili le persone colte e dotte
« dalla plebe ignorante e rozza; e diventerebbe ricchezza
« di tutti quello che ora è privilegio e monopolio di pochi.
« Così pure saranno intesi i sacri oratori, anche quando
« annunziano la divina parola in migliore e più dicevole
« linguaggio che non è il vernacolo. I lumi naturali con-
« forteranno quella religicne pura e santissima, che è pur
« travisata alcune volte ed avviluppata sotto grossolani e
« fanatici pregiudizii, e siccome non si sarà mancato di far
« conoscere la debolezza dell'umana ragione, che non può
« scoprire le cause dei più semplici fenomeni, così le menti
« si saranno tenute lontane dall'orgoglio, e non aliene dal
« credere che vi possa essere un altro ordine di verità,
« cui l'intelletto non può raggiungere e penetrare.

« Nè ci calunnino gli apostoli delle tenebre, i fautori
« dell'oscurantismo, che si voglia da noi riempire il mondo
« di saccenti e vanitosi, e di voler distrarre le classi ope-
« rose dal lavoro e dall'amor del medesimo. Certo non
« bisogna educare il popolo con principii sediziosi, o trat-
« tenerlo di vani fosfori di sapere che, non facendo gli

---

(1) Credo che il Troya alludesse all'operetta popolare *Il Portafoglio dell'Operaio* del Cantù.

« uomini migliori, li rende anzi più molli e superbi. Ma si
« miri ad assuefare per tempo gli uomini ad esser paghi
« del proprio stato, a fornirli di cognizioni e di dottrina
« sufficiente ad esercitare quell'uffizio, quell'arte, quel me-
« stiere a cui sono dalla provvidenza destinati. Quelli poi
« che vanno ripetendo essere i lumi che hanno alterato il
« rispetto dovuto al santuario ed alle leggi, e ne riguar-
« dano la propagazione come una causa di depravazione
« nella pubblica e privata morale, costoro confondono i
« lumi colle tenebre, il vangelo col corano, il califfo Omar
« con Cristo, e rimproverano ingratamente al donator su-
« premo il prezioso dono della Ragione, come un germe
« fatale della perversità degli uomini, ed accusano d'incon-
« sideratezza la sapienza del creatore. Sono costoro augelli
« notturni incontro al sole, cui pesa la diva luce che ogni
« cosa ricrea, e solo è cara la tenebra e lo squallor della
« notte.

« Si abusò della ragione, è vero, si torse da certuni a mal
« uso l'ingegno; ma anche dall'aver mani e gambe nac-
« quero scandali di pugni e calci, per usar parole del
« nostro Silvio Pellico, e non pertanto saravvi chi dica
« doversi e mani e gambe tagliare. Che anzi, io ho veduto
« più volte delle riforme felici e rapide nei costumi d'indi-
« vidui educati come pur ora dicevamo; e felici e rapide
« mutazioni fecero pure popoli intieri mercè una simile
« primaria educazione.

« Resta, o signori, ch'io accenni ai libri che dobbiamo
« mettere in mano ai nostri figliuoli per dare sempre mag-
« giore efficacia ai nostri insegnamenti. Si è scritto e fatto
« molto per la gioventù adolescente: antologie, licei, accade-
« mie, compendi di storia e morale... Ma a grande sventura
« per l'educazione dell'infanzia non si è finora seriamente
« nè sufficientemente provvisto... Ed era vergogna per l'I-
« talia il lasciare mal pasciuta la prima età dei fanciulli
« o pasciuta dagli stranieri, quando cominciarono a sorgere

« alcuni benemeriti che, compresi dal santo dovere educa-
« tivo iniziarono anche fra noi quello che dovrà divenire a
« poco a poco la biblioteca del fanciullo italiano. Lode e
« grazie a quell'Anselmi che dopo aver alzato pel primo
« una voce solenne contro l'antico sistema d'insegnamento
« ha pure pensato a fornire le scuole dei suoi aurei libri di
« lettura... Lode a benemeriti come Giuseppe Taverna, e
« a chi compie e corona l'opera, al chiarissimo Lambru-
« schini che riempì nell'italiana letteratura il vuoto più
« doloroso colla sua *Guida dell'educatore*, esimio giornale
« che vorrei vedere nelle mani di tutti i padri di famiglia,
« di tutti i Maestri, di tutti gli Educatori... Ma dove io
« lasciai il *Buon fanciullo* e il *Giovanetto* e il *Galan-*
« *tuomo* di Cesare Cantù? Leggete e fate leggere ai vo-
« stri figliuoli i suoi libricciuoli. Quando i fanciulli saran-
« nosi bevute queste letture, quando il loro intelletto sia
« stato sviluppato e il loro cuore formato col dolce bisogno
« della virtù, quando siasi loro fatta vedere la religione nel
« suo amabile e consolante aspetto, allora non avranno
« scritto o non scriveranno per loro inutilmente, o troppo
« precocemente un nostro Silvio Pellico, con una dolcissima
« emozione, nè il gran Milanese, il cantore della *Pentecoste*
« e di *Ermengarda*, il Grossi, il Niccolini, il Rosini, il no-
« stro Marenco e altri ben molti e quindi i maggiori classici
« greci, latini e italiani, poeti, filosofi e storici, i quali pur
« troppo da chi esce dalla Retorica sono leggermente li-
« bati e gustati e fanno ancora nausea a taluni. E così,
« così solo, voi formerete una gioventù che nello studio tro-
« verà la forza di preparare il bene proprio, della famiglia
« e della società, e voi tutti padri, madri ed educatori,
« avrete la benedizione della patria rigenerata!... »

VI.

Oggidì, dopo tanti libri che si pubblicarono su questa materia della pedagogica, in mezzo a tante scuole ed al continuo incremento della elementare e popolare istruzione, oggidì dopo l'unificazione d'Italia e sotto un regime politico per cui si usa e si abusa di ogni libertà di parola e di stampa, forse a taluno non apparirà del tutto l'importanza del sistema pedagogico sociale condensato in poche pagine dal Troya; oppure, trovandolo così semplice, maraviglierà che abbisognasse una vera rivoluzione scolastica per fargli strada... Ma quel lettore abbia bene presente quali erano le condizioni politiche del Piemonte all'epoca in cui il Troya queste cose scriveva, ossia *più di sessànta anni fa*, e il rischio che si correva, da un professore specialmente, a parlar col tono liberale con cui si esprimeva il Troya; abbia sopratutto presente che l'autore, ventisettenne appena, vissuto fino allora quasi esclusivamente nel mondo dei classici, relegato in un cospicuo sì ma remoto comune delle Alpi, con scarsi aiuti, in mezzo all'atonia scolastica e letteraria di quell'epoca ed alle difficoltà delle comunicazioni tra provincia e provincia, tra Stato e Stato, non aveva avuto agio di fare studi sui sistemi pedagogici degli altri paesi se non per indirette, nè sempre esatte, nè sollecite informazioni..... Egli scriveva dunque come una coraggiosa divinazione del pensiero gli dettava, sotto l'impulso dell'*originalità*. Che poi quando meglio avviato per questa via potè studiare più a fondo la materia, e trovò che illustri scrittori, come Aporti in Lombardia, Rosi in Umbria ed altri altrove sulle traccie del Pestalozzi, del Girard., ecc., pensavano in quel tempo press'a poco come lui, e non poche di quelle idee già si andavano sperimen-

tando, allora più che mai il Troya si confermò e s'infervorò nei suoi concetti, nei quali ora vedeva ancora più chiaramente il mezzo di tanti benefizi per la patria scuola; e non più solo riformatore originale egli stesso, ma anche apostolo banditore dell'esperienza altrui, il Troya, come vedremo, si sentiva ugualmente felice di concorrere a diffondere coll'opera sua i metodi pedagogici novelli da chiunque pigliassero nome e gloria, purchè riuscissero al bene delle scuole, portando la sua abnegazione e la sua modestia sino al punto di scrivere e ripetere che egli non credeva di aver inventato nè scoperto nulla, se non d'aver seguito le leggi della natura e del suo cuore... Ma che però il Troya fosse realmente una individualità originale, e che, come tale, precorresse il suo tempo e ne dovesse anche portare la pena, lo prova quanto veniamo ora a narrare riprendendo il filo della biografia di lui.

Era norma regolamentare del tempo in cui il Troya pronunziava l'orazione surriferita che l'oratore scolastico mandasse copia del suo dire al Magistrato della Riforma, il quale ne spediva giudizio all'autore.

Il giudizio che il Troya ricevette fu ben amaro: « meravigliarsi il Magistrato che un professore *giovane come* « *lui*, senza esperienza e senza autorità, *osasse* dar consigli « ad uomini così eminenti e dotti com'erano coloro cui « stava affidata la suprema direzione delle scuole; rivolgesse l'animo allo studio, e *pensasse a meritare in av-* « *venire l'approvazione dei superiori...* »

Nè questo bastò: ma venne spedito ordine al Riformatore di Saluzzo d'invigilare la condotta e l'insegnamento dell'audace professore; e, finito quell'anno scolastico, fu stimato prudente trasferirlo in luogo ove risiedesse altresì un Riformatore, il quale potesse perciò seguirne più da vicino gli atti. E il Troya fu così destinato — per la stessa cattedra — alla città di Bene — altro storico comune subalpino — al cui Riformatore, come già a quello di Saluzzo,

venne raccomandato in particolar modo di tener d'occhio il *pericoloso* insegnante...

È facile immaginare se fu addolorato il nostro a questo nuovo colpo che forse feriva il suo amor proprio più vivamente e più intensamente che non la grossolana ingiustizia sofferta a Cherasco... Ora erano proprio i pensieri della sua mente, le convinzioni del suo cuore che una cieca e partigiana opposizione aveva voluto colpire!... Soffocò dentro di sè l'amarezza dell'offesa patita, e questa volta disdegnò di chiedere aiuto o difesa ad alcuno... Andò a Bene, solo confortato dall'affetto gentile della famiglia che ora già gli cresceva d'intorno, e sfogando l'ambascia in qualche pagina intima di una specie di *Diario* che egli buttava giù, a spizzico, fra un cômpito scolastico e una riflessione di lettura fatta, certo senza sospettar mai più che un giorno quei suoi sconnessi appunti verrebbero sotto gli occhi di un critico!...

« No, no, — egli dice a sè stesso — tutti i miei calun-
« niatori; persecutori ed invidi, benchè riportino un effimero
« trionfo e riescano ad avvilirmi, no, non sono nè saranno
« mai per godere di quella calma di cui pieno io mi sento...
« Non ho disprezzato nè disprezzerò i potenti, ma giammai
« andrò a lambire loro le mani; non prezzo il merito del
« loro favore se deggio mendicarlo... Essi non mi vedranno
« più nè piangere nè pregare... »

Chè se le avversità lo colpiscono, in lui la fede in sè stesso e nella bontà delle sue idee non viene meno.

« ...Gli uomini ragionevoli — scrive — riconosceranno
« presto l'urgenza del nuovo sistema d'istruzione e ritratte-
« ranno da loro stessi i loro errori... Perocchè gli uomini
« di giusto discernimento possono bensì lasciarsi talvolta
« trascinare dal torrente delle opinioni dominanti convali-
« date da qualche passeggero successo; ma appena s'affaccia
« loro la verità essi con piacere e l'ascoltano e la seguono;
« all'opposto gli uomini di volgare ingegno forniti, conser-

« vano ostinatamente le antiche fallacie, s'anco pervengono
« a vivere in mezzo ad una generazione più addottrinata;
« che anzi allora la pertinacia nelle vecchie consuetudini
« li trasforma in persone stravaganti se prima erano sol-
« tanto persone di niun conto..... »

E poco sotto soggiunge: « Ogni uomo nasce con un do-
« vere da compiere. *Io sento che Dio mi ha dato quello*
« *di far un po' di bene ai miei simili coll'insegnamento...*
« Ed io farò il mio dovere. *Ma ci vuole una nuova ge-*
« *nerazione* pel progresso dell'istruzione in Piemonte: e
« se v'è frutto a sperare lo si può da giovani piuttosto
« che da uomini vecchi immersi in antichi pregiudizi, osti-
« nati per lunga consuetudine nei medesimi... » (1).

« La verità, la ragione è una da un polo all'altro: *la ragione finisce per aver ragione!...* Ma intanto, non è miserabilissima la sorte di tanti ragazzi dannati a questo flagello di scuole che li rovinano, non è tirannia la forza che li condanna?... »

Ah! questa vista delle scuole rovinose, si può dire che è il maggior supplizio del nostro Troya... Imperocchè tal spettacolo, già da lui così crudamente descritto, non cessa; ed egli vedendo che non se ne commuovono le popolazioni e non se ne preoccupa il Governo, per poco non si sente assalire dallo sconforto, dal disperare..... Il suo *Diario* ha allora passaggi di vera angoscia... « Bisognerà dunque rinun-
« ziare?... Bisognerà abbandonare queste nostre scuole per
« le quali non riesco a far nulla?... Erede di un tenue cam-
« picello che si godono indiviso i miei fratelli, tornerò

(1) Anche queste parole del Troya mi ricordano quello che scrive il Gabelli sull'opera già citata, *Il Metodo di insegnamento:* «.... Voi
« mutate prestissimi, volendo, le stanze, i banchi, i calamai, le la-
« vagne, i libri, ecc... ma cangiar metodo vuol dire press'a poco can-
« giare gli uomini..... Il metodo è relativo al modo di pensare del
« paese, e tiene le sue radici nella vita intellettuale del maggior
« numero... Come una data civiltà non si improvvisa, così non si im-
« provvisa un metodo..... »

« anch'io a coltivarlo ... Mi sarà grave i primi giorni
« assuefarmi ai rusticali istrumenti; incalliranno le mie
« mani; ma irrobustiranno le mie forze e le mie fatiche
« alimenteranno mia moglie ed i miei figli... A questi non
« insegnerò che l'agricoltura, chè l'uomo laborioso è il più
« felice. Sulle mie ginocchia insegnerò loro il Vangelo, l'a-
« more dell'ordine, l'obbedienza alle leggi, al Principe, gli
« elementi di fisica, di storia naturale e di geografia; ma
« li terrò lungi da queste scuole insulse che sono d'inutile
« fardello alla società e donde non si esce che pieni di vento
« e di parole!... »

Ma per fortuna questi momenti di sconforto sono brevi e passeggieri... È la coscienza del dovere, la convinzione della *missione che ha da compire*, è lo stesso affetto della famiglia che lo riprende e lo rimette sulla breccia a lottare...

« — Va, va, la coscienza mi dice... Il tuo dovere è d'i-
« struire le infime classi... Io non pavento la fatica, ho
« il petto preparato a tutti i colpi della sorte o per meglio
« dire della malvagità e della ingratitudine degli uomini...
« L'esperienza e la storia mi insegnano che chi ha voluto
« rendere servizio al genere umano ha dovuto pur fare
« dei sacrifizi..... Pestalozzi non è morto povero e quasi
« deriso?..... O mia dolcissima Clotilde, qual conforto
« mi sei tu!... Finchè avrò il tuo amore e la tua fede,
« nessun mortale uguaglierà la mia vita! La tua virtù
« sorreggerà la mia, e la vedremo rifiorire nella nostra
« prole... *Procul, procul absint quaerimoniae!...* »

. . . .

Ben molto ancora potremmo spigolare in questo intimo documento che tratteggia l'indole e lo stato d'animo del nostro Autore all'epoca cui è giunta questa narrazione; ma è necessario che a questa torniamo.

A Bene era Riformatore degli studi il marchese Carasi del Villars, uomo un po' rude — ricordavalo il Troya — ma franco e leale; il quale, dopo quella tal raccomanda-

zione del Magistrato di Saluzzo, immaginando di vedersi arrivare un professore foderato di chi sa quali malizia e diavoleria, non maravigliò poco quando gli apparve invece qnel tipo di bonario padre di famiglia, dalla onestà dipinta sul viso, dalla ingenuità nei modi gentili. Il Marchese volle assistere in persona a qualche lezione del professore... e non tardò a convincersi che a Torino aveano avuto le traveggole... Raccontava il Troya che appunto un giorno in cui usciva da una sua lezione, il Carasi, il quale fino allora, pur mostrandosi gentiliziamente cortese, aveva conservato un contegno molto riserbato verso di lui, lo aspettò all'uscio e abbracciandolo con piemontese franchezza, gli disse in dialetto: « *Countacc!... Chiel a l'è un brav'om!* » e da quel giorno il Troya non ebbe in Bene maggior amico di quel vigile Riformatore..... Al solito poi, come a Cherasco ed a Barge, il Troya anche a Bene seppe presto cattivarsi l'affetto e la stima della scolaresca e della cittadinanza. Qui poi aveva egli data una particolare cagione di essere benvoluto. Nel discorso inaugurale del primo anno di quell'insegnamento, reputando opportuno, pel momento, non tornare sul tasto dell'istruzione, il Troya scelse ad argomento una gloria cittadina di Bene, lo statista Giovanni Botero, le cui lodi tessè in lingua latina con acutezza di giudizio, ed una forma che dimostrava come se il discepolo di Boucheron predicava che nelle scuole si doveva insegnare l'italiano prima del latino, non era certo perchè egli non possedesse maestrevolmente l'idioma ciceroniano (1).

(1) Questo discorso su Giovanni Botero è stato stampato poco dopo che era stato pronunziato, per cura della cittadinanza Bennese, tradotto in italiano sotto il titolo: « *Elogio di Giovanni Botero, bennese, letto nel Collegio di Bene, da Vincenzo Troya, professore di Retorica.* Mondovì, tip. Rossi 1837. Non se ne trova più esemplare. È curiosa una lettera che in data 27 agosto 1837 su questo discorso scriveva il Magistrato della Riforma al Troya, al quale, come era dovere, egli aveva mandato copia, chiedendone l'*Imprimatur.* Il Magistrato autorizzava la stampa « con che però — diceva rivolto al

Intanto un fatto era avvenuto che rialzò le speranze del Troya.... Quel Magistrato della Riforma che, malgrado il suo titolo, pur così alle riforme ora recalcitrava, sulla fine del 1834 per evitare la confusione derivante dalle leggi, regolamenti, istruzioni e circolari che si erano venute addensando, aveva sentito il bisogno di riassumere le principali disposizioni relative all'insegnamento, e le pubblicava (18 ottobre) col titolo di *Raccolta di sovrani Provvedimenti per le scuole.* In essa richiamavansi le Autorità all'esatta osservanza delle singole prescrizioni e fra le altre a quella che nelle Scuole elementari avessero « ad *istruirsi i fanciulli negli elementi di lingua italiana senza mescolanza di latino...* » Non era questo precisamente un dar ragione al Troya pur senza confessarlo?... Inoltre erano quelli i primi anni del regno di Carlo Alberto. Il Principe che era salito al trono con nobili e liberali propositi, tuttochè occupato allora ad introdurre nelle varie amministrazioni le più urgenti riforme, tuttochè assorto nella grande opera della unificazione legislativa, non perdeva altresì di vista l'istruzione ed accennava manifestamente a volerla ampliare e rinvigorire. Si sentiva che una mente perspicace e robusta era venuta ad animare lo Stato, e che se non tutto potevasi ottenere in poco tempo, un'aura di speranza alitava pel Piemonte...

Mosso da queste favorevoli condizioni, il Troya, in cui la costanza dei propositi non scemava per dover aspettare l'occasione propizia, nell'inaugurare il secondo anno scola-

---

Professore — ella rettifichi qualche espressione che troverà segnata con lineette, e specialmente quel *Russo artiglio*, non dovendo ella ignorare che i governi non sono artigli..... » Il Troya aveva scritto che la Polonia era sotto l'artiglio della Russia... L' « artiglio » del manoscritto venne effettivamente tagliato nella stampa. — Di questo discorso del Troya pubblicò una onorevole recensione l'abate Ponza nel suo giornale *Annotatore* (vol. 7°, pag. 242), dicendo che « il Troya parlò del Botero con dignità, con copia, con accuratezza di lingua, e leggiadria di stile... »

stico a Bene tornò sull'argomento delle riforme... Anzi egli non fece che rimettere in luce lo stesso discorso di Barge, modificandone solo alcune frasi, ma coll'appendice di nuove osservazioni: lo lesse, e mandò la solita copia al Magistrato a Torino... Ah, la mutata condizione d'uomini e di tempi! La risposta che venne stavolta fu questa: « *Compiacersi* il « Magistrato nel vedere che egli, *tuttochè giovane*, dimo- « strasse tanta esperienza e tanta conoscenza delle dottrine « pedagogiche; *tenere in debito conto* i suoi *saggi pensieri*, « e *volersi valere dell'opera sua* nelle prossime riforme che « il Magistrato aveva in animo di intraprendere della istru- « zione elementare! . . . » E, per colmo di antitesi. questa risposta era firmata da quel medesimo Riformatore che aveva nel 1833 per lo stesso discorso fulminato il professore di Barge! ...(1).

Ah, come sorrideva il Troya quando raccontava questo episodio! E non per inorgoglirsene, chè troppo ripugnava all'indole sua ; ma per aver argomento di mostrare quali siano sempre state le fallacie umane, ripetendo però, come aveva scritto nel *Diario*, che dopotutto la ragione finisce... per aver ragione!...

---

(1) Oltre il giudizio ufficiale sul discorso del Troya dato dal Magistrato, su riferito, non è fuori del caso notare anche quello che in un carteggio pure ufficiale il Riformatore di Torino, Gazelli di Rossana, scriveva (1° febbraio 1838) al Delegato di Bene. Il Gazelli volendo smentire la diceria sparsasi a Bene che in seguito al suo discorso il Troya sarebbe traslocato a Torino « per punizione, » dopo aver dimostrato che la sua chiamata alla capitale era un titolo di onore e di promozione, così scrive: « L'orazione del professore Troya, « oltrechè non contiene nulla che possa dar luogo a censura, e che « sappia di satira contro chicchessia, fu giudicata degna di lode, e « per l'importanza del tema scelto a soggetto della sua prolusione, « e per l'attenzione e diligenza d'esame con cui lo ha studiato. *La « maggior parte dei suoi pensieri hanno per base la verità e si avva- « lorano coll'esperienza.....* Il suo lavoro ha inoltre il merito di una « copia non comune di osservazioni opportune e sagaci e per giunta « la dizione spontanea è quasi sempre adatta al soggetto, ecc., ecc. »

VII.

Col battesimo di tale rivincita veniva il Troya nel 1838 chiamato a Torino e qui destinato alla quarta classe di latinità nel Collegio di S. Francesco da Paola [1]. Era una rivincita davvero, perchè sebbene la cattedra che egli veniva ad occupare fosse gerarchicamente inferiore a quella che lasciava, moralmente ne era superiore, non chiamandosi al Collegio di Torino che i migliori professori di Retorica. Poi il Troya per questa nuova destinazione avea il vantaggio di passare dalle scuole *pubbliche* alle *regie* [2] e ciò con aumento di stipendio. Da ultimo, che dire della sorte che finalmente gli era data di trovarsi in un centro intellettuale dove avrebbe potuto rinvigorire gli studi, stringere relazioni di autorevoli personaggi, e finalmente far sentire da vicino la sua voce a chi poteva ascoltarlo ?...

Nè egli sta certo nè muto, nè inoperoso sin dal suo primo installamento nel Collegio torinese. Il suo carteggio è lì a provare la quantità di *memorie*, *prospetti*, *abbozzi* di programmi, di riordinamenti, di nuovi testi, di metodi che indirizza ai Reggitori supremi i quali oramai hanno promesso di *riformare*, invocando egli che questi lavori vengano letti, discussi, magari condannati, purchè sieno in qualche modo presi in considerazione..... Quei Reggitori pur essendo oramai alla vigilia di ascoltare rinviano ancora all'indomani... Si direbbe, a legger le risposte che il segre-

(1) Questo *Collegio* trasformato successivamente in Ginnasio e da ultimo in scuola elementare, è l'attuale *Scuola Vincenzo Troya* stata così intitolata dal Comune di Torino nel 1883 appunto a memoria che quivi il Troya iniziò le sue riforme didattiche. La Scuola « Vincenzo Troya » è nella via Principe Amedeo, nel fabbricato eretto nel 1829 dal Talucchi, di fronte al vecchio Teatro d'Angennes.

(2) Vedi a pag. 33.

tario dell'Università (da cui dipendono le Regie Scuole) dirige alle insistenti perorazioni del maestro di quarta, che una specie di duello, o piuttosto di giuoco di scherma sia ingaggiato fra le due parti. « Sebbene *non sia stato disap-*
« *provato*, così una lettera del giugno 1839, il divisamento
« che V. S. ha sottomesso al Magistrato col suo memoriale
« del 9 marzo intorno ad alcune variazioni che *parrebbero*
« *aversi ad introdurre* nell'insegnamento delle classi in-
« feriori di latinità, tuttavia per vari riflessi il Magistrato
« non stimò di adottare *per ora* quanto Ella si fece a
« proporgli, commendando però il suo buon volere e le sue
« fatiche a vantaggio delle pubbliche scuole. Pertanto le
« si restituiscono le due raccolte di temi che erano unite
« al suo memoriale, ecc., ecc. » Il Troya torna all'assalto: egli ha pronta una *Istruzione* da impartire ai maestri elementari, ed un libro di *Prime letture pei fanciulli*; l'una e l'altro sono frutto dei suoi esperimenti: « Ho pro-
« curato, dice, di dar alla *Istruzione* la più grande chia-
« rezza quasi di fraterno dialogo coi miei colleghi inse-
« gnanti. E le *Letture* saranno un libricciuolo di minima
« mole perchè possa esser comprato agevolmente da ogni
« classe di cittadini, chè ben ricordo ancora del tempo in
« cui nel mio natìo villaggio frequentavo queste scuole co'
« miei compagni di contado e venivano i grandicelli carichi
« del *Donato*, del *Nuovo Metodo*, dei *Vocabolari* ed altri
« volumi che costavano ben cari, vi si ammattivano sopra
« un paio d'anni e poi andavano a coltivare i campi [1]... »
Inoltre il Troya ha ora altro proposito in mente..... Egli si è convinto che *non si potranno avere buone scuole elementari fino a che qualcuno non abbia mostrato praticamente come una tal scuola si faccia.* Or bene — chiede al Magistrato — « istituiscansi due classi elementari aggiunte
« al Collegio di S. Francesco. Io supplico esserne il *maestro;*

---

(1) Supplica di V. Troya al Magistrato della Riforma (1839).

« nè crederò *scendere* dalla cattedra latina all'umile banco « elementare, se maestro primario aiuterò i ragazzi a *salire* « nell'insegnamento » [1]. Ma il Segretario dei Reggitori (lettera 26 luglio 1839): «... Riguardo all'*Istruzione* ai maestri « io Le dirò che *persuaso il Magistrato del bisogno della « medesima* si propone di diramarne una, ma in modo *au- « torevole*, acciocchè possa da tutti i maestri pretendersene « l'osservanza; il che posto, *Ella vede non potersi dal « Magistrato permettere ad un privato di pubblicarne « un'altra.* Quanto allo stabilimento di una scuola ele- « mentare in cotesto Collegio *potrebbe probabilmente* in- « contrare alcune difficoltà come estranea all'istituto del « Collegio medesimo. Tuttavia farò presente al Magistrato « questo suo desiderio... non senza nasconderle che siccome « l'introduzione di miglioramenti che debbono ricevere le « scuole inferiori di latinità deve essere preceduta da quelli « di cui abbisognano le Scuole comunali, così l'introduzione « d'un nuovo sistema elementare *potrebbesi nelle attuali « circostanze ravvisare precoce*..., ecc. » Però una prima vittoria dal Magistrato il Troya comincia a strappare per dichiarazione della stessa citata lettera... Infatti essa termina con questo annunzio: «..... Riguardo alla stampa delle « *Prime Letture* pei fanciulli, mi è grato annunziarle che « apprezzando il Magistrato le di Lei viste a tale proposito, « ha deliberato di affidarle la compilazione di un'operetta, « nella quale debba trasfondersi la maggior parte del li- « bretto *Delle Virtù e dei Vizi* e in cui debbano contenersi « esempi, descrizioni, ecc., da servire di utile e dilettevole « lettura pei fanciulli delle scuole comunali, riservandosi « il Magistrato l'approvazione, ecc., ecc. »

Ah, ecco dunque il Troya riconosciuto per la prima volta ufficialmente autore scolastico (1839)!... Ma non tarda ad avere anche maggior riconoscimento. Alla fine dello stesso

---

(1) Vedi Supplica sopracitata.

anno (28 dicembre) il Magistrato gli notifica che « riconosciuto necessario provvedere alla disamina di tutti i libri « che trovansi presentemente in uso nelle scuole e di *quelli « che per l'avvenire saranno per essere proposti all'uso « medesimo* onde eliminare o modificare i difettosi e *ridurne « a minor numero l'attuale soverchia mole* » (proprio come il Troya aveva lamentato !); veniva a tale scopo nominata una Commissione composta di persone che « per dottrina e esperienza nelle cose scolastiche sono in grado « di portare sulla materia un retto e coscienzioso giudizio » e il Troya era chiamato fra esse... La Commissione riusciva così composta: Amedeo Peyron, Pier Alessandro Paravia, Francesco Barucchi, Giacinto Bacchialoni, Bartotolomeo Prieri, Claudio Dalmasso, Giambattista Zappata, Francesco Arnulf, Giovanni Bottino, Leonardo Gazzani, Adolfo Delmayer, Giuseppe Baruffi, Benedetto Gazzani e il Troya. Eran tutti professori della R. Università o dottori aggregati od eccupanti alti posti nella gerarchia scolastica; il solo Troya vi rappresentava il più modesto grado dell'insegnante...

Non abbiamo sott'occhio i documenti analitici del lavoro compiuto da questa Commissione, che ha pur segnato un punto ben importante nella storia della Riforma didattica piemontese. Ma anche senza la lettura di tali documenti, che probabilmente esistono negli archivi dell'Ateneo Torinese, è facile arguire, dalle conclusioni cui venne, la serietà con cui quel dotto Consesso attese al lavoro, e la parte importantissima che il Troya dovette avervi. Imperocchè la Commissione non esitò a dichiarare che « *nessuno dei « libri di testo allora in uso per le scuole elementari era « raccomandabile:* » anzi suggeriva al Magistrato di « *proscriverli tutti;* » e raccomandava la compilazione di altri più acconci... Qual più eloquente testimonianza della verità di quanto aveva detto il Troya?... Ma non basta. La stessa Commissione, per conchiudere subito a qualcosa di pratico,

commetteva direttamente al professore Troya « come a « quegli ch'era più competente nella materia *di tracciare « alcune norme che servissero di guida ai maestri e di « programma per le scuole...* » Eran quelle norme che il Troya chiedeva pubblicare già dal suo arrivo a Torino, ma per le quali — come abbiamo visto — il Magistrato non gli riconosceva competente autorità! ....

Per l'autore del discorso di Barge, la *Istruzione ai maestri* doveva essere ben presto allestita: ma pure, e con tutto che ora avesse dalla sua la Commissione, egli dovette giostrare ancora non poco col Magistrato che, venuto al *tandem*, voleva sì ascoltar la Commissione, ma con restrizione... E, « per non perdere tutto, » il Troya si rassegnò « ad ottener qualche cosa: » e l'*Istruzione*, pubblicata nel 1840, è appunto il risultato di questa transazione, perchè come vi si sente il pensiero fondamentale che potè poi egli anche meglio manifestare nelle successive opere, vi si ravvisano pur ancora le pastoie del Magistrato...[1]. Tuttavia il primo passo era fatto; la marcia della Riforma scolastica solennemente aperta! Il lavoro del Troya era il codice che conteneva germinalmente quanto in appresso si insegnò e s'insegna nelle scuole di metodo. In un ragionamento che precedeva l'*Istruzione*, dimostrata la necessità di un buon metodo insegnativo, rialzavasi al cospetto del pubblico e dello stesso maestro l'ufficio dell'istitutore primario. Allora — scriveva l'Allerino — per la *prima volta si vide definito chiaramente la natura e lo scopo del primario insegnamento e lo si separò da quello della lingua latina:* si emendò il sistema di lettura castigando

(1) « ... Le *norme* furono dapprima compilate dal prof. Troya, « *a cui l'istruzione elementare del nostro paese va debitrice della « maggior parte dei suoi progressi;* e poscia modificate, o meglio « guastate dal Magistrato della Riforma. » Vedi Berti, *Del metodo*, già citato. Il Troya ebbe allora ad intelligente coadiutore l'avvocato Re, segretario del Magistrato, come ricorda il Bersezio, opera citata.

o migliorando il sistema di *compitare* e preparando il terreno al sistema della *sillabazione;* si consigliò ai maestri di *graduare* l'insegnamento secondo la capacità delle varie classi; si insegnò il modo di renderlo gradevole e razionale: si inculcò l'uso del *metodo simultaneo* e del *misto;* si regolarono le ore di scuola di ciascun insegnamento; si raccomandò ai maestri l'eguaglianza di contegno, il buon esempio, la pazienza, la dolcezza di modi, la massima imparzialità; si proibì loro di accettar regali in date epoche dell'anno da scuolari e loro famiglie; si proibirono i castighi corporali, ecc., ecc... — Quante delle norme contenute in questa *Istruzione* del 1840, le quali cronologicamente dobbiamo dire *antiche*, sono ancora — *mutatis mutandis* — fra le migliori da raccomandarsi nell'epoca *attuale*, e quante lo sono ancora invano e dobbiamo sperarle pel-l'*avvenire!*...

Il Magistrato, ora che l'impulso era dato, comprese però, secondo quello che la Commissione aveva suggerito, esser vano il divulgare delle buone norme ai maestri sino a che mancavano nelle scuole buoni libri di testo... Fece invito a parecchi fra i più autorevoli Membri della Commissione stessa di scriverne... ed alcuni tentarono la prova, ma in buona fede desistettero, riconoscendo non esservi tagliati... Tutti convennero che l'unico che poteva rendere quel servigio alle scuole era il Troya... E fu allora veramente mirabile l'ingegno e l'attività di quest'uomo il quale, pur attendendo all'insegnamento quotidiano della *quarta*, ed anzi aggiungendosi il fardello di un pensionato privato, per poter col lavoro dar pane alla famiglia (1), compose in

(1) Il Troya, senza fortuna paterna, viveva del suo stipendio di maestro, il quale non era certo lauto..... Per il lavoro da lui compiuto per le *Istruzioni*, il Magistrato, dopo moto attendere, gli elargiva la gratificazione di *centocinquanta lire!*... (Lettera del Magistrato 17 dicembre 1840).

pochi mesi, un *Sillabario*, un *Primo libro di Lettura*, un *Secondo libro di Lettura*, un libro di *Elementi di grammatica italiana*, un altro di *Elementi di aritmetica*, e diversi opuscoli per *Guida ai maestri* (1). Era nel Troya altrettanto entusiasmo e febbre di produzione, quant'era il favore con cui quelle operette venivano, stampate appena, accolte, divulgate, agognate fra il pubblico scolastico. Maestri, allievi, padri di famiglia le salutavano con plauso indicibile: mentre i libri scolastici prescritti prima del 1840 appena si smerciavano a tre o quattro mila copie, di questi del Troya se ne dovettero fare, sino dal principio, edizioni di trenta e di quarantamila esemplari all'anno!... Da Torino e sua provincia ben presto quei libricciuoli volarono alle città e provincie limitrofe... passarono i confini dello Stato Sardo (2) e da tutte parti era un venir al Troya

---

(1) Furono editi tutti dalla Stamperia Reale, divenuta poi la Ditta Editrice G. B. Paravia e C., che continuò in seguito ad essere, insieme alla Tipografia dei Sordo-Muti di Genova, editrice delle opere del Troya. Un esemplare del primo *Sillabario* del Troya divenuto rarissimo, è stato con cortese pensiero offerto da questa Ditta al Comune di Magliano, che lo conserva, in occasione dell'inaugurazione di un busto del Troya nel suo paese natio.

(2) Le tre prime operette del Troya ebbero anche un'eco fuori d'Italia, in Ispagna, dove se ne fece una versione; in Francia, dove se ne fecero due, ed in Germania ove uno di quei più illustri scienziati ne portò un ottimo giudizio. Nel 1844 il Mittermayer, professore di Diritto romano nell' Università di Eidelberga, era venuto a visitare l'Italia per istudiarne lo stato della pubblica istruzione e trattenutosi in Torino ospite di Carlo Boncompagni, con lui ebbe agio di vedere i libri di lettura del Troya, visitando la scuola che, come vedremo, il Troya aveva istituito; quando tornato in patria dettò le memorie del suo viaggio (col titolo di *Condizioni d'Italia*) così dell'opera del Troya scrisse :

« In Torino l'azione del prof. Troya esercitò una benefica in-
« fluenza cui le cose che si operarono in Lombardia in favore della
« primaria educazione diedero un sempre crescente impulso. Il Troya
« perciò preparò libri di scuola, i quali con ragione possono dirsi

rallegramenti e lodi di ogni sorta ed incoraggiamenti a proseguire, chè col *Primo* e col *Secondo* dovevano far catena altri libri per le altre classi, nè solo per i ragazzi ma anche per gli adulti; i fascicoli della *Guida* dovevano prendere (come presero poi) forma e interezza di *Trattato*... E si volevano consigli, si sottoponevano quesiti da risolvere... « Io stesso — confessava candidamente qualche « anno dopo il Troya, parlando di quel periodo della sua « vita – ero meravigliato del successo che quelle mie povere « opericciuole suscitavano... . Avevo sì avuto sempre pen- « siero che bisognasse far qualche cosa di simile, ma ora « quanta maggior fede non doveva venirmi dal vedere come « la coscienza di tanti rispondeva alla mia!... E si noti che « quei miei libretti sia per la brevità del tempo assegna- « tomi a compilarli, sia per la non sufficiente mia medi- « tazione, erano tutt'altro che scevri di errori, di imper- « fezioni e d'altro; tanto che di alcuni, come gli *Opuscoli*, « *Guide* per l'insegnamento delle singole materie, non ho « mai più voluto permettere ristampe per quanto replicate « instanze di maestri e di librai mi siano state fatte... Ma « gli è che proprio si sentiva il bisogno di libri che fos- « sero sussidi alla pratica dell'educare e dell'istruire, e « ciò suppliva al merito di quei libri ch'io senza affettata « modestia conosco e dichiaro esser piccolo » (1).

« sopra tutti gli altri distinti. Perocchè cercheresti invano libri, in « cui trovisi, come in questi, tanto senno pratico, che possano dare « insegnamenti adatti alle facoltà concettive dei fanciulli, destare « l'attenzione e lo spirito di osservazione, e tanto sviluppo logico, « chiarezza ed arte di arricchir le menti dei fanciulli con utili cogni- « zioni. Questi libri sono introdotti in alcune scuole elementari. La « scuola, che egli dirige, giusta la testimonianza di uomini ricchi di « esperienza, è frequentata con grandissimo zelo. »

Veggasi in proposito l'*Educatore Primario*, Torino 1845, N. 4.

(1) Vedi in parte: Troya, *Guida pratica o Manuale d'istruzione primaria*, nella *Prefazione*. Edizione del 1853. Genova, tipografia Sordo-Muti.

Pure, quei primi libri del Troya, comechè poi da lui migliorati per più lunga esperienza e — come egli scrive nella citata prefazione — « mercè le opere pregevolissime « di cui egli successivamente si valse e segnatamente dei « libri del Girard, Rosi, Lambruschini, Rayneri, Berti, « Boncompagni, Tommaseo, Parravicini, Carena, Da-Pas- « sano ed altri; » sono e resteranno pur sempre per la storia della pedagogia piemontese il più glorioso documento del genio rinnovatore di Vincenzo Troya!...

VIII.

Per dare nozione adeguata di queste operette sarebbe necessario riepilogare le idee fondamentali della metodica e della pedagogica, onde meglio apparisse come nella loro semplicità quelle sieno informate ai principî della scienza. Ma ciò sarebbe in parte ripetizione di cose sin qui dette, ed in parte pure ripetizione di nozioni che il lettore, io suppongo, del resto, abbastanza colto di queste materie, può trovare nella Prefazione che il Troya appose al *Manuale d'istruzione primaria* (1) dandovi appunto ragione dei principî informativi dei suoi lavori.

Qui basti esporre l'ordine e la tessitura dei medesimi.

Il *Sillabario* e i due *Libri di lettura* sono così armonicamente disposti e concatenati da formare un solo tutto, di guisa che ai germi gettati in quello si venga successivamente a dare in questi un sempre più ampio e progressivo svolgimento (2). Il primo fu dal Troya escogitato per

(1) Vedi nota precedente.

(2) Anche il Lambruschini scriveva: « Non bisogna sperare, nè pretendere, di potere, dirò così, travasare dalla mente nostra in quella dei fanciulli le cose da insegnarsi nelle scuole come si farebbe un liquore da vaso in vaso..... Bisogna invece seminarle in quei teneri intelletti e lasciarvele germinare, crescere, fruttificare... » LAMBRUSCHINI, *Guida alle Conferenze.*

togliere dalle scuole il fastidioso ed illogico sistema della *compitazione*, sostituendovi l'altro più spedito e razionale della *sillabazione*. Esso è diviso in due parti. Nella prima anzichè partire dall'alfabeto per discendere alla composizione delle varie sillabe, si parte dalle vocali, colle quali si collegano le varie consonanti in modo da riuscire infine all'intero alfabeto come a sintesi. Dalle sillabe semplici si passa con rigorosa gradazione alle complesse e da queste alle composte, dalle dirette alle indirette; ed a misura che si avanza nella sillabazione propongonsi a leggere parole formate di sillabe prima semplici, poi complesse e indi composte, colle quali parole vengonsi pure quanto prima a formare brevi proposizioni contenenti idee e concetti, adattati al modo di intendere e di sentire dei fanciulli, atti ad eccitare utili pensieri e cari affetti...

Nella seconda parte del *Sillabario*, ossia nel *Compimento* propongonsi esercizi graduati di lettura corrente, prima di parole isolate, poi di proposizioni semplici, indi complesse, indi composte, finalmente di massime morali e di brevi racconti... A questo punto il ragazzo, che il maestro ha ricevuto analfabeta, sa leggere correntemente, ed ha appreso buona parte del vocabolario specialmente nelle cose domestiche...

Il Troya gli pone allora tra mani il *Primo libro di lettura*, nel quale rapidamente espone i doveri dello scolaretto, prima, durante e dopo la scuola, coll'ideale del buon fanciullo, illustrato talvolta colla pittura del contrapposto, e lo conduce a contemplare il mondo che lo circonda. Ed anzitutto gli fa alzar gli occhi al cielo e gli fa vedere le bellezze del firmamento parlandogli delle stelle, della luna, del sole fonte di vita e regolatore del tempo, e quindi del giorno e delle quattro stagioni. Abbassato quindi di nuovo lo sguardo alla terra, gli favella di questa, dell'aria, dell'acqua e dei tre regni della natura, il che gli porge occasione di fargli conoscere le principali specie di ani-

mali. Ma degli animali e della natura re è l'uomo; ed ecco venuto il tempo d'istruire il fanciullo intorno all'uomo ed alle due sostanze che lo compongono, il corpo cioè colle sue varie parti, e l'anima colle sue facoltà, intorno al fine dell'uomo, alle età della sua vita, ai suoi bisogni e quindi alle arti ed ai mestieri. Risalendo poscia dall'effetto alla causa, ecco il fanciullo condotto all'idea di Dio, ai suoi attributi, alla creazione del mondo, la storia biblica, la caduta dei progenitori, la promessa del Redentore... Al libro si intercalano tratto tratto strofette o canzoncine, brevi racconti o dell'autore stesso o di altri, che sono ora il riassunto di ciò che viene spiegando o l'applicazione pratica dei doveri, che si vengono deducendo od insegnando: e si aggiungono come parti acconcie alcuni avvertimenti grammaticali, ma del tutto elementari, intorno al modo di ben leggere e bene scrivere, ed una breve introduzione alla nomenclatura, all'aritmetica ed alle prime quattro operazioni...

Il *Secondo libro*, condotto collo stesso sistema e collo stesso ordine, si può ben dire non essere altro che una continuazione ed ampliazione del *Primo*. La mente dei fanciulli si è sviluppata; quindi per essi, entrando nella seconda classe, si allarga la sfera delle cognizioni così del mondo fisico come del morale: il cielo e la terra palesano nuove e più copiose maraviglie: i fenomeni cosmici hanno maggiore spiegazione; l'uomo è meglio studiato nelle parti del suo corpo e nelle facoltà del suo spirito; più varie le forme del pensiero; più intense le nozioni d'igiene, di morale, di buona creanza, d'economia domestica, d'arte e mestieri, ecc. Anche in questo libro prosa e poesia si danno la mano: descrizioni, narrazioni, dialoghi, racconti, favole, paragoni critici, mirano ad istruire, ad educare, sollevare la mente dal creato al Creatore, a dare una giusta idea della dignità e della finalità dell'uomo.....

Un'alta moralità domina e informa da capo a fondo

queste operette dalle prime parole del *Sillabario* alle ultime del *Secondo libro*. L'autore è tutto intento a dedurre, senza pur aver l'aria di farlo, e ad inculcare i doveri del fanciullo verso Dio, verso sè stesso, verso la famiglia, i suoi simili e la civile Società, a formarne il cuore buono ed aperto ad ogni sorta di sentimenti affettuosi e generosi, ed a somministrargli pratiche cognizioni ed un ricco corredo di lingua.

Questi libri contengono una piccola enciclopedia elementare sì, ma che mentre può bastare, come norma di istruzione popolare a chi non è destinato a seguire ulteriori studi scolastici, mette le basi di più ampio scibile per chi tali studi ulteriori si prepara a compiere. Maravigliosa poi è la gradazione, con cui è guidato il fanciullo da una cognizione ad un'altra ed all'apprendimento delle prime sillabe, ossia del meccanismo, alla lettura delle cose, ossia alla sostanza, e dal passaggio da quelle fra le parole che sono più facili a leggersi, e che corrispondono anche a cose più facili ad intendersi, a quelle parole che più difficili a leggersi, il Troya fa pur servire per scala a cognizioni più difficili e più ampie... E tutto ciò condotto con una chiarezza, una semplicità, e nel tempo stesso con una precisione ed esattezza di forma e di linguaggio che, mentre da un lato si direbbe che quei libri sieno stati la più facile produzione per l'autore se non si sapesse quanta difficoltà di studi e di arte quella apparente facilità gli sia costata, dall'altro lato si direbbe che l'autore stesso sia un tecnico perito in tutte le materie specialissime e svariatissime di cui discorre, sieno geografia, astronomia, matematica, scienze naturali, agrarie, chimiche... (1). E questo senza venir mai meno ad una soave

(1) Questo dell'esattezza scientifica rispettata sotto la forma elementare dell'opera, è uno dei pregi che ai libri del Troya riconobbero uomini competentissimi cui egli volle sottoporre i manoscritti prima di pubblicarli. Ed essi, che furono il Genè, il Marta, il Giulio, il Cantù, il Baruffi ed altri di tal valore, lo encomiarono incoraggiandolo.

intonazione di serenità, di affettuosità, quasi di ingenua freschezza che spira da ogni pagina, alla bontà di un padre che meglio d'un grave istitutore parla ai figliuoletti, alla letizia di un caro amico che ha utili e dilettevoli cose da dire a piccoli amici (1). — « Se avverrà — scrive il Troya — che taluno il quale non abbia pratica di ragazzi, togliendo in mano questi miei trattatelli venga a sorridere di pietà per l'autore, notando con gravità le inezie, le puerilità, le ripetizioni che ivi sono, allora appunto avrò forse qualche ragione di rallegrarmi delle mie fatiche e potrò sperare di essere sufficientemente disceso alle intelligenze puerili... » — È veramente l'evangelico « *Sinite parvulos* « *venire ad me* » che ispirando all'autore il più sublime concetto dell'uomo e dell'insegnante, imprime a queste sue operette i veri caratteri di *tipi!* Basta a provarlo la quantità di imitatori (non sempre felici nè coscienziosi) che quei libri si ebbero. Ben si può ripetere che, per un quarto di secolo almeno, la maggior parte della produzione scolastica piemontese ed italiana, come ha scritto un arguto pubblicista, non ha fatto che « trojeggiare. » Ma i modelli perdurano ancora al di sopra delle imitazioni e delle parafrasi, sfidando anche quel velo che l'ala del tempo distende su tutti i frutti dell'umano intelletto, come i capolavori che hanno per ispirazione la natura e il cuore!.. (2).

(1) Il Troya ha sempre avuto presente, nello scrivere i suoi libri di scuola, i piccoli ascoltatori ai quali gli pare di rivolgere la parola..... « Giovanetti amatissimi » scrive quando è arrivato al *Quarto libro di lettura* « vi ho pigliati bambini, ho bamboleggiato con voi, vi ho posto in mano il Sillabario, il 1°, 2° e 3° Libro di lettura ed ora vi porgo il Quarto, nei quali furono posti i primi germi del sapere ..... Sarebbe mia consolazione e mia gloria se questi germi si sviluppassero fecondati dalla sapiente e soave parola dei vostri istitutori, e vi facessero capaci di più oltre progredire a consolazione e gloria delle vostre famiglie e della patria... »

(2) Veggasi: *Pensieri* di FRANCESCO BASTRERI sui *Libri di Lettura nelle Scuole elementari di Genova.* Genova, 1877, tipogr. Sordo-Muti.

Non hanno pregi minori (sebbene minore ne sia stato l'intento) gli *Elementi di grammatica italiana* che è una delle prime, *forse la prima* in Piemonte scritta appositamente per fanciulli, adattata alla loro capacità, pregevole sopratutto per la parsimonia, l'ordine ed il logico progressivo svolgimento, e che ebbe il merito di bandir dalle scuole il *Donato...;* e gli *Elementi di aritmetica*, materia che allora difettava di trattatelli adatti alle menti dei fanciulli, liberandoli dai vecchi *Abachi*..

Infine la *Guida pratica del maestro elementare* — ampliamento delle *Istruzioni* del 1840, delle quali anzi il Troya volle correggere la parte che non era stata sua, sviluppando l'altra parte troppo ancora teorica e generale — è il libro più utile che, dato il nuovo indirizzo didattico, potessero desiderare i maestri. Ed anche in questo lavoro ap-

---

È un pensato lavoro del bravo insegnante genovese, il quale riassume il giudizio di una Commissione incaricata di studiare e riferire sui libri da adottarsi nelle scuole genovesi. La Commissione unanime conchiudeva pei libri del Troya. Parlando dei libri del Troya, Michele Lessona scriveva ancora nel 1893 che essi « sono quello che « si è fatto di meglio per le scuole elementari. » Domenico Berti diceva che « i libri del Troya fanno fede della bontà del suo animo, « della sua attitudine educativa, del suo amore e della sua venera- « zione per l'infanzia. » E Paolo Boselli, ministro della Pubblica Istruzione quando si inaugurava un monumento al Troya, scriveva, nel 1889: « Vincenzo Troya fu uno di quelli uomini eletti che paion « nati per raccogliere l'amore e la benedizione dei popoli. Ebbe mente, « ma sopratutto ebbe cuore, e mente e cuore volse fino a tanto che « gli bastò la vita alla sana educazione dei giovanetti proprio in « quei tempi in cui l'Italia nostra si ridestava per ricomporsi ad « unità di nazione. La modestia affettuosa dei suoi modi gli cattivò « sulla cattedra l'animo degli scolari che lo ebbero, più che maestro, « per padre; la cara semplicità della fama gli diede nome di scrit- « tore singolarmente efficace presso gli studiosi della nuova didattica « e della nuova pedagogia tra noi. Si può così dire che dai suoi libri « onesti, non meno che dalla sua viva parola, si diffonde a placida e « benefica tra i suoi piccoli amici l'idea luminosa del vero e con essa « il sentimento consolatore del bene. »

pare tutta la coscienza e la fede del Troya che parla ai maestri come ad apostoli; non sdegna scender con essi ai più modesti dettami ed ai più semplici particolari; è chiaro, affabile, si direbbe sorridente; anzichè da una cattedra pare insegni da una cameretta di domestico alloggio, da una cucina, da un' officina operaia, da un'aia campestre...

E dopochè ha suggerito i suoi metodi, da quell'uomo veramente avido di vero e di bene, e che per questi è pronto ad annullare anche la sua gloria, nè esclude che altri possa anche far meglio di lui, nè esita a dire che ciascun maestro deve adattare i metodi alle esigenze della capacità dei discenti, all'opportunità della scuola, ai luoghi, ai tempi . . . . . Questi principî solo sieno canoni immutabili per l'insegnante: amare sinceramente i discepoli; vedere in essi dei futuri uomini; quindi non ingannarli mai nè per ignoranza nè per cattivo volere, e convincersi che l'insegnamento è un sacèrdozio civile, pel quale bisogna che il maestro sia pronto ad ogni abnegazione e sacrifizio di sè...

IX.

Se grande fu sino dal 1840 il compiacimento del Troya nel vedere il rapido successo delle sue fatiche come autore scolastico, un altro argomento di soddisfazione, forse anche maggiore, gli toccava in quello stesso torno di tempo. Un decreto del Magistrato annunziava che « avendo stabilito « provvisionalmente e per due anni scolastici due *scuole « elementari* nel collegio di San Francesco, destinava il « prof. Troya per reggere la seconda di dette scuole in « conformità della domanda da lui rassegnata, ecc. ecc. » (1).

Era alfine l'esaudimento dell'ardente voto del nostro pe-

(1) Lettera al prof. Troya datata dalla Regia Università di Torino, 5 settembre 1840.

dagogista! Essere *Maestro* di una scuola elementare sua, nella quale applicare il metodo suo, svolgervi le sue idee, tirarsi su i suoi allievi secondo i concetti della sua mente...

Con che zelo egli, *disceso* dalla quarta classe alla *prima* scuola elementare, divenuto il vero *maestro primario*, si buttò in mezzo ai fanciulletti, i piccoli analfabeti o poco men che tali!.. Furono quelli — lo ricordava sempre — i più belli anni della sua vita. Far tutto il giorno la scuola, provando il maestro stesso se e come il suo metodo fosse buono, e correggendolo nell'atto stesso di applicarlo; raccogliere una continua, preziosissima messe di osservazioni fornite dalla più schietta verità; chiudersi poi la sera nella quiete della propria casa per studiare le esperienze e le osservazioni del giorno, e avvantaggiarsene per scrivere i libri che andavano di conserva colla scuola; e al dimani risperimentare ancora, e osservare, e migliorare dinuovo; e tutto ciò nel sereno ambiente della fanciullezza attenta, affezionata, incoraggiante, ah! che cos'era mai la fatica per un'anima alta, elevata come la sua, e come a ragione nel ricordare quei giorni al maestro divenuto vecchio si empivano per consolazione i ciechi eppure ancor veggenti occhi di lagrime!

La *scuoletta*, come la chiamavano, del Troya, divenne subito la più ricercata e la più affollata di Torino [1]. I padri più intelligenti volevano che vi avessero un posto i loro figliuoli, perchè trovavano che vi *si imparava*... E come la novità del metodo faceva curiosi anche molti adulti e istitutori e cultori di discipline scolastiche, bene spesso il Troya vedeva visitata la scuola da estranei desiderosi di appren-

(1) È quella visita del Mittermayer sopra citato. Vivono ancora parecchi degli antichi alunni di quella scuola i quali ne ricordano i caratteristici episodi. Il Troya, fedele al suo sistema di insegnar *cose* non *parole*, aveva applicato un metodo oggettivo che molti pretesero poi aver inventato..... Si ricorda, p. es., che un giorno volendo parlare ai ragazzi degli animali del cui vello si tessono le lane, andò in iscuola portando sulle braccia un agnellino.....

dere da vicino *cosa* fosse quel maestro di nuova maniera... Nè di raro gli accadeva così di interrompere la scuola che faceva ai piccoli alunni per dirigerla ad insegnamento di visitatori adulti.... venendo ad istituire così un vero, pratico esempio di Scuola Normale. E ben lungo sarebbe riferire tutte quante le testimonianze di cui allora fu fatto segno il Troya dalle famiglie torinesi riconoscenti. Ci basti citarne due fra le più eloquenti. L'una è la lettera che nell'aprile del 1844 a lui indirizzava una egregia donna, che nella storia pedagogica italiana occupa uno dei posti più eminenti, Giulia Molino-Colombini, l'autrice della *Educazione della donna;* e la lettera è questa:

« Nell'abbandonare per qualche tempo la mia Torino, un « giusto sentimento di riconoscenza vuole ch'io rivolga prima « a Voi due parole di gratitudine. Accettatele volentieri « come un piccolo tributo che si debbe ai vostri studi da « tutte le madri che nei figli loro profittano della santa « opera vostra. E si è ora che mi tolgo dal fianco del mio « Camillo [1] che principalmente sento tutto il prezzo di « esser egli confidato a così savio istitutore. Continuate « a rendere ai giovanetti così cara la scuola, ad infiorar « loro i beati primi giorni della vita, quei giorni che sono « ricchi di tante lusinghe e speranze, e che vengono bene « spesso frustrate nelle scuole o per difetto di metodi o « per colpa di maestri. »

L'altra testimonianza sta nella chiusa di una lettera di quel luminare dell'Università torinese, membro dell'Accademia delle Scienze ed indi del Senato del Regno che fu

(1) Camillo Colombini, divenuto poi avvocato, deputato al Parlamento, in ultimo senatore del Regno, del quale rimpiangiamo la recente morte. Il Troya ricordava con affetto questo e molti altri antichi allievi della sua scuola di S. Francesco, divenuti in buona parte uomini eminenti nella scienza, nell'arte, nelle lettere, nel clero, nella politica.....

Carlo Ignazio Giulio: « Nell'offerire alla S. V. Chiarissima » egli scriveva al Troya da S. Giorgio Canavese il 20 marzo 1845 « l'omaggio dei sentimenti più schietti di conside-
« razione, di stima e di gratitudine, non posso che farmi
« eco del pubblico che ben apprezza quanto dalla S. V.
« è stato finora operato a vantaggio dell'istruzione elemen-
« tare, che è quanto dire a vantaggio della civiltà e del
« progresso della Nazione subalpina..... »

. . . .

Non è a meravigliare se pei buoni frutti che dava e per la soddisfazione che il Troya ne risentiva, sebbene fosse con suo grave sacrifizio personale e finanziario, quella scuola elementare che il Magistrato aveva detto di istituire provvisoriamente per soli due anni, fu prolungata allo scadere di questi per un altro biennio, e poi ancora...

Ma oramai un vasto e ben fecondo movimento si era determinato nel nostro Paese nel nome della pedagogia. « Era il tempo — scrive Domenico Berti[1] — in cui le quistioni pedagogiche avevano presa grandissima importanza e venivano da uomini eminenti trattate sotto l'aspetto politico e sociale... Risvegliati dalla Svizzera i dettami del Pestalozzi e del Padre Girard, dato abito e dignità di scienza alla pedagogia pei lavori di Bell, Lancaster, Schwartz, Cartmann, Milde, Peitt Nymayer, Degerando ed altri illustri di Francia, Belgio, Austria, Germania, anche le varie regioni d'Italia si destavano a nuovo impulso educativo mercè eletti ingegni nostri che dettavano opere d'istruzione popolare, libri di pratica applicazione delle scienze, delle arti, della morale... » E coi libri del Troya levavano alta fama di sè in Piemonte quelli di Agostino Fecia, gli scritti di Carlo Buoncompagni, gli scritti che si pubblicavano nel giornale *Letture di Famiglia* diretto da Lorenzo Valerio

(1) D. Berti, *Alcune notizie intorno alla Pubblica Istruzione.* Torino, Tipogr. Economica, 1852.

ed altri; nell'Emilia i libri di Giuseppe Taverna e di Luigi Muzzi; in Toscana quelli di Pietro Thouar, di Enrico Mayer, di Giovanni Franceschi, di Raffaello Lambruschini; i libri di Vitale Rosi nell'Umbria; di Giuseppe Sacchi, di Alessandro Parravicini, di Niccolò Tommaseo, di Cesare Cantù, di Antonio Fontana, di Ferrante Aporti nel Lombardo-Veneto... Di questo ultimo alta era venuta anche in Piemonte la fama qual apostolo di asili infantili in Lombardia, quegli asili di cui in Piemonte diveniva benemerito il conte Carlo Boncompagni [1]... E poichè ormai il Governo sardo sentiva la necessità di « una scuola che — come aveva scritto il

(1) Il primo Asilo infantile in Alta Italia fu quellò aperto in Torino nel 1825 dal marchese Falletti di Barolo. Come avviene però spesso che nella storia passano trascurati gli avvenimenti pacifici e i luoghi ove essi si compirono, quando nel 1829 l'Aporti fondò a Cremona il suo Asilo parve questo un primo esempio: locchè si vuol ricordare senza scemar l'immensa benemerenza dell'Aporti per questa istituzione degli Asili da lui rifatti siccome cosa nuova, e sopratutto come cosa italiana, come disse il Lambruschini. — Il Boncompagni, che fu poi Ministro della Pubblica Istruzione, fu benemerito continuatore del Barolo e dell'Aporti in Piemonte, e promosse per gli Asili una Società che appunto da essi si intitolava. Questa fu autorizzata da Carlo Alberto nel 1839, facendone parte col Boncompagni Carlo Alfieri, Cesare Saluzzo, Giuseppe Manno, Alessandro Pinelli, Federigo Sclopis, Camillo Cavour, Carlo Cadorna, Petiti, Pinchia, Sciolla, ecc. Il Boncompagni, animato dallo spirito del Pestalozzi e del Padre Girard, delle cui opere fece tesoro poi anche nell'ordinamento delle scuole, volendo predicare coll'esempio, fu egli stesso insegnante negli Asili, tentando non poche innovazioni di metodi. È da ricordare, p. es., come, per dare ai ragazzi idee più precise ed insieme più dilettevoli nella geografia topografica, fece tappezzare le pareti di un Asilo di Torino con certe *carte* in cui erano dipinti alberi, case, fiumi... Il lavoro era del pittore di Sua Maestà, il Gandolfi... Ciò avveniva molto prima che da noi si diffondessero le dottrine froebeliane.... — Parlando dell'opera sua nelle riforme scolastiche il Boncompagni in una conferenza agraria tenuta nel 1874 a Mondovì diceva: « ... I miei amici ed io credevamo che le classi agiate abbiano il debito di promuovere l'educazione della Nazione, ed in ispecie di quella parte che si chiama plebe..... »

Troya — apprendesse ai maestri i nuovi metodi, » fu l'Aporti chiamato a Torino a impiantarne una per esperimento. La scuola si intitolò allora *di Metodo* e si aperse nell'agosto del 1844 per durare nei tre mesi delle ferie scolastiche (agosto, settembre, ottobre) nell' anfiteatro di S. Francesco da Paola, già destinato agli studi di chimica presso l'Università. Il Troya che, insieme al Boncompagni, aveva col consiglio contribuito a far chiamare l'Aporti, volle, con una modestia che dipingeva l'uomo, esserne l'assistente; e lo fu insieme ad un tal maestro Remigio Pelleri, oscuro insegnante nel Collegio di S. Francesco... (1).

Quale *avvenimento* non solo pedagogico, ma anche civico e politico furono quelle lezioni della scuola Aportiana, molti scrittori sono in grado di attestare... « Uomini, scrive il Ro-
« della (2), per sangue, per sapere, per età venerandi, pro-
« fessori di filosofia e di retorica, patrizi coltissimi, non du-
« bitarono di andarsi a mescolare coi giovinetti e sedersi sui
« banchi degli allievi, e dalla bocca dell'uomo pratico impa-
« rare quei principii che dar dovevano forma ad un nuovo
« edificio educativo... Non mai parola si ascoltò con più rac-
« coglimento, non voce mai destò maggior entusiasmo di
« quella che allora echeggiava per le pareti dell'anfiteatro
« di chimica... Quella eletta di professori che in quel recinto
« raccoglievano i dettami della nuova scuola erano pur
« quelli che poco dopo dovevano spargersi per tutte le
« città delle provincie che ora si dicono antiche e divenire
« come tante faci apportatrici del sacro fuoco dell'indi-
« pendenza e dell'unità d'Italia. » Ed un eminente scrittore

---

(1) Nell'interessante Biografia di Ferrante Aporti, scritta dal nipote Pirro nel volume *I Bimbi d'Italia* (Roma, Molino, 1886), non è ricordato il nome del Troya quale coaudiutore dell'illustre Cremonese a Torino.

(2) Costantino Rodella, *Relazione sullo stato dell'Istruzione pubblica in Piemonte prima del* 1869, inserita negli *Atti* del Sesto Congresso pedagogico italiano. Torino, Eredi Botta, 1869.

didattico vivente, che di quella scuola fu tra' primissimi frequentatori, Giovanni Scavia, ricordando testè in una lettera [1] parecchi fra i più illustri assidui della scuola, fra cui il marchese Roberto D'Azeglio direttore di una scuola da lui fondata, il conte Luigi Franchi di Pont, il Danna che fu poi professore all'Università, il Vaglienti direttore di scuole pubbliche in Torino, Francesco Fulcheris, Domenico Berti, Domenico Capellina, Giuseppe Barberis, Vincenzo Garelli, e, sebbene per poche lezioni, il Rayneri che la sùbita morte della madre doveva allontanare, attesta quanta parte nella scuola prendesse il Troya pur nella modesta veste di assistente... « Poichè, scrive lo « Scavia, l'Aporti non era un pedagogista di professione, « ma un caldo propugnatore di Asili d'infanzia, e sapeva « avviare coi bambini dei dialoghi socratici con ingegno ed « arte veramente ammirevoli, e condurli a termine con ap« plaudita chiarezza. Dal Pelleri (l'altro assistente del« l'Aporti) non si imparava niente. *Il solo che insegnasse « cose pratiche ed utili* era il Troya, il quale aveva la « coltura e la dottrina invano fino a quei tempi deside« rate in un maestro comunale, e insieme la pratica del« l'insegnamento primario, che non si acquista bene se non « esercitando per più anni il faticoso ufficio di maestro... « Aggiungendo a queste sue doti l'affabilità, la modestia « e l'ottimo cuore, io ne conservo grata memoria come del « *miglior maestro* che abbia allora conosciuto. »

Però, se grande era da un lato l'entusiasmo per la scuola metodica in Torino di cui l'esempio presto si diffondeva in tutto il Piemonte e nelle antiche Provincie, donde omai ogni città usciva a reclamare anche per sè una istituzione analoga, e l'ottenerla costituiva tal segno di vittoria che, come ricorda il citato Rodella, « se ne imbandieravano a

(1) Mi fu cortesemente comunicata dall'egregio prof. comm. Pietro Rossi, cui venne indirizzata, ed è di recentissima data.

festa le case e le strade, » non mancavano certo anche in questo momento le opposizioni, che erano ben accanite...

Bisogna anzitutto ammettere che, come avviene sempre fra i neofiti di una dottrina e di una teoria, vi furono anche allora fra i Metodisti, come si chiamavano, alcuni esageratori, la maggior parte in buona fede, i quali, appunto per l'esagerazione loro, prestavano il fianco alla critica, per poco che questa avesse voluto insorgere... Ma l'opposizione quanti altri pretesti serbava in petto per scatenarsi!..... V'erano tutti i paurosi lodatori del tempo passato, tutti coloro che, come dice Orazio:

> « ..... nil recti, nisi quod placuit sibi, ducunt »

e quelli che

> « ..... turpe putant parere minoribus, et quae
> Imberbes didicere, senes perdenda fateri »

i quali, più o meno in buona fede, di fronte specialmente alle esagerazioni altrui, temevano nel metodo la rovina dei buoni studi, e una corruzione di costumi e di religione... Ad essi si univa quel certo numero di persone — e ce ne sono sempre di siffatte! — le quali, solo per fastidio di indagare cosa fosse il *Metodo* e tanto meno di studiarlo, trovavano più comodo dirne o ripeterne il male che da altri ne sentivan dire... Ma sopratutto, e valendosi appunto dei detti elementi, attizzavano il fuoco contro le riforme scolastiche i Gesuiti e i loro partitanti, che presentivano in esse i prodromi di riforme politiche... L'Aporti e i suoi apostoli e proseliti erano fatti segno di ogni attacco diretto ed indiretto... È noto come un mattino presentatosi l'Abate cremonese a celebrar messa nella chiesa di S. Francesco, gli fu vietato di salir l'altare dicendosegli che... non aveva i documenti per il *celebret* [1]..... Monsignor Franzoni, arcivescovo di Torino,

---

(1) L'episodio è raccontato anche da Pirro Aporti sopracitato e da Alessandro Robecchi nella *Biografia di Ferrante Aporti*. Questi soggiunge che quanti assistettero alla scena ne furono indignati, molti

capo degli intransigenti, vietava agli ecclesiastici di frequentare la scuola del Metodo (1)... E il conte Solaro della Margherita, allora ministro di Stato, non esitava, come si vide poi nel suo *Memorandum storico-politico* (2), di bandire la croce addosso al Metodo, facendogli eco una scorribanda di libelli sciocchi o malvagi, e di giornali retrivi.

Questa indegna reazione non faceva, è vero, che eccitare viemmeglio l'azione di chi aveva fede nei destini di quella che doveva divenire la scuola nazionale; nè impediva che il Governo, fatto saggio, con una legge (1° agosto 1845) desse stabile assetto al provvisorio esperimento della scuola

---

sacerdoti compresi, e protestarono contro il parroco che agiva così certo indettato dalla Curia «..... Il solo Aporti rimase tranquillo, nè « si alterò la festività del suo conversare che fu sempre nell'indole « sua..... » Anche dopo vari anni la guerra dell'intransigenza contro l'Aporti continuava. Per causa di essa Carlo Alberto dovette rinunziare a creare l'Aporti arcivescovo di Genova... Egli però lo nominò Senatore del Regno.

(1) Per buona sorte, o, per meglio dire, mercè il buon senso che non offuscava l'intelletto dei migliori rappresentanti del clero, tale minaccia non impedì che molti sacerdoti e chierici andassero allievi delle scuole Aportiane, i quali divennero poi ottimi educatori, scrittori didattici, funzionari scolastici, ecc. Ho già ricordato il rev. Giovanni Scavia, che fu anzi legato all'Aporti di speciale intimità e che come religioso confortò poi il Maestro nei supremi momenti della sua vita..... Veggasi l'*Orazione* pronunziata da Scavia in morte di Aporti. Vedasi pure V. Bersezio, *Regno di Vittorio Emanuele*, Torino, Roux e Favale, 1878, già citato.

E mentre v'era un arcivescovo dell'intransigenza ad uso Franzoni, molti ve ne furono assai diversi... L'arcivescovo di Vercelli, mons. Alessandro D'Angennes, mente alta e serena, mandò di sua iniziativa vari chierici a Torino alla scuola di metodo, raccomandandoli al Troya pel quale aveva una grande estimazione, come risulta da parecchie lettere conservate dal Troya. Anche lo Scavia racconta di essere andato alla scuola « per consiglio del suo vescovo Mons. Pasio, allora Presidente della Regia Università agli studi. »

(2) *Memorandum storico-politico* di Clemente Solaro della Margherita. Torino, 1846. Vedi pure Bersezio, opera già citata.

dell'Aporti, istituendo in Torino e nelle provincie che ne avessero desiderio, le *Scuole trimestrali di metodo* su solide e larghe basi... Ma intanto bisognava opporre arma ad arma, difesa ad accusa, pubblicazione di verità a pubblicazione di bugia.... E fu allora, anche in questo campo di lotta, ben viva l'attività del Troya che col Fecia, col Boncompagni, Vincenzo Garelli ed altri fondava l'*Educatore primario*, giornale che avea appunto per iscopo di divulgare i principî della nuova pedagogia e difenderla con coraggio e dottrina (1). « Quel giornale, dice l'Allievo (2), « segna una bella pagina nella storia delle scuole subalpine, « e sebbene intendesse segnatamente al culto dell'insegna- « mento primario di cui prese a determinare lo scopo, i « confini, le leggi ed i mezzi, pure non si stette dallo scru- « tare i sommi principii che presiedono all'umana coltura

(1) Questo periodico scolastico, il primo di questo genere che uscisse in Piemonte, fu edito dal Paravia, cui non sarà data mai abbastanza lode per questa ed altre coraggiose iniziative in pro della istruzione e della educazione pubblica. Questo giornale, che mirava ad essere pel Piemonte quello che era allora in Toscana la *Guida dell'Educatore* del Lambruschini, per diffondere le teoriche del Pestalozzi, del Cochin, Naville, ecc., si intitolava: *L'Educatore primario, giornale di educazione e d'istruzione primaria.* Il primo numero uscì col gennaio 1845. Oltre al Fecia che ne era direttore responsabile, il Troya e il Garelli su nominati, vi scrivevano Boncompagni, Allegri, Danna, Michelini, Lace, Mattei, Bertini, Olmi, Canavesio, Zanotti, Scagliotti, Toncano, Pecessi, Meliga, Colombini, Corio, Vaglienti. Si pubblicava il 1°, il 10 e il 20 di ogni mese. — L'*Educatore* si trasformò poi nel giornale della *Società d'istruzione e d'educazione*, società sorta in Torino nel 1847 e che capitanata da Vincenzo Gioberti annoverava tra le sue fila Carlo Boncompagni, G. A. Rayneri, Domenico Berti, Carlo Cadorna, G. M. Bertini, Domenico Carutti, Domenico Capellina, Carlo Bacchialoni, Pietro Caldera, Pietro Albini, ed altri, resisi tutti così benemeriti dell'istruzione e dell'educazione in Piemonte.

(2) GIUSEPPE ALLIEVO, *Della Pedagogia in Italia dal* 1846 *al* 1866 Milano, Trevisini, 1867.

« quale si manifesta nel giro della privata e della pub-
« blica educazione. »

Il Troya scrisse nell'*Educatore* ben molte coraggiose pagine che sono degne di essere ancora rilette oggigiorno per la dottrina liberale, la chiarezza delle idee, e la equilibrata misura dei giudizi serbata anche in mezzo al calore di battaglie che potevano più personalmente appassionare... Il Troya, fatto giornalista, chiede agli avversari: « Onde
« tanta ira, tanto furore contro queste così modeste nostre
« istituzioni? Perchè ci occupiamo dei figliuoli del popolo
« ci chiamate demagoghi? Perchè vogliamo che il nostro
« paese abbia una istruzione sana, larga, generale ci chia-
« mate rivoluzionari? Suvvia; se, come dite, roviniamo le
« scuole, se offendiamo la religione (1), voi avete l'obbligo,
« dopo sì gravi accuse, di venircelo a provare. Vi muova
« la carità di patria, vi muova la salute delle generazioni
« future che voi dovete salvare... Fuori i vostri metodi, i
« vostri principii migliori dei nostri! Ahimè! che noi te-
« miamo che sieno appunto quei vostri metodi, quei vostri
« principii che insegnano a malmenare come voi fate le
« persone e le cose! » E il Troya confuta quelli che inarcano le ciglia o sorridono di pietà perchè « nella nuova
« didattica si insegnano umili cose come queste: che *cogli*
« *occhi si distinguono i colori e le forme*; che *il cieco non*
« *vede*, che *cogli orecchi si odono i suoni*, che *gli uccelli*
« *volano*, che per *mettersi la camicia si fa passare il*
« *capo per lo sparato del petto*, ecc. — Ah certo, se tutti
« i ragazzi del popolo avessero la ventura di apprendere la
« lingua col latte della nutrice, noi ci potremmo esimere da
« queste piccole fatiche. Ma noi abbiamo bisogno di dare al
« popolo la lingua italiana innestandola, anzi sostituendola

(1) Allora il Troya e i metodisti erano accusati di antireligiosi... E quel Troya stesso, non molto tempo dopo, doveva essere, non meno ingiustamente, accusato di clericalismo!...

« al dialetto; e crediamo sia già un prezioso acquisto se il
« nostro fanciullo nel primo stadio del suo dirozzamento
« impara che occhi, orecchi, cieco, uccello, sparato... cor-
« rispondono alle parole *oeui*, *ourie*, *borgno*, *usel*, *s'ciap-*
« *pà*... » (1). E altrove: «Mentre da un lato ci accusano di
« perdere il tempo in quisquiglie vane, ci accusano dal-
« l'altro di ingombrare il cervello dei ragazzi insegnando
« niente meno che la *scienza!* l'*enciclopedia!* Come un'ac-
« cusa si concilia coll'altra? La nostra enciclopedia, la
« nostra scienza si limitano a ciò che è necessario per aprire
« la strada alle cognizioni che debbono essere retaggio d'ogni
« uomo . . . È l'amore che insegna al maestro, come alla
« madre, di parlare ai ragazzi di *molte* e talvolta di *alte*
« cose, nella speranza che attendendo intenderanno; per-
« ciocchè non è da confidare che sieno per venir mai in
« cognizione di quelle cose che mai avranno sentito nomi-
« nare, ed è la verità che dice al loro cuore che la scienza
« fa scienza come la virtù fa virtù... » E non mancava
certo il Troya di dolersi anche lui che vi fossero fra i Me-
todisti degli esageratori, lui che qualche tempo dopo doveva

(1) Nella Prefazione alla *Guida pratica* (Genova, tipogr. Sordo-Muti, 1853) il Troya ricordando queste polemiche e la parte che vi prese il già citato conte della Margherita, col giornale retrivo l'*Armonia*, scriveva: « ..... Havvi persino un antico Ministro di Stato, che,
« sostando alquanto di parlare della sua vecchia politica riguardo
« al pretendente di Spagna D. Carlos, ed alla guerra del Sonder-
« bund, minaccia gravemente l'Italia che se non si fa a cacciare
« questi novelli maestri dal suo seno, com'egli cacciava un giorno i
« liberali dal Regno sardo, non avrà a sperare mai più che sorgano
« nel bel paese un Dante, un Galileo, un Machiavelli. Io non so se
« tutti i nostri avversari, che fanno coro al nobile e ricco signor conte
« Solaro, abbiano avuto con lui pari la fortuna d'aver pur essi suc-
« chiato, come lascerebbero supporre, dalla nutrice col latte anche
« il tosco sermone: quello che io so è, che ad assai pochi di noi fu
« consentita tale ventura, e che ben altro idioma suonò primo ai
« nostri orecchi. »

scrivere che « le riforme del 1840 completate con quelle del 1848 per impazienza di alcuni e poco senno tecnico e pratico di altri si andassero sformando e scompigliando e che antiche pedanterie, quisquiglie, perditempi, sebbene sotto nuova forma, tornassero ad invadere le scuole... » (1). « Ma che perciò? Ben segnata, egli scrive, e ben diritta sta la nostra via per chi vuole percorrerla, e la nostra coscienza ci è guida.... *Tempo verrà in cui, acchetatesi le passioni di parte, la Storia della Pedagogia nel Regno Sardo renderà giusto tributo di lode e di riconoscenza agli uomini che ora iniziano le riforme scolastiche...* » E, dopo queste profetiche parole, il Troya in un impeto di santo sdegno esclama: « Chè se contro ogni nostra intenzione e previ-
« sione, avessero i nostri libri e il nostro insegnamento a
« partorire quei funesti effetti che ci si vogliono annun-
« ciare, noi saremmo i primi ad appiccarvi il fuoco! »

X.

È una delle particolarità degli uomini veramente di ingegno saper apprezzare l'ingegno altrui, e spesso anche scoprirlo e quasi promuoverlo laddove esso stia più modesto e schivo dal comparire... Al Troya avvenne ben molte volte di adempiere anche a questo ufficio; poichè non pochi, cui arrisero poi le più liete carriere, ricordavano di aver tratti da lui i primi auspizi di incoraggiamento... (2). Ma fra

(1) Vedi *Guida pratica*, edizione citata.

(2) Avremo occasione di nominare alcune di queste persone: frattanto non è qui fuor luogo un aneddoto.

Un giorno, verso il 1850, che il Troya si trovava in Alassio sulla riviera ligure, per ispezionare quelle scuole, entrato in un caffè vide due persone, ch'erano padre e figlio, tipo di buon campagnuolo il primo e l'altro giovane chierico, il colore della cui veste fece conscio il Troya che il chierico era studente di filosofia; onde, invogliato

tutti i ricordi eccelleva forse quello di Gian Antonio Rayneri. Stavasene questi modesto professore di filosofia nel Collegio di Carmagnola sua patria. Il Troya, che lo aveva conosciuto studente e ne ricordava il valore intellettuale, lo stimolò, quando egli più si accendeva nel suo apostolato riformatore, a venire a Torino a partecipare al movimento pedagogico..... Il Rayneri tenne l'invito[1] e di qual tempra si facesse la mente del romito di Carmagnola dimostrano i suoi *Primi principii di metodica* e i *Libri cinque della pedagogica*, opere acclamate universalmente come la più completa teorica dell'educazione che ancora vantasse l'Italia. Ed è veramente al Rayneri colle opere suddette, ed al Berti col già citato *Metodo applicato all'insegnamento elementare*, che si deve l'elevazione a dignità ed unità di scienza della metodologia didattica e dell'arte dell'educare. Anche sul Berti, come questi medesimo scrisse, esercitò il Troya una utile influenza; e se si pubblicasse l'intimo, affettuoso, nobile carteggio che fu tra questi tre uomini,

---

com'era sempre di discorrere coi giovani che poteva supporre capaci di cultura, non tardò ad attaccare con lui conversazione... Gli piacque il parlare di quel giovine ed apprendendo come egli volesse dedicarsi alla teologia gli disse: « Chierichetto mio, fatti pur prete, ma dedicati anche all'insegnamento!... » Quelle parole, pronunziate in tono bonario, ma da bocca così autorevole, fecero una certa impressione sull'animo del giovane..... Molti anni dopo, trovandosi il Troya ad una riunione scolastica in Asti gli fu presentato un prete professore e funzionario scolastico di cui si diceva, meritamente, un gran bene... Costui salutando con riverenza il vecchio pedagogista gli disse: « Lei non ricorda certo me, ma io ho avuto ben sempre in mente Lei e il suo consiglio... Io sono un tal *chierichetto* di Alassio... » E gli ricordò l'episodio che il Troya procurò allora di frugare negli angoli della memoria... Quel professore era ed è il comm. Pietro Rossi, che ho sopra menzionato, già benemerito Provveditore agli studi del Regno d'Italia, autore di un Trattato di pedagogia (Torino, Paravia editore) ed ora esemplare Direttore della *Società degli Insegnanti* in Torino...

(1) Fu, come si è visto, tra i primi frequentatori della scuola Aportiana.

Troya, Rayneri e Berti, si vedrebbe che tesori di intelligenza, di ispirazione, di incoraggiamento attingevano essi reciprocamente l'uno dall'altro, pur riuscendo per molti riguardi di indole e di fortuna diversi (1)...

Era venuta intanto la già citata legge del 1° agosto 1845 che, mentre stabiliva le scuole trimestrali di Metodo provinciale, istituiva nella R. Università di Torino una *Scuola superiore di pedagogia.* Nel primo anno (1845-46) essa fu tenuta con titolo di reggenti da Vincenzo Troya e da Casimiro Danna, pur continuando, si badi, il Troya a insegnare nella scuola elementare, dalla quale per nulla voleva essere staccato... Ma nell'anno appresso, essendo il Danna stato destinato ad altra cattedra, Troya che da reggente avrebbe potuto essere fatto titolare unico e definitivo della Scuola di metodo, diede ai governanti scolastici il consiglio che chiamassero invece Rayneri . . . E questi salì la cattedra che tenne poi così degnamente sino alla morte; e quegli, come aveva fatto coll'Aporti, rimase del Rayneri assistente.

Ed ora il Troya si era fatto promotore anche di un nuovo ramo delle discipline pedagogiche, voglio dire la ginnastica. Memore del principio del « *mens sana in corpore sano* » e viva ancora la memoria di quelle tali scuole pedantesche da lui descritte in cui « i ragazzi non dovevano nè muoversi, nè

(1) Di queste lettere parecchie conservava la famiglia Troya: altre mi furono favorite dall'illustre Domenico Berti, e gliene rendo vive grazie: altre debbono essere ancora in mani del venerando uomo cui ogni cuore italiano augura riescano meno dolorosi i giorni della vecchiaia... Altre lettere debbono ancora trovarsi disperse qua e là in mano di amici e conoscenti, specialmente lettere del Rayneri. Questi, morendo, legava con generoso pensiero la propria biblioteca al Comune di Carmagnola che la conserva ed amplia, con un Museo storico istituito dall'egregio comm. Melchiorre Pugnetti. Sarebbe bene che quivi si potesse raccogliere anche il carteggio del Rayneri e del Berti, illustri carmagnolesi entrambi, a cui non farebbero inopportuna compagnia, per la parte che li riguarda, anche le lettere del Troya ad essi legato per tanto affetto e stima.

per poco respirare » (1), egli aveva dato con gratitudine il suo nome ad una Società sorta a Torino, la quale con modico contributo procurava ai soci un corso di lezioni ginnastiche militari (2). Il Troya fu tra quelli che consigliarono che a quelle lezioni si ammettessero anche i fanciulli delle scuole, e ammessi, egli ebbe l'incarico di indirizzarli.

« Ogni qualvolta – egli scrisse — mi accade di parlare od « udir parlare di esercizi fisici, con gratitudine il mio pen- « siero ritorna alla scuola ginnastica militare, dove io con- « duceva nel 1846 e 47 drappelli di vispi fanciulli di « età tra i 6 e gli 8 anni, pei quali pur si trovavano eser- « cizi militari acconcissimi allo sviluppo delle loro forze « e del loro coraggio senza il menomo pericolo di danno; « ed ho ancora presenti le sollecite ed amorose cure che « loro si prodigavano dal cav. Ernesto Ricardi di Netro, da « Agricola Robert, già mio carissimo alunno nella sua in- « fanzia e puerizia, e dal sig. Meraldi, distintissimi ufficiali « del R. Corpo d'Artiglieria, e ch'io qui nomino per senso « di riconoscenza, dolente di non rammentare il nome di « altri benemeriti. Ben mi ricorda che allora io faceva pre- « ghiera al sig. Obermann, e a taluno de' suoi più distinti « alunni, dei quali erano i tre che ho sopra nominati, af- « finchè volessero studiare e ordinare una serie di esercizi

(1) Il Troya però aveva procurato sempre, fin dai primi anni di insegnante, di lasciare che gli allievi seguissero più che possibile il naturale impulso del moto..... Nel citato quaderno del suo *Diario*, quando era a Barge, egli scriveva «..... I miei allievi muovonsi sempre: non si indugiano molto al tavolo, ora scrivendo in ginocchio, ora seduti, ora in piedi..... Il pedante li vorrebbe immobili, sulla panca. Io mi contento di togliere loro sedie delicate e sostituirne di solide, procurando che non si rompano la testa cadendo (*sic*), perchè dopochè ho letto *Rousseau*, *M.me di Genlis*, ed altri mi sono corretto e convinto del bisogno che ha il ragazzo di un moto perpetuo..... »

(2) Questa Società era derivazione di una Scuola di ginnastica militare istituita nel 1833 per una parte del Corpo di Artiglieria, e poi introdotta nell'Accademia Militare.

« eseguibili nelle scuole senza apparato di macchine o con « macchine semplicissime e di poco dispendio. Qualche sag- « gio lo ottenemmo nel 1847 e pubblicammo nel terzo vo- « lume del giornale che aveva per titolo l'*Educatore*... »(1).

Fino a questo punto il campo d'azione di Vincenzo Troya era stato il Piemonte e, durante l'ultimo decennio, Torino. Ma ora un'altra città doveva averlo, la capitale ligure dello Stato sabaudo.

Per effetto della citata legge dell'agosto 1845, anche a Genova si volle istituire una scuola trimestrale provinciale di metodo; e nel 1846 il Troya vi era stato mandato a dettar lezione insieme al monregalese Vincenzo Garelli. E quale soddisfazione ne avessero i reggitori scolastici genovesi si può vedere in una lettera ufficiale che essi, appena chiusa la scuola, ossia il 20 ottobre di quell'anno, mandavano al Troya ed al suo collega per esprimere il « dolce obbligo di ringraziarli per l'operoso, savio, mirabile loro zelo; » ed in altra lettera che in personale modo uno dei deputati agli studi, l'avvocato G. Morro, uomo coltissimo egli stesso, indirizzava al collega Prospero Viani che si trovava a Torino, perchè questi ne facesse partecipi il Troya ed il Garelli colà ritornati, e così quelli sentissero « tutto il vivo soddisfacimento, e direi quasi il giubilo, per l'inestimabile beneficio che dalla santa opera loro è derivato alla città. » E nell'anno successivo il Troya fu rimandato,

---

(1) Vedi: Troya, *Guida Pratica*, citata. — Anche in questo ramo di educazione scolastica militare quanto è ancora da farsi oggidì!.... Or son pochi giorni Guido Baccelli, in una serie di articoli sulla *Educazione Nazionale* scriveva alla *Tribuna* di Roma: « *Il mio sogno* è vedere per tutti i comuni d'Italia schiere di giovani pieni di speranza e di ardore raccolti sotto la bandiera nazionale nei giorni festivi, dopo le evoluzioni, le passeggiate militari, il tiro a segno, fatti obbietto d'ammirazione e d'amore in seno della cittadinanza, sciogliersi al grido di « Viva l'Italia » e parmi che sia lo spettacolo più nobile, più educativo, più utile che il nostro popolo possa vedere. »

o per meglio dire, rivoluto a Genova per la riapertura della scuola trimestrale, essendogli ora compagno Rayneri. Ed anche questa volta l'insegnamento dei due illustri metodisti suscitò in Genova il più schietto entusiasmo, come può vedersi, oltrechè nelle relazioni ufficiali dell'epoca, anche nel carteggio che il Rayneri indirizzava in quel torno a Domenico Berti . . . « ..... Vi sono nella scuola » dice quegli « giovani laboriosi e valenti d'ingegno; molte persone distinte delle città, il console di Cipro, suo fratello, alcuni avvocati e medici si fecero inscrivere nel ruolo *degli aspiranti maestri;* ci vengono i Somaschi, dei quali tre giovani frequentano assiduamente la scuola, scrivono, lavorano come tutti gli altri; i professori stessi dell'Università, alcuni membri della R. Deputazione sopra gli studi non mancano di recarsi all'ora stabilita, e ci danno testimonianze di affetto, di simpatia e d'approvazione... » (1).

Ma anche a Genova, come a Torino, il successo della Scuola Metodica irritava il partito intransigente, e mentre alcuni religiosi, fra cui i citati Somaschi, frequentavano le lezioni, i gesuiti soffiavano calunnie . . . Ed avvenne anzi che contro il Rayneri ed il Troya fossero mandate al Magistrato della Riforma a Torino, denunzie analoghe a quelle che quindici anni prima avevano colpito il Troya a Cherasco... Senonchè stavolta le cose si passarono ben diversamente, come racconta Giovanni Lanza (2). « Il magistrato della Riforma era allora presieduto da quell'alto

(1) Lettera di G. A. Rayneri a D. Berti. Genova, 10 agosto 1847. Questa lettera il Rayneri prima di spedirla al Berti facevala vedere al Troya e questi vi aggiungeva di suo pugno una calorosa esortazione al Berti, allora al principio della sua carriera scolastica, perchè desse mano con loro due (Rayneri e Troya) a spingere avanti la *barca metodica* dicendogli che, *interzato* con loro, si farebbe una forza compatta, formidabile, pur disponendosi egli ad essere il più umile loro cooperatore...

(2) Giovanni Lanza, *Commemorazione di G. A. Rayneri.* Torino, 1876.

intelletto politico e letterario che fu il marchese Cesare Alfieri di Sostegno [1]. Egli, com'era suo dovere, fece avvisati i colleghi del Magistrato delle accuse pervenutegli; ma conchiuse, col loro accordo, che prima di pigliare un partito ciascuno per suo conto avrebbe fatto minute indagini. Passata qualche settimana il presidente Alfieri dovette riferire al Magistrato che nuove e più gravi denunzie erano pervenute sulla scuola di Genova..... Allora uno dei Riformatori levossi, e con modesto linguaggio dichiarò che egli si era nei giorni antecedenti recato a posta colà per ascoltarvi le lezioni, e per di più aveva interrogato in Genova varie persone autorevoli, ma che nulla aveva potuto raccogliere a carico degli insegnanti nella scuola di Metodo... Questi era il conte d'Osasco, uomo di semplice parvenza, ma di antica probità e gentilezza; a cui l'Alfieri con trasporto disse che non poteva non ammirare tanta premura e generosità, soggiungendo poi che dal canto suo aveva argomento per confermare la piena innocenza del Rayneri e del Troya, ed anzi poteva in loro favore esprimere parole di singolar encomio...

Ma Genova abbisognava allora di ben maggior opera scolastica che non si potesse ottenere con una sola scuola metodica di tre mesi... La città, nella quale nel precedente secolo un Garaventa aveva compiuti per la pubblica istruzione veri miracoli di filantropia e previggenza, offrendone esempio a tutta Italia, la città dei prodigi di Assarotti e che aveva anche la sorte di dare i natali a Lambruschini [2], pareva

(1) Il marchese Cesare, e il suo degno figliuolo Carlo, il Senatore vivente, ebbero con Vincenzo Troya rapporti di alta stima e reciproca amicizia. Già ricordai che i marchesi Alfieri hanno ancor titolo di Conti di Magliano, la patria di V. Troya, ove posseggono vaste proprietà.

(2) Raffaele Lambruschini è nato a Genova nel 1788. Però fanciullo passò colla famiglia in Toscana ove compiette gli studi e le sue stupende opere pedagogiche.

si fosse assopita sulla via del progresso scolastico... Anche l'istruzione primaria era rimasta molto ristretta e trascurata. Due sole scuole vi erano tenute dai Fratelli della Dottrina Cristiana con metodi troppo empirici, ma provvedute di apposite sedi e corredate del bisognevole. Le altre, dette *scuole dei poveri*, si tenevano nei cori o nelle cappelle delle chiese, con quale profitto è facile arguire da chi rifletta quanta importanza abbia, specialmente per la prima età, un' acconcia suppellettile scolastica. I nobili ed i ricchi per lo più facevano istruire privatamente i propri figliuoli... Ora, era necessario un poderoso impulso perchè la popolare istruzione rispondesse ai tempi; occorreva l'uomo. Quei tre egregi personaggi che furono il marchese Vincenzo Ricci, e i già ricordati avvocato Giuseppe Morro e cav. Francesco Viani, tre nomi che sono legati alla storia genovese di questo secolo per tanti pubblici benefizi, nella loro qualità di deputati decurionali, dopo gli esperimenti fatti dal Troya nella Scuola di metodo, si convinsero che l'uomo era lui; e per mezzo del sindaco marchese Tommaso Spinola, zelantissimo del pubblico bene, ottennero dal Magistrato della Riforma che il Troya venisse nominato ispettore governativo per le scuole elementari del distretto di Genova.

Nel novembre adunque del 1847 noi lo troviamo non più solo insegnante di metodo, ma anche funzionario scolastico a Genova. Chi potrebbe ora ridire l'opera zelante, paziente di lui presso i diversi municipi del Capoluogo ligure, e specialmente quello di Genova, presso i maestri e gli scuolari, le autorità ed i privati, qua consigliando amorevolmente, là correggendo con accortezza, altrove minacciando con sobria severità, dovunque commendando il bene e raccomandando il meglio?... Chi sfoglia, anche rapidamente, la raccolta delle classiche *Relazioni* che il Troya ha redatto in quei tempi, ora al Governo, ora al Municipio di Genova, ora ad uno, ora ad altro Comune e Consesso, frutti

delle sue ispezioni e delle sue *visite istruttive* a questo o a quell'istituto, in questa o in quella città, nei piccoli borghi ove non v'ha che il povero ed unico maestro primario, e nei grossi centri dove spadroneggiano collegi di pingui corporazioni religiose, trova qui pure una ricca messe di pensieri ed ammaestramenti belli ed utili, esposti insieme ad una delle più interessanti pitture dei costumi scolastici e delle condizioni intellettuali della Liguria in quell'epoca... E davvero non si sente il burocratico ispettore in quelle Relazioni che hanno tanto sapore di studio psicologico, di osservazioni civili e sociali e di rara previggenza (1).

Ma il Municipio genovese che oramai, sotto così buona guida, scosso il letargo mostrava di volersi rimettere alla testa del progresso pedagogico nazionale, richiese per sè dal Troya anche opera maggiore. Con deliberazione del 22 novembre 1847 premettendo che « a migliorare l'insegna-« mento nelle scuole civiche elementari era indispensa-« bile l'opera di un valente istitutore che colla dottrina « propria e coll'esperienza potesse aiutare i maestri nell'at-« tuazione dei nuovi metodi, » nominava Vincenzo Troya Direttore delle civiche scuole elementari. E il Troya, ottenuto il regio consenso per la incompatibilità che si potesse

---

(1) È interessante, a questo proposito, confermare con quelle relazioni alla mano come il Troya, cui toccava sovente proporre insegnanti per le liguri scuole, aveva, non solo nel giudicare, ma anche nell'indovinare e pronosticare, quel *buon fiuto*, di cui già facemmo cenno... Fu così da lui, si può dire, preconizzato Gerolamo Dapassano che divenne poi il benemerito Direttore delle Scuole genovesi; così furono da lui incamminati all'insegnamento Giovanni Pennacchi e Oreste Marcoaldi, vigoroso poeta l'uno, gentile idilliaco autore l'altro, entrambi emigrati politici a Genova, divenuti professori benemeriti: ed a Genova iniziò alla scuola Domenico Casissa poi ottimo Direttore di Scuola normale; e indusse a farsi maestro quegli che col forte intelletto e il grande intuito di civile poesia seppe lasciare di sè l'alta fama di Giovanni Daneo... Fra il Troya e tutti questi valorosi durò sino ai loro più tardi anni affettuosa amicizia.

ravvisare fra il nuovo ufficio comunale e quello di ispettore governativo, accettava anche questa novella non lieve fatica, divenendo così, si può ben dire, il fondatore delle moderne scuole civiche genovesi. E vi riusciva colla stima di quanti in Genova emergevano per autorità e per sapere, non meno che coll'affetto delle famiglie e del popolo; il che non era cosa ordinaria in tempo in cui, sia per la difficoltà delle comunicazioni, sia per altre ragioni politiche, non si era ancora stabilita fra le popolazioni ligure e le pedemontane quella corrispondenza d'interessi e d'affetti che venne di poi...

Intanto dal Ministero dell'Istruzione e più particolarmente dal ministro Boncompagni, che del Troya faceva la più grande estimazione, era stato a questo affidato un grave e delicato incarico. Si trattava di un' ispezione straordinaria a tutti i convitti, collegi e scuole in Liguria affidati a corporazioni religiose, coll'intendimento di scegliere quali andassero conservati secondo le nuove leggi scolastiche, quali dovessero trasformarsi o sopprimersi; e tale incarico il Troya seppe disimpegnare non si saprebbe dire se con più tatto, o giustizia, o coraggio; certo riuscendo a questo miracolo di dir la verità senza fare strillare neppur uno dei tanti tra frati e monache di cui dovette proporre l'esiglio dalle scuole... Ed in riconoscenza di questo servizio reso al Governo, il Boncompagni lo promuoveva Ispettore delle scuole secondarie, lasciandolo però anche in tale ufficio in quello stesso distretto di Genova, dove oramai il Troya aveva anche ben altri uffici, còmpiti, iniziative d'ogni maniera cui adempiere... Perocchè oltre alla carica di Direttore delle civiche scuole, egli veniva chiamato nuovamente alle lezioni della scuola provinciale di metodo. Poi (1849) istituita dal Municipio genovese una scuola normale femminile sua propria, sotto la direzione della signora Luigia Sghia cremonese ed allieva del cremonese Aporti, il Troya, che ne aveva consigliata la scelta, le fu dato coa-

diutore. Creata in seguito un'altra scuola Magistrale, per la quale il Troya aveva propugnato che Comune e Provincia assegnassero i primi fondi, i quali il Governo poi completava, egli, malgrado le opposizioni che da Torino, come vedremo, qualcuno gli muoveva, fu voluto dal Municipio di Genova insegnante anche in questa scuola... Non basta. Sempre in quel turno di tempo, il Troya coll'abate Boselli (il degno continuatore dell'Assarotti nell'assistenza dei sordo-muti) col già citato Vincenzo Ricci, con Lorenzo Pareto, con Paolo Farina, con Francesco Balbi-Senarega, con Felice Garassino, Tommaso Spinola, Domenico ed Orso Serra, Bensa, Caveri, Cevasco, Boccardo, Celesia, Gavotti e una pleiade di altri patrizi, letterati, statisti, professionisti cui facevano corona nobili dame e volenterose signore, promuoveva l'istituzione di *Scuole serali a beneficio degli adulti*, prestando in esse la sua opera gratuita (1).

Nè bastava ancora... Istituite dal ministro Lamarmora le *Scuole reggimentali* per insegnare a leggere e scrivere ai soldati analfabeti che erano pur tanti nell'esercito del 1848 e 49, il Troya si assumeva a Genova l'incarico di preparare per tali scuole direttore e maestri; e nei quartieri militari di S. Spirito, di S. Leonardo e di S. Ignazio egli accorreva premuroso, con vero slancio patriottico, a portare la sua opera didattica, adattata naturalmente all'indole di questi speciali soldateschi scolari... (2).

Ora, parrebbe che assorbito da tanto lavoro e di insegnante, e di funzionario, e di propagandista scolastico, cui

(1) Ho sott'occhio l'elenco dei sottoscrittori per quelle scuole, cui va annesso uno *Statuto* delle medesime, il tutto di pugno del Troya. Quell'elenco par davvero un *appello nominale* di quanti vi erano allora più cospicui, più riveriti, più gentili in Genova.

(2) Ne ebbe vive lettere di ringraziamento da Lamarmora, Damiano, Cialdini (allora colonnello), Mollard e tanti alti e colti uffiziali dell'esercito.

tratto tratto venivano ad aggiungersi straordinari incarichi di commissioni particolari, e di conferenze *ambulanti* (quelle di Novi, Tortona, Voghera, ecc.), distratto anche da necessità de' viaggi che, come ispettore, doveva fare da un capo all'altro della Provincia, a piacimento della Commissione permanente della R. Università di Genova da cui dipendeva il suo ufficio ispettorale, aggravato anche da cure e dolori domestici non lievi (1), al Troya poco o punto più tempo e forze dovessero sopravanzare per i suoi libri... All'incontro a Genova non tardò a riformare ed ampliare Sillabari e *Libri di lettura*, esponendo in una *Memoria* (2) le nuove fonti di esperienza e di dottrina da cui attingeva le nuove edizioni. Alcune di queste adornò per la prima volta di vignette illustrate. Rifece sulle basi delle antiche *Istruzioni speciali* la *Guida pratica* o *Manuale d'istruzione primaria*, formandone un vero e proprio trattato. Fece pure una *Nuova Grammatica*, che ha il pregio di tenersi lontana dalle astruserie e dalle sottili teoriche, che il Troya stesso aveva tanto combattute. A servizio delle scuole reggimentali sopra accennate dettò una nuova sorta di *Sillabario* che chiamò *galeato*, ossia coll'elmo in testa, un sillabario quasi coi baffi e in contegno marziale, ma con procedimento metodico uguale a quell'altro... Poi, come i nuovi ordinamenti scolastici avean portato l'istituzione delle scuole elementari superiori, il Troya diede mano a compilare anche per queste classi il *Terzo libro* di lettura, e ordì la tela del *Quarto libro* che doveva poi finire negli ultimi suoi anni, conservando anche per questi libri lo stesso metodo di progressivo, naturale sviluppo intellettuale e didattico che avevagli ispirato il *Primo* ed il *Secondo* libro...

---

(1) Durante il soggiorno di Genova morirono al Troya la moglie Clotilde e due figli...

(2) *Delle più recenti edizioni de' libri di Vincenzo Troya.* Genova 1851, tipografia Sordo-Muti.

E queste nuove edizioni e nuovi libri il Troya stampava nella Tipografia Sordo-muti, pio istituto genovese che egli volle prescelto a suo editore per ispirito di filantropia. Perocchè, pur riserbando a sè piccola parte del lucro che da quei libri veniva, procacciò all'Istituto fonte di benefizio che si può arguire non scarso quando si rifletta alle migliaia di copie che ciascun anno si diffondevano in tutta Italia da quella tipografia, facendosi di molte di quelle opere sino a sessanta e più edizioni e ristampe!... (1).

Ed oltre tutti questi lavori il Troya, anche da Genova ove, come vedremo in appresso, prendeva non piccola parte al movimento politico del Paese, mandava desiderati scritti ai giornali scolastici di Torino (2), e teneva ben frequente carteggio coi più autorevoli colleghi ed amici suoi pedagogisti, uomini parlamentari, filosofi, con vere discussioni epistolari di scienza, di critica, di sociologia...

Era soddisfatta in quegli anni con tanta attività di pensiero e produzione d'ogni maniera la coscienza del Troya? E, pur facendo ragione a quella incontentabilità spirituale, la quale non so se sia dono o pena di tutte le grandi intelligenze, sentiva egli di avere raggiunto lo scopo che si era prefisso?... A cominciar dai suoi libri, nei quali pure egli sentiva di aver trasfusa tanta parte di sè, la migliore che potesse, nessuno ne era più insoddisfatto di lui... I ritocchi succedevano ai ritocchi; le correzioni alle correzioni; nessuno più di lui severo coll'opera sua, dicendo che il tipo ideale da raggiungersi era ancora al di là, al di là . . . Era la medesima visione che lo accompagnò tutta la vita, perchè anche dopo molti anni dall'epoca della quale qui parliamo, e si può perciò dire alla vigilia della morte, il Troya, in un *pensiero* buttato là sopra le bozze di un libro, come

(1) Veggansi in proposito alla diffusione dei libri del Troya alcuni ragguagli sul capitolo ultimo di questo volume.

(2) Specialmente l'*Istitutore* di cui si è parlato nella nota alla pag. 7.

qualchevolta soleva, quasi parlando alle carte, ancora scriveva: « ... Ho nella mente il tipo, l'ideale dei libri elemen-
« tari, ma l'esecuzione mi falla; non ne sono contento; vorrei
« idee e parole, scienze e lettere; splendore semplice di stile,
« e semplice calore di pensiero... mondo e uomo... sapere e
« virtù... *Ma è l'ideale... è il sogno!...* » — Valga ciò a mostrare quanto fu, anche per questo lato, il Troya, lontano non solo dalla compiacenza di se stesso, chè la modestia non glielo avrebbe concesso; ma anche da quella *fossilizzazione* che polemisti dell'ultima ora vollero attribuirgli!...

Ma oltre questo cruccio, che può dirsi della perfettibilità intellettuale e letteraria, pungeva il Troya anche un altro rammarico di pedagogista che doveva pur essergli compagno per tutta la vita... Intelletto eminentemente pratico, riformatore non di *formule* ma di *sostanza* — come si diceva — egli aveva sempre predicato che non bastava sancire delle nuove e buone norme scolastiche se non si maturavano e non si osservavano, e non nella lettera — soggiungeva — ma nello spirito delle cose; spiegando non di sole scuole abbisognare il Paese, ma di uomini!... Ora, questi uomini, questo spirito quante volte, e più egli andava avanti, vedeva mancare!... Le innovazioni del Metodo — già egli ben l'aveva avvertito da Torino — in troppi luoghi o non si capivano, o si esageravano. Per molti «sotto forma nuova non si faceva che rinnestare vizi antichi; pedanterie grammaticali, leziosaggini di dialoghetti scipiti, sminuzzamenti di pensieri non più per bambini ma da rimbambiti... tutta la meschinità insomma dei parodianti e guastamestieri... » Ben era vero che a ciò aveva anche contribuito il modo rapido, impaziente, con cui in molti luoghi si erano dovuti improvvisare, qualche volta « inventare » maestri e maestre, dovendosi tal fiata contentare di prendere il meno peggio che sotto mano ci fosse . . . Ma a ciò — notava — si poteva, si doveva rimediare con una co-

stante cooperazione esercitata da persone capaci, scelte con criterio *dall'alto* e lasciate agire... Queste avrebbero finito di maturare le riforme, le avrebbero fatte *vivere*, le avrebbero difese..... Ma ahimè!... che in quell'alto il Troya non vedeva guari di che rinfrancarsi... La *burocrazia!*... ecco il guaio grosso che vedeva incombere sull'istruzione; la formula, il regolamento; quasi questi fossero stati lo scopo delle innovazioni della scuola patria!... Sotto la burocrazia, quell'ispettorato scolastico nel quale il Troya avrebbe voluto la *vita* dello spirito pedagogico, andava riducendosi ad una formula, ad un impiego...[1]. E si andavano man mano chiamando ad esso persone senza preparazione che forse a tutto sarebbero state tagliate fuorchè ad un ufficio scolastico dato loro come un pezzo di pane!... Chè poi per gli ispettori che intendessero sul serio il loro dovere, ecco una quantità di impicci, pastoie, contrattempi d'ogni maniera... Egli, il Troya, ben lo constatava in persona, nell'esercizio del suo ufficio ispettorale governativo... Non poteva andare, ispezionare, riferire se non come, dove, quando alla Commissione della Sopraintendenza Universitaria piaceva comandarlo... Le ispezioni riuscivano così sempre più rade e meno fruttuose... Troya se ne doleva nei rapporti che mandava a Torino: ma il più delle volte non riceveva risposta... Qualcuno dalle *quinte* superiori cominciò a dire che era un uomo *incontentabile*... Qualche invidia per i suoi successi a Genova lo dipingeva come uno che tesoreggiasse...[2]. E cominciarono a molestarlo nei carteggi ufficiosi: lo indussero a dimettersi da direttore delle Scuole genovesi; gli litigarono gli assegni delle lezioni alle scuole metodiche...; per poco non pretesero che, dopo aver fatto isti-

(1) Il Troya ideava la creazione di un Istituto che come quello del Pestalozzi a Clindy, presso Yverdun, formasse Maestri ed Ispettori. In una lettera al Berti parla della sua Magliano come di una possibile Clindy...

(2) Vedremo in seguito il tesoreggiamento che egli fece!

tuire lui dal Comune di Genova la scuola normale femminile, pregato dal Comune stesso di insegnarvi, egli se ne astenesse per una gretta gelosia di stipendio, provocando così, per mezzo del valoroso avv. Maurizio Bensa, una fiera protesta dal Municipio che con franchezza veramente genovese dichiarò al Governo che « i *suoi* denari se li spendeva con chi e come credeva... » Quest'insieme di cose turbava il generoso spirito del Troya. Ne nasceva persino un po' di esagerazione di dolore, ma era pur sempre una voce del dovere che parlava in lui!... Ed appunto nel citato carteggio, eco della sua coscienza, col Berti, col Rayneri, cogli altri intimi, si duole che egli non abbia da fare *abbastanza*, che troppo altro ei si sentirebbe di lavorare, e che quasi *pigrisce!*... « Il Governo, egli dice (1), si ad-
« dormenta, *e mi vuol far dormire*... Esaminando bene la
« mia vocazione, i miei poveri studi e la mia esperienza,
« mi entra fiducia che potrei rendermi ancora utile al paese
« se mi si lasciasse agire... » E altrove: « Sento vergogna di
« me, parendomi omai d'essere divenuto uno strumento inu-
« tile... O se poi proprio non si vuole più di me, mi ri-
« durrò colla famigliuola in campagna a fare il maestro
« del mio villaggio... » E altrove ripete: « Sono triste e
« scoraggiato! Sono ispettore, ma mi pare una *sine cura*...
« Tutto questo sistema delle ispezioni andrebbe mutato
« come i reali bisogni del paese reclamano... Certe magi-
« strature non sembrano fatte che per eludere le leggi e pa-
« ralizzarne l'azione... Ma chi mi ascolta? Chi conviene di
« *quanto è ancora da farsi* per noi negli ordini insegnativi?...
« Tu avvicinerai il Ministro — dice al Berti — lo vedrai
« almeno qualche volta; forse sarai nei segreti di elabora-
« zione di nuove leggi e nuove destinazioni del personale...
« Se vedi che non si faccia luogo a collocarmi in una sfera
« d'azione più efficace e più larga, aiutami ad ottenere la

(1) Lettera a Domenico Berti, 15 giugno 1853.

« mia giubilazione o la nomina di Provveditore agli studi « nella provincia di Alba; così mi avvicinerò alla patria e « farò almeno quel po' di bene che per me si potrà in quella « mia provincia.» (1).

Povero Troya! Certo egli, ripeto, nel suo fervore di apostolo e nella sua eccessiva modestia, esagerava ritenendo di non esser già abbastanza benemerito dopo quanto aveva già fatto e continuava a fare tuttora per la istruzione... Ma non parlava certo per pessimismo lui, l'entusiasta delle scuole, quando con autorità di medico diagnosticava i mali che vedeva; e ben meritava di essere messo in grado di guarirli il riformatore fatto oramai anche più autorevole da un trentennio scolastico!... Ma egli aveva contro di sè, oltre tutti quelli elementi che si è detto, anche il volgere oramai vertiginoso dei tempi, i quali, sebbene nati, come abbiam visto, in seno alla pedagogia, ora incalzati dalle vicende politiche, per poco non parevano già dimentichi del grembo materno...

La fortuna volgeva alle lotte parlamentari, e il Troya, pur interessandosi alla vita politica del suo Paese, a quelle lotte non partecipava... Intanto la legge del 1857 venne a sopprimere i distretti universitari e con essi il posto di ispettore che il Troya occupava a Genova...

Ed egli fu collocato in aspettativa...

XI.

Non durava però a lungo in questa condizione. La legge del 19 luglio di quello stesso anno aveva creato un Collegio militare, che prendeva poi sede in Asti, come istituto di educazione ed istruzione secondaria; e il Ministero della Guerra, memore di quanto in Genova aveva fatto il Troya

(1) Lettera a Domenico Berti, 6 giugno 1853.

colla istituzione delle scuole reggimentali, offerse al congedato dal Ministero dell'Istruzione uno dei due posti più elevati nel personale insegnante di quell'Istituto, il posto di professore anziano assimilato al grado di maggiore.... Il Troya accettò il nuovo uffizio. E sebbene la sua parte fosse quella soltanto di Direttore degli studi, si assunse *volontariamente* anche l'ònere di insegnare Lingua e Lettere italiane, Storia e Geografia.

Erano tempi gravi di avvenimenti, di aspirazioni e di preparazione per le armi italiane! E in quel Collegio astigiano, che doveva essere il vivaio della nuova ufficialità, alla vigilia delle giornate di Palestro, Magenta e Solferino, gli animi vibravano ben concitati e i cuori battevano ben impazienti di azione e di gloria... Generosi slanci che bisognava con alta saviezza indirizzare perchè non degenerassero in moti incomposti e non se ne turbasse nel Collegio la militare disciplina... Il Troya con quel particolare senso pratico che, guida a lui in tutte le maggiori sue imprese, pareva lo ispirasse viemmeglio quante volte egli si trovava nei suoi elementi preferiti, la scuola e la gioventù, seppe dare anche al suo ufficio nel Collegio d'Asti carattere di ordinato, fruttuoso, desideratissimo insegnamento. La parola di lui trovava eco nel cuore di quei giovani, future speranze dell'esercito e della patria, coll'autorità di un superiore erudito e colla sincerità di un amico illuminato. Il Troya, mentre impartiva nozioni storiche e letterarie, non trascurava di parlare delle istituzioni militari col suo costante criterio di modernità pratica e liberale.

Il concetto del soldato che non i potenti serve, ma la patria; che non ha di mira la bellica conquista, ma la difesa del natìo loco; che non si batte per il solo amor dell'imprese, ma per scacciar lo straniero e per dare al proprio paese la libertà; quale sia quindi la missione dell'esercito nazionale, e quanto lontana da quella delle truppe mercenarie; il bisogno che i soldati sieno pure buoni cittadini;

che gli ufficiali sieno anche cittadini colti, e veri maestri dei soldati; che gli uni e gli altri, appunto come cittadini e come maestri, guardino alla milizia non come a semplice professione o carriera, e quindi a lucro e gloria, ma bensì come a missione, e quindi a sacrifizio ed abnegazione; questi i concetti con cui il Troya intesseva le storiche e letterarie lezioni, insegnasse pur egli, come programma voleva, di Aristide o di Ciro, di Grecia o di Persia, di grammatica o di cronologia... (1). Duolmi vieti lo spazio di riportare il discorso veramente splendido, sia per pensiero sia

(1) In un quaderno del Troya che si riferisce a questo periodo del suo insegnamento nel Collegio d'Asti ho trovato questi pensieri che certamente facevano base delle sue lezioni: « L'educazione militare « deve aver questo scopo di guadagnare lo spirito ed il cuore del- « l'esercito in favore della patria, in modo di farne un difensore « fedele, costante, coraggioso; ed introdurre nell'esercito una mente « con cuor cittadino... » — « Il valore non può essere comandato, ma « ispirato. Questo valore può essere ispirato col senso della propria « dignità, della propria forza, coll'amore di una patria libera e colla « speranza dei premi e degli onori che essa comparte ai fedeli ser- « vizi ed alle gagliarde imprese. » — « La più forte guarentigia di « libertà e di sicurezza pubblica consiste nel guadagnar la mente « ed il cuore della uffizialità e della soldatesca in modo che esse « non vedano giustizia, lucro ed onore fuorchè nella conservazione « dell'ordine stabilito... Il senso della giustizia, del dovere e del di- « ritto civico dev'essere infuso e radicato in tutti... » — « La prima « opera del dispotismo fu di dissociare il soldato dalla patria; l'o- « pera della libertà è di ristabilire questa associazione... » — « I « pochi leoni della libertà hanno sempre sbaragliato le torme dei « porci dei dispotismo... » (Bacone da Verulamio). — Il Troya poi, come tutti gli spiriti liberali più illuminati, vagheggiava pure quell'ideale che è la nazione armata, preparazione e sostituzione degli eserciti permanenti; e di ciò scrisse in più occasioni e specialmente quando raccomandava la diffusione degli esercizi ginnastici popolari, e l'istruzione degli adulti analfabeti..... Ma saviamente riconosceva come a quell'ideale non si può giungere se non appunto con quell'istruzione fisica ed intellettuale delle popolazioni cui egli tanto mirava... Veggasi in proposito la sua *Istruzione pratica per le scuole degli adulti*. — Genova, Tip. Sordo-Muti, 1867.

per forma, col quale nel febbraio del 1858 il Troya inaugurava l'insegnamento nel Collegio d'Asti. È un documento di letteratura non so dire se più civile o militare, e che potrebbe citarsi a modello anche oggi dopochè la nostra letteratura militare, per impulso sopra tutto dell'illustre De-Amicis, ha avuto così felice fioritura.... Mi sia concesso citare però, dell'orazione del Troya, un brano in cui, come a parallelo del soldato mercenario, incosciente, abietto, egli descrive il soldato della libertà..... «Il sol-
« dato della libertà ha coscienza, ha orgoglio della sua
« dignità; egli è il braccio di Dio, vindice e ministro della
« sua giustizia; ei sa che impiega la spada per la tutela
« delle patrie leggi e istituzioni civili, per la famiglia, per
« gli altari, per le tombe degli avi, per la redenzione dei
« suoi fratelli, per la pace di tutti gli uomini di buona
« volontà..... Per la pace, imperocchè la corona più degna
« della guerra è il pacifico olivo, alla cui ombra benefica
« possano crescere e fiorire scienze, lettere, arti, agricol-
« tura, industria, commercio... Quindi è che il soldato della
« libertà, quando gli giunge la generosa parola di guerra,
« ne accoglie il magnanimo invito colla gioia dei forti, e si
« appresta alla partenza intuonando belliche canzoni, tem-
« pera le mestizie degli addii col pensiero della santità
« della battaglia che muove a combattere; lascia il suolo
« natio fra le benedizioni e il plauso universale; e tutti i
« nobili cuori lo seguono, lo invidiano e gli invocano dal
« Cielo l'assistenza dei prodi... Quindi è che da prode egli,
« il soldato della libertà, combatte sui campi, e leone nella
« pugna, rispetta, vincitore, le sostanze, l'onore, la vita
« degli inermi, ed ammira il valore persino nel nemico... E
« quand'egli, vincitore dell'ingiusto oppressore, col volto
« abbronzito, coperto di polvere, il soldato della libertà
« torna alle sue case, lo accolgono le acclamazioni ed i
« canti dei suoi cittadini che s'accalcano con trasporto per
« le vie e per le piazze, alle finestre, ai balconi, sui ter-

« razzi donde piovono nembi di fiori, corone e ghirlande da
« gentili mani intessute; e le civiche magistrature ricono-
« scenti gli alzano archi e trofei e monumenti d'imperitura
« ricordanza. E i nomi di coloro che morirono per la patria
« sono serbati incisi a caratteri d'oro sul marmo e sul
« bronzo e più indelebilmente ancora nei cuori e nella me-
« moria dei popoli redenti. »

Non ebbe l'Istituto d'Asti lunga durata avendo sentito anch'esso l'influenza di quel rimestamento di ogni cosa che, di lì a pochi anni, seguì colla ricomposizione d'Italia ad unità di nazione... Ma in quel breve tempo esso diede ottimi frutti, come quello che riuscì davvero un semenzaio di giovani d'ingegno e di valore che, passati quindi all'Accademia di Torino a ricevervi la superiore istruzione militare, scientifica e letteraria, portarono di poi nelle file dell'esercito un prezioso contingente di colti e prodi ufficiali..... E per questi il ricordo del professore Troya rimase sempre uno dei più grati; e molti ne accompagna ancora oggi nella carriera per la quale gli allievi d'Asti sono divenuti colonnelli e generali...

Ma mentre così insegnava in Asti, proseguiva a pungere il Troya vieppiù viva quella inquietudine della sua coscienza didattica che abbiamo visto già tanto stimolarlo a Genova... Egli è che, a suo parere, le cose dell'istruzione non erano ancora sulla via giusta... Quella *praticità* secondo cui il Troya ben vedeva che « ogni riforma, come ogni speculazione teorica restava vana; » quel carattere positivo e civile ch' egli voleva avessero le scuole del popolo, non si raggiungeva ancora .. « So bene — scriveva allora — che valorosi nostrali e forestieri continuano a scrivere cose bellissime dell'istruzione... Ma fino a che le teoriche confinate nell'idealità non discendano dai campi speculativi ad *umanarsi* nella pratica, io dirò sempre che non si è fatto tutto e siamo incerti ancora, e dobbiamo ancora disputare e cercare di rendere la scienza alleata della vita, far che essa

corrisponda alla crescente civiltà della patria, e rinsanguare le già *incadaverite nostre nuove istituzioni scolastiche...* »
E il Troya continua a dolersi specialmente che i corpi ispettorali cui incomberebbe così alto ufficio di indirizzare istituti ed istitutori, anche ora, per mancanza di *uomini*, non rendano quei servizi che dovrebbero... Ora in quell'istruzione si è infiltrato anche un elemento che più dovrebbe astenersene: lo spirito di parte politica... Ah! — esclama ironico in una lettera famigliare — basta che un prete gridi « Viva Garibaldi » perchè se ne faccia un Soprintendente, se non un Ispettore scolastico!.....[1]. Ed intanto, come egli aveva già deplorato, la dannosa propaganda dei guastamestieri andava allargandosi... Il Troya che con generosità senza pari aveva aiutato, incoraggiato lui stesso una quantità di giovani ed anziani insegnanti ed autori scolastici a pubblicare libri, ben lieto che altri seguisse le sue orme e anzi potesse far meglio di lui, ripetendo ben sapersi lui lontano dalla perfezione; vedeva ora con dolore, per pochi buoni che con lui gareggiavano, una turba di mediocri e di cattivi scrittorelli, il cui scopo era unicamente di far lucro, invadere le scuole con libricciattoli che erano, pel poco bene che contenevano, rapsodia dei libri suoi e degli altri colleghi migliori, e pel resto indegni centoni di spropositi e grullerie senza un concetto, un ordine obbiettivo e morale qualsiasi... E il Troya dal dimenticatoio d'Asti torna a ricordarsi agli alti poteri scolastici perchè provvedano... Ora si è aggiunta una nuova circostanza, anzi un nuovo bisogno. Allo Stato italiano si sono aggiunte nuove pro-

(1) Si badi che il Troya aveva per Garibaldi, come per i maggiori fattori della patria italiana, la più viva ammirazione; ed essendo sindaco del suo Comune, come vedremo in appresso, fece votare dal Consiglio municipale un saluto all'Eroe dei Mille... Ma egli voleva che ogni uomo stesse al suo posto e ciascuno fosse adoperato per le qualità ed attitudini che aveva; e non che l'istruzione servisse a comodo di qualsiasi bandiera politica o rossa o nera...

vincie, ed ultimamente quelle dell'Emilia... Il Troya scrive allora a Domenico Berti, deputato al Parlamento, una lettera che non si saprebbe dire se più commovente pel calore, o per la *passione*, e che merita ben di essere riprodotta, sebbene ripeta in parte cose già qui dette, come compendio dell' anima di lui. La lettera è del 7 aprile 1859 ed è datata da Asti.

« In nome dell'amore che hai sempre professato e pro-
« fessi alla pubblica educazione — scrive il Troya — in
« nome di quello che, come tu stesso hai scritto, io ho pro-
« curato di fare per l'istruzione popolare in Piemonte ed
« in Liguria, te ne scongiuro; vinci una volta la ripugnanza
« che si è ragionevolmente infiltrata in te di più infram-
« metterti per cose e persone che dipendano dal Ministero
« della Pubblica Istruzione!... (1). Tu conosci per prova la
« irrequietezza, la *trepida ansia d'un cuor che indocile fervè*
« *pensando*, non ad un regno, ma ad attuare un disegno
« pacifico di utilità pubblica e privata; e quindi sarai in-
« clinevole a compatirmi se non so darmi pace dell'esser
« lasciato in disparte in questo lavoro e movimento nell'in-
« dirizzo dell'istruzione e vedermi usurpato il *luogo mio*
« dai *G*... dai *F*... (2) e *simile lordura!* L'annessione delle

---

(1) Il Berti, disgustato al par del Troya di maneggi ed intrighi che si commettevano, aveva dichiarato di non voler più parlare nè sentir parlare di cose dell' istruzione... dichiarazione che fortunatamente non mantenne l'illustre professore, divenuto sette anni dopo Ministro di pubblica istruzione.

(2) Il Troya mette qui per disteso i due nomi; ed è forse questa l'unica lettera, come forse è l'unica occasione in cui con tanta vivacità egli venga meno a quella temperanza di parole e di giudizio che corrispondeva al costante suo carattere... Si deve arguire da questa eccezione quanta doveva essere in quel momento l'amarezza dell'animo suo... Del resto i due nomi citati dal Troya sono di funzionari scolastici morti, e sia pace a loro! Forse in momenti più calmi il Troya si sarebbe limitato a dire di essi che erano dei burocratici senza valore intellettuale...

« nuove provincie richiede che là si mandino persone di
« qualche studio e d'esperienza... Sai meglio di me che a
« ciò non bastano le leggi, i regolamenti, le istruzioni, i
« programmi, le nomine dei provveditori ed ispettori, tanto
« più se questi furono quasi improvvisati... ci vogliono uo-
« mini che sappiano non teorizzare, ma fare... Con questo
« allargamento dello Stato (le *nuove provincie dell'Emilia*)
« il Ministero troverà conveniente di avere almeno uno o
« due ispettori di più addetti all'ufficio centrale dell'Ispet-
« tore generale, e non dico di Ispettori sedentari, ma che
« girino a riconoscere ben addentro lo stato e la vita di
« quelle scuole, si fermino dove il bisogno li richiede, dieno
« mano a fondare istituti servendosi per quanto si può di
« elementi che trovano sul luogo, *facciano, insegnino*... se-
« condo che si appalesa necessità, convenienza, senza tante
« formalità... Insomma — esclama il Troya erompendo fuori
« della istintiva modestia — *io vi porterei la vita*, non
« la lettera morta di leggi e regolamenti! » E termina
scongiurando: « Tu puoi molto su Farini, Boncompagni, i
« quali non avranno smesso il pensiero di beneficare quelle
« provincie; parla loro della convenienza di mandar là sul
« luogo, o come ispettore o come commissario provvisorio, o
« *come mi vogliono*, una persona che ha lavorato, lavora, e
« che consumò la vita nelle scuole, e questi ne facciano pro-
« posta a Mamiani... (1). Egli probabilmente l'adotterà... »

Ma neppure questo desiderio che con tanto ardore manifestava il Troya, questo adattarsi a *come di lui si fosse voluto*, non fu esaudito!...

E il Troya non potendo impiegar meglio la *trepida ansia*, mentre rimane insegnante ad Asti, si rimette allora ai suoi libri per le sempre nuove edizioni... E alle vecchie opere per i ragazzi ora aggiunge anche un nuovo lavoro destinato a studenti secondari. Ripigliando una antica sua *Antologia*

(1) Diveniva poco dopo Ministro della Pubblica Istruzione.

un po' impropriamente chiamata ad uso della *puerizia uscita dalle scuole elementari* (1), scrive la nuova *Antologia di prose e poesie italiane* in servizio della *storia* e della *geografia* ad uso degli studenti secondari (2). Questa antologia, il cui scopo il Troya riassunse in questo motto « di insegnare le lettere per mezzo della storia, e la storia per mezzo delle lettere » come tutti gli altri lavori dell'autore dei libri di letture elementari, ha un ordine graduale logico e didattico; e sebbene composta, come suona il nome, di variatissimi elementi che sono gli squarci dei migliori autori greci, latini, italiani, stranieri e nazionali, poeti e prosatori, ha una mirabile unità di concetto distaccandosi così dalla maggioranza delle antologie che sono, come diceva il Matteucci « gerle di tutto un po' » scucite, indigeste e fatte per infarinar da saccenti scolari che restano ignoranti... Il Troya aveva delineato questo suo lavoro diviso in tre parti, formanti ciascuna un volume. La prima è coordinata alla *Storia Biblica*; la seconda alla *Storia Greca*: e questi sono i volumi pubblicati. La terza parte che doveva riferirsi alla *Storia Romana* fu lasciata interminata dall' autore pei dolorosi casi di sua salute che, come vedremo, gli sopravvennero. Siccome però ciascuno dei volumi pubblicati sta da sè, il lettore può da queste parti farsi ragione del valore del complesso dell'opera.

E provveduto alla puerizia ed all'adolescenza, il Troya attende ora anche a lavori per gli adulti. Il concetto della scuola, mezzo e strumento di vita civile e sociale, espresso sin dal discorso di Barge, si è raffermato in lui. Egli aveva osservato quando istituiva le Scuole reggimentali a Genova, quanto fosse il numero di quelli che arrivavano ai venti anni senza saper leggere e scrivere: e quanti più eran quelli che, non passando per la milizia, restavano analfa-

(1) L'aveva pubblicata nel 1846 (Torino, tip. Paravia e C.), ma l'aveva abbandonata come cosa non abbastanza maturata.

(2) G. B. Paravia e C. Torino, 1862.

beti per tutta la vita, uomini e donne!... Benchè egli, come scrisse poi trattando questo argomento, non ritenesse, come non è da ritenersi infatti, il maggiore o minor numero degli analfabeti unico termometro per misurare i gradi di civiltà di una nazione, e ripetesse col proverbio che « non ogni uomo che sa di lettere è savio; » tuttavia sentiva che « il grande, enorme numero di illetterati che v'era al-
« lora in Italia faceva vergogna e ch'era dovere di tutta la
« parte colta dei cittadini e dovere dello Stato adoperarsi
« perchè cessasse nel nostro paese questo vestigio d'ilotismo,
« causa ed origine dell'abbrutimento intellettuale e fisico
« delle plebi... » (1). — « E non basta — soggiungeva — mo-
« strare a leggere e scrivere e far conti; questi sono *mezzi*
« di istruzione, non sono l'istruzione... Bisogna con quei
« mezzi indirizzarsi agli usi pratici della vita, promuovere,
« migliorare, perfezionare i mestieri, le arti più comuni in
« ciascun luogo, aumentando così la ricchezza e le soddis-
« fazioni morali e materiali delle popolazioni... Come og-
« gidì — soggiungeva con immaginosa similitudine — anche
« chi non può avere i capolavori artistici di Raffaello e
« di Tiziano, può almeno concedersi il lusso di averne le
« litografie, popolarizziamo anche il sapere, sì che ne possa
« arrivare almeno una *immagine* a tutti..... » E animato da concetto così pittorescamente democratico, mentre da un lato scrisse un *Sillabario per gli adulti* (2), cui tenne dietro una serie di *Libri di lettura* pure per gli adulti, ispirandoli allo stesso metodo didascalico dei suoi libri per i ragazzi, ma adattandoli all'indole degli adulti lettori; dall'altro lato, come pei libri della puerizia aveva fatto, compilò anche per quest'altri una *Guida* o *Istruzione pratica* ad essi relativa (3). Ed è questo un volumetto che mostra un nuovo lato della praticità civile del Troya, il

(1) Troya, *Istruzione pratica per le scuole degli adulti* sopra citata.
(2) Editore G. B. Paravia e C.
(3) È la *Istruzione* suddetta.

quale non si appaga di trattar cose scolastiche propriamente dette, ma, in forma elementarmente chiara, senza pretese, persino un po' pedestre, impartisce i principali insegnamenti dell'economia sociale, l'igiene, le questioni operaie industriali e rurali...

Ma intanto, una benefica, antica influenza confortatrice viene al Troya... Gli viene essa dai suoi colli natii, dalla sua *rustica* Magliano... Nato, come abbiamo appreso, da famiglia campagnuola, fra i campi divenuto adolescente, il Troya aveva conservato sempre nel cuore, coll'immagine del patrio nido, una aspirazione appassionata per la vita della campagna, quella che chiamava « la vita. » E questo sentimento già aveva trasfuso in buone pagine dei suoi libri che sono ricche di descrizioni campestri, racconti di costumi villerecci, ecc., donde traspare anche la sua perizia prediletta in questi argomenti... [1]. Obbligato per gli studi, per le vicende della carriera, per gli interessi economici a vivere nelle città, il Troya non aveva ripensato al natio paese solo per una possibile Clindy, o nei momenti del dolore come abbiam visto nelle sue lettere; ma anche nei giorni lieti, ogni volta che lo aveva potuto, era fuggito (è la parola) alla natia terra e là, rusticandosi qualche giorno, qualche ora, pareva sempre si fosse ritemprata la sua fibra, e rinverdito il suo spirito... E bisognava leggere che frasi, che prorompimenti dell'anima, quasi trilli di allodola sfuggita pel libero cielo, gli sgorgavano allora nelle lettere agli amici, ai congiunti! Con che sincerità scriveva alla moglie: «... Ah, ti potessi descrivere l'ebbrezza del piacere che mi procura la luce dell'aurora che è foriera di giorni sereni!... È necessario che tosto balzi dal letto: mi avvolga nel ferraiuolo; corra alla masseria a sollecitare perchè si dia mano alle seminagioni ed ai piantamenti... Questa è la vita, questa è la natura!... »

---

(1) VegganSi specialmente i *Libri per gli adulti*.

Ora, essendo in Asti per l'ufficio del Collegio, il Troya si era avvicinato a Magliano!... La distanza, è vero, restava ancora di qualche ora, chè tre, quasi, ne occorrono anche adesso coi migliorati mezzi di comunicazione; ma che era mai quella difficoltà pel fascino che sopra lui Magliano esercitava, tanto più in quel malinconico, addolorato periodo della vita in cui più vivo doveva sentire il bisogno di cercare nella natura quella corrispondenza di verità che gli mancava negli uomini?... Quindi le gite a Magliano, alternate colle lezioni e col lavoro dei libri, crebbero, spesseggiarono... e quindi, a poco a poco, un sogno cui egli aveva qualche volta accennato come ad ipotesi di sconforto prendeva nella mente di lui sempre più verosimiglianza, trasformandosi... Se egli avesse finito per diventare il maestro del suo villaggio?... Anche a Magliano v'era ancora tanto da fare per la pubblica istruzione, nè solo dei bimbi, ma dei giovani, ma degli adulti!... E non solo nel campo dell'istruzione propriamente detta; ma quanti altri benefizi di progresso intellettuale, economico, igienico, morale si potevano per lui arrecare a questa sua « alma terra natale!... » Che più? Fu vinta in lui la trepidazione che viene dall'adagio che non si deve, o non si può, essere profeta in patria, e, pur continuando ad essere professore ad Asti, il Troya nel 1860 accettò di esercitare a Magliano quella carica che gli concedeva di essere ad un tempo il maestro, l'educatore, l'amministratore, il padre insomma dei suoi compaesani; accettò la carica di Sindaco.

L'esercitò con quel sentimento di missione che soleva per l'istruzione. Allora l'umile scuola maglianese ebbe ben più di una volta l'onore di aver per maestro in soprannumero questo Sindaco, ch'era stato uno degli autori della rivoluzione didattica italiana. Di più egli istituì nella sua casa privata una scuola di ripetizioni, cui accudivano lui in persona, o altri suoi famigliari da lui ammaestrati... Istituì un Comitato dei maggiorenti del paese per potere,

col loro concorso finanziario e coll'opera, diffondere sempre più l'istruzione popolare. Iniziò una biblioteca per gli adulti e aprì lezioni di insegnamento agrario. Convinto anche qui che bisognava predicare coll'esempio, introdusse metodi di agricoltura razionali con piantagioni e coltivazioni modelli. Vari eminenti agronomi, ingegneri, allevatori di bestiame, bachicultori, vennero e stettero insegnando a sue spese a Magliano. Fece dar assetto alle finanze comunali, e tuttavia potè far restaurare edifizi, aprir strade, scavar pozzi e cisterne... Mai vi fu in Magliano tanta alacrità di animi, tanta concordia di intendimenti... Sacerdoti, contadini, proprietari e proletari, vecchi e giovani, liberali e codini, tutti parevano rinati a nuova, ma bella, ma utile vita sotto quel Sindaco che, pur dimorando a qualche ora di distanza dal paese, non mancava mai ad una seduta consigliare, ad una cerimonia di pubblico interesse, ad un atto di vigilanza; che girava per le aie, pei casolari, per le stalle insegnando colà non meno che nella scuola; e che dovunque faceva sentire la sua influenza così autorevole e così soave ad un tempo in ogni circostanza in cui ci fosse da far del bene, od almeno impedir del male... Il triennio di quel sindacato 1860-61-62 passò per Magliano come una meteora luminosa... Fu dessa pari anche per lui la soddisfazione, comunque quell'ufficio fosse costato al Troya tante fatiche e tanto sacrifizio del suo ben magro peculio privato?... E fu quella soddisfazione che lo indusse, finito il primo triennio, ad accettarne un secondo e, nel tempo stesso, quasi per dedicarsi vieppiù all'ufficio sindacale, indusse il Troya a dare le dimissioni da professore del Collegio d'Asti, mettendo così termine alla carriera scolastica governativa?... Certo il Troya sentiva che a Magliano poteva far del bene; e ciò, ad un carattere come il suo, doveva bastare per incitarlo a continuare; ma certo pure, nel frattempo, si era accresciuto in lui il dolore di non poterlo, quel bene, fare anche *altrove*, là

in quelle sfere scolastiche dove in *qualunque modo* egli avrebbe accettato di dar l'opera sua; ma il *posto suo* glielo avevano usurpato!... E poichè meglio non poteva, volle egli oramai tutto dedicarsi a Magliano... E così il gennaio del 1862 mandò al Ministero della guerra quelle sue dimissioni chiedendo che gli si *liquidasse* (come si dice nel gergo) la pensione dopo trentasette anni di insegnamento, e omai sessanta di età..... È un documento di toccante amarezza anche questo che scriveva in quei giorni il Troya... Il quale, dopo che ha esposto l'elenco dei pubblici servizi scolastici resi, « per quanto la memoria glielo consenta » perchè confessa che nella faticosa esistenza poco tempo ebbe a badare a sè, e la maggior parte delle carte che Governo, Municipi, Provincie, ecc., gli hanno rilasciato a riconoscimento dell'opera sua gli sono andate smarrite (1), il Troya dice «... La nomina poi e successiva conferma a Sindaco « del mio Comune provano che non ho ancora cessato nè « cesserò finchè mi durino le forze e in proporzione delle « medesime di servire il Re e la Patria... Ho famiglia com« posta della moglie (2), un figlio maschio luogotenente nel « 57° reggimento di Fanteria ora a Policastro, militante « contro i briganti (3); un altro figlio maschio allievo del « Collegio militare (4) e due femmine, giovinetta l'una (5) e « l'altra ancora bambina (6)... I miei beni di fortuna non « ammontano a trentamila lire, e non mi rendono il 2 %...

(1) Ben se lo sa il raccoglitore di queste pagine biografiche!...

(2) Rosina Baldaracchi-Spiaggi di Piacenza che, vedovo della prima moglie, aveva sposata a Genova nel 1853; colta e gentile signora che consolò il Troya di nuova prole, madre amorosissima a questa ed agli altri precedenti figliuoli del consorte.

(3) Ettore, ora colonnello del 3° reggimento Alpini.

(4) Giovanni, ora maggiore d'artiglieria nel R. Esercito.

(5) Giulietta, poi maritata al maestro Giovanni Massocco, defunta.

(6) Polissena, ora consorte di Nino Pettinati.

« Voglia per queste considerazioni il Governo provvedere
« affinchè meno tribolata possa essere la mia vecchiezza. »

Ecco qual era la condizione del Troya *tesoreggiatore*, al momento in cui, si può dire, cessava per lui la vita che produce e cominciava la discesa della vecchiaia che consuma!...

XII.

Ma vi sono vecchiezze che, come tramonto di fulgida giornata, mandano ancora ben ampi tesori di luce e di calore!

E quella del Troya è tale. Rieletto — come si è visto — Sindaco, raddoppia per quell'ufficio zelo e benemerenze. Poi, come la quiete del campestre soggiorno così cara alla sua mente pare che, più del solito, ne ravvivi l'ispirazione, compone nuovi scritti di insegnamento rurale che dovevano completare le sue istruzioni per gli adulti .. Ed egli idea pure un sistema per cui il maestro elementare nei comuni rurali abbia a divenire, come nel Belgio e altrove, anche maestro di pratiche agricole (1). E rimaneggia ancora le edizioni dei libri di lettura non soddisfatto mai, ma « dolendosi ora altresì » — sono sue parole — « di doverli in qualche parte guastare per adattarli alle esigenze di certi programmi e quindi anche degli editori... »

Intanto l'antico amico e collega diletto, Domenico Berti, era stato assunto Ministro della Pubblica Istruzione Era lo scorcio del 1865. . Le vicende politiche molto torbide,

(1) Questo sistema, tradotto in un abbozzo di legge con relativa relazione esplicativa, il Troya consegnava qualche anno dopo a Domenico Berti, divenuto ministro della Pubblica Istruzione il quale si riprometteva di trarne vantaggio se le circostanze politiche avessero concesso al suo Ministero più lunga vita.

le passioni parlamentari assai vive... Il Troya, disceso a Torino, di là, sui primi di gennaio 1866 scrive al novello ministro questa tipica letterina quasi telegrafica...

Caro Berti,

« Dunque ti sei lasciato far ministro?... Non me ne ral-
« legro guari. I giornali di qui, ostili al Ministero,
« rimproverano acerbamente il Lamarmora per la scelta
« di Scialoja e di Pettinengo... Di te e di Chiaves ed altri
« taciono. È il meglio che saprebbero fare. Il buon genio
« d'Italia salvi l'Italia!

« Nel pelago degli affari onde sarai sopraffatto non ti
« dimenticare del tuo *Bruno* (1), nè dell'Istituto materno(2);
« nè della Scuola magistrale... (3). E non ti dico altro se
« non *che hai qui a tua disposizione* il tutto tuo, per
« quanto può valere, Troya. »

Egli, come si vede, non adula l'amico, l'antico compagno divenuto potente: nella leale sua affezione, più che compiacersi del momentaneo successo politico di lui, si preoccupa di altro suo trionfo più duraturo... Ma la lettera è pure la voce del vecchio soldato che riudita la squilla delle antiche battaglie sorge per gridare che egli è pronto ancora!...

E questo grido Troya ripete anche più chiaramente ad altro personaggio. A fianco del nuovo Ministro sta pure, antico ed autorevole amico, il Rayneri. . E il Troya sulla fine dello stesso gennaio a lui scrive « ...Tu che al grado di
« Consigliere di lui (del Berti) aggiungi titoli non meno rag-
« guardevoli, cioè quello di essere suo conterraneo, amico,
« maestro ed altri che non enuncio per non offendere la
« tua modestia, potrai in qualche vostro ragionamento

(1) Il futuro volume su *Giordano Bruno.*

(2) Fiorente istituto scolastico di Torino, cui pure il Troya fu insegnante.

(3) Quella che Berti aveva istituito a Torino.

« parlargli delle scuole normali e magistrali. Tu sai come
« talune, anzi molte, abbiano tralignato da quell'indole se-
« vera e modesta che avrebbe dovuto caratterizzarle.
« Alcune, specialmente femminili, si sono fatte omai inop-
« portune e quasi superflue pel soverchio numero di mae-
« stre deluse poi nelle loro speranze, e parecchie tratte
« fuori dall'umile condizione in cui sarebbero più contente
« ed anche più onestamente vissute. . Saprai pure come
« malgrado questo gran numero di maestre nelle città, si
« stenta invece di averne nelle campagne dove tenui sono
« gli stipendi, e ciò perchè i sussidi si accordano alle cit-
« tadine anzichè alle terrazzane, le quali avrebbero potuto
« insegnare nel natio villaggio con più tenue corrisponsione,
« con minori bisogni, e più semplice vestire, laddove quelle
« che vi vanno dalle città per non trovarvi impiego, vi
« portano le *crinoline*, le acconciature, le civetterie, e
« qualchecosa di peggio... In breve v'hanno scuole normali
« e magistrali che si potrebbero sopprimere, altre che si
« dovrebbero traslocare, altre che si avrebbero a richiamare
« ai veri principî .. Personale prezioso per virtù e dottrina
« da conservarsi e tenersi caro; altro da disfarsene bel
« bello e con quel miglior garbo che si potrà usare... Tu
« sai, e Berti pur sa, che dopo l'uscita di Scavia dal corpo
« ispettorale non ve n'ha forse altro fra gli Ispettori che
« conosca la parte tecnica, la vita intima della scuola ele-
« mentare... Non pare a te che potrebbe molto giovare al
« Ministro di avere uno specchio fedele della *condizione*
« *attuale* di queste scuole? Non mi stendo in minute par-
« ticolarità... » (*Il Troya accenna qui però a qualcuna principale e prosegue*) : « Tutte queste informazioni bi-
« sogna attingere da Ispettori, da autorità amministrative
« e municipali, da privati cittadini, da persone di cuore e
« di mente... Nè io trascurerei con tutti i riguardi possi-
« bili di ricorrere confidenzialmente anche a persone del
« clero; perchè v'ha pure un clero che ama l'Italia, dav-

« vero... Io non pongo *assedio agli sbocchi del pubblico* « *erario, non aspiro a titoli o a posti lucrosi...* — Desidero « di essere collocato nuovamente in quella *mia sfera di* « *azione* nella quale confido che *ancora potrei giovare al* « *mio Paese...* »

Questa volta per poco il linguaggio del veterano non assume il coraggio e lo slancio della giovane recluta!... Vide il ministro Berti questa lettera del Troya al Rayneri? E l'antico professore di Carmagnola, il compagno di Aporti e di Troya a Torino ed a Genova, ebbe bisogno di raccomandare a Firenze, nuova sede della capitale, al Capo della pubblica istruzione il voto di chi era divenuto allora... il Sindaco di Magliano d'Alba?... La corrispondenza epistolare che ho sott'occhio ha qui una lacuna di un buon mese. — Ma colla data del 23 febbraio di quello stesso 1866 un telegramma mandato dal Berti ad un amico del Troya dice di avvertirlo che egli (il Ministro) « ha bisogno di parlargli, e vada quindi a Firenze *domani...* »

Il Troya era a Torino ammalato per una incipiente oftalmia, quella che pur troppo doveva poi condurlo alla cecità; e per di più aveva un piede malconcio... Eppure al *domani* egli si trovava a Firenze! A quale incarico fosse chiamato e con quale soddisfazione, anzi entusiasmo egli vi si dedicasse, ce lo apprende un biglietto che, poco dopo aver avuto un abboccamento col Ministro, egli, come a fermarne bene l'intendimento, gli manda dal suo tavolo di lavoro...

« *Caro Berti.* — Ti assicuro che sono pieno d'entusia- « smo per l'opera cui mi inviti a concorrere pel miglio- « ramento di quelli Istituti che devono preparare e for- « mare gli educatori del popolo. Ma all'entusiasmo non « corrisponde la celerità dell'ingegno, e neppur delle mani « per istendere le considerazioni da premettersi ad uno « schema di legge relativa, e gli articoli di essa legge; ma

« ti accerto che con un po' di agio, farò un lavoro che
« non ti dispiacerà. Ti presenterò ripartitamente in questo
« ordine... » (*e qui espone la tessitura del lavoro e quindi soggiunge*): « Ogni qualvolta avrò un quaderno di scritto
« te lo presenterò. Tu vi farai in margine le annotazioni,
« le modificazioni che giudicherai opportune, io rifarò o ri-
« toccherò il lavoro, e, se me lo consentirai, mi metterò in
« relazione col venerando Lambruschini, sì pel criterio
« ch'egli ha, sì per la grande autorità del suo nome, e sì
« ancora per la forbitezza della lingua; *anche questo pre-*
« *gio deve avere qualsiasi lavoro legislativo che porti la*
« *data di Firenze...* »

Il progetto di legge che tanto urgeva al Berti era — come si comprende dalle parole del Troya — quello sulla *Riforma delle scuole normali* che, assieme all'altro progetto della *Riforma dell'amministrazione della istruzione primaria*, e agli altri progetti per l'*Insegnamento secondario classico*, per l'*Insegnamento classico tecnico*, per l'*Insegnamento industriale* e altri provvedimenti minori (sussidi alle scuole degli adulti, istituzione di Comitati per l'istruzione popolare, sussidi ai maestri elementari, medaglie agli insegnanti benemeriti, provvedimenti per le biblioteche, ecc.), doveva formare quel poderoso complesso armonico di nuove norme legislative scolastiche con cui il Berti mirava, come scrisse nella sua *Prefazione* (1), « a mantenere gli ordinamenti che fecero già buona prova
« e di accrescere ad un tempo *l'influenza salutare del Go-*
« *verno e la libertà di tutti* nel provvedere agli speciali
« bisogni di ciascuna parte dell'insegnamento. » Il Berti, presago della non lunga durata del gabinetto di cui faceva parte, infervorato tanto più dal desiderio di lasciare orma dell'opera sua riformatrice di ministro, lavorava in

(1) Vedi *Prefazione* al volume *Documenti sull'ordinamento delle scuole.* Firenze, tipografia Cavour, 1866.

quei giorni nei suoi progetti, attraverso opposizioni d'ogni maniera, con alacrità febbrile, questa pure trasfondendo nei suoi collaboratori... C'era da sbalordirsene anche per chi non fosse stato, come il Troya, nuovo del tutto a quella vita satura di nervosità, di parlamentarismo, di incidenti propri di quelle *aule burocratiche* nelle quali ora per la prima volta al Troya toccava di lavorare !... Pure non si smarrì... Chi vide allora il Nostro a Firenze in un marzo insolitamente freddo e ventoso, col suo piè zoppicante, gli occhi malati, correre qua e là in cerca del materiale che gli occorreva, ed a intirizzirsi fra gli androni di un archivio o di una biblioteca, ora andarsi a rifugiare nella solitudine di una domestica cameretta per poter lavorare più tranquillo, ora in lunghe attese d'anticamera per poter parlare col Berti che reggeva anche il Ministero d'Agricoltura e appena poteva ricordarsi a lui con qualche biglietto (1); ora in lotta col tipografo che, fosse caso od altro, tardava sempre le bozze e qualche volta anche le smarriva... (2); chi vide ciò ed apprese tuttavia come in pochissimi giorni il Troya, fondendo mirabilmente il suo col pensiero del Berti, ebbe compiuta la sua missione, ammira tanto più quel bellissimo studio che è consegnato nella *Relazione al Senato sul progetto della riforma delle scuole normali*, vero esemplare di lavori di simil genere, e per freschezza di pratica dottrina, e per liberalità di idee, e per sveltezza di forma, quella purezza di lingua compresa, per cui il buon Troya sognava dovessero andar modello gli *Atti* del Governo da Firenze in poi !... (3).

Quel progetto, sebbene abbia avuto l'onore di essere discusso dal Senato, coll' emendamento di alcune modifi-

(1) Ne ho ritrovati alcuni nelle carte del Troya.

(2) Anche di queste e di altre peripezie è parola nell'epistolario del Troya col Berti.

(3) Tale Relazione è inserita nel volume dei *Documenti* sopracitati.

cazioni proposte a quell'alto Consesso da una Commissione di luminari, com'erano Alfieri, Mameli, Cibrario, Capponi, Matteucci, Amari e Lambruschini, quest'ultimo relatore, non potè tuttavia divenir allora legge dello Stato perchè avvenne la proroga del Parlamento... Poi il Berti lasciò il portafogli della Pubblica Istruzione. Toccava però al suo illustre successore, il Correnti e ad un'altra illustrazione della scuola piemontese e che al Troya fu pure legato da tanti vincoli di stima ed amicizia, il Coppino, di far tesoro di questi utili lavori in pro della patria legislazione scolastica.

Intanto al Troya trovandosi, come si suol dire, colle mani in pasta, non parea certo di poter trascurare l'occasione per far fuori le altre idee che, oltre quelle contenute nel progetto delle scuole normali, egli avea tanto propugnato per gli altri rami della pubblica istruzione. Ed in Firenze dettò un progetto di *Istituzione di Ispettori scolastici* che dovevano corrispondere a quel tipo ch'egli propugnava da Genova e da Asti, cioè di « veri tecnici pratici che vedessero nella scuola la preparazione della vita... » ; memore delle sue particolari esperienze di Sindaco, concretò pure quel progetto, già altrove accennato, per la trasformazione dei maestri elementari rurali in maestri di pratiche agricole.. ; e poichè il Berti, ben a ragione, ritenendo ogni pubblica legge scolastica insufficiente se la iniziativa privata dei cittadini non si cura di diffondere la istruzione e l'educazione delle masse, volle anche gittar le basi della *Società italiana per l'educazione popolare*, il Troya col fervore dell'antico aspostolo preparò col Berti programmi, circolari, parafrasi, e quant'altro occorreva alla propaganda della nuova salutare istituzione... Ora pareva a lui di aver un po' sgravata la sua coscienza... Si sentiva ringiovanito... Però l'ambiente ministeriale non era fatto per lui... Ad un amico che lo interrogava in proposito così scriveva infatti in quel tempo : «..... Io ho veduto ora da vicino come

« vanno e come possono andare le cose governative, e come
« i Ministri anche di maggior capacità e di migliore vo-
« lontà sieno impotenti a fare il bene, senza una riforma
« nell'organamento dei dicasteri, senza guarantigie di sta-
« bilità, con un Parlamento scapigliato, con una stampa
« sbrigliata... *Io li compiango, i poveri Ministri, che*
« *non sono appoggiati abbastanza dal Paese*, ed invece
« di confortatori ed aiutatori non trovano che indiscreti
« postulanti.....(1). Se Berti rimarrà al Ministero io ritor-
« nerò a Firenze in Ottobre, e vi tornerò perchè egli lo
« desidera e gliel'ho promesso... Mi duole essere un de-
« bolissimo strumento per aiutarlo, ma gli darò almeno la
« buona volontà ed il più completo disinteresse... Fac-
« ciamo il bene per il bene; il resto verrà da sè... » —
Il Troya era rimasto a Firenze appena il tempo neces-
sario per sbrigare quei suoi lavori; poi, questi compiuti,
proprio come antico soldato cui tarda, finita la battaglia,
di rientrar nella domestica tenda, si era affrettato, dopo
cinquantaquattro giorni di assenza, a tornarsene in Pie-

---

(1) Nell'ultima discussione del bilancio della Pubblica Istruzione
il Ministro, on. Emmanuele Gianturco, diceva: « ... In altri paesi si è
« formata sugli argomenti dell'Istruzione *una larga corrente di opi-*
« *nione pubblica*, larga corrente *che pur troppo non si è ancora co-*
« *stituita in Italia* ... Nel nostro paese non si è ancora costituita
« un'opinione pubblica scolastica che abbia reso possibile un'unità
« d'intenti nei diversi ministri ... Ciascun ministro porta alla Mi-
« nerva i suoi convincimenti, non porta una tradizione da seguire, o
« un programma da compiere, perchè un programma comune non
« c'è ... Orbene, io mi auguro ... che questo programma lo faccia
« il Parlamento colla sua discussione, e che *il paese riesca a secon-*
« *darlo con un largo moto di idee* ... perchè un largo moto intellet-
« tuale deve sopratutto interessare il Paese a questa politica che è
« la sola negletta fra le tante politiche che abbiamo ... la politica
« della scuola ! ... » Atti Parlamentari, 22 Giugno 1896.

monte. E al Berti, che sceso dal Governo, con lui si dispiaceva espistolarmente che egli non fosse tornato collaboratore al Ministero ove « la sua opera sarebbe stata tanto utile, » il Troya scriveva: « ... Io sono stato e sarò « per la vita a te devotissimo illimitatamente. Solo mi « dolgo che l'età e la lentezza del mio ingegno non mi ab« biano consentito di potermi rendere migliore e più effi« cace strumento alla grande opera di trasformazione mo« rale ed economica del Paese, la quale avevi così felice« mente iniziata. Consòlati però che il moto è dato, ed è « pur data la buona direzione del medesimo... Non mi « dolgo menomamente di non aver avuto un ufficio stabile... « *Ritirandoti tu dal Ministero io non ci avrei durato* « *ventiquattr'ore... Ma finchè avrò forze, non ismetterò* « *di fare quel poco che potrò per l'educazione del Paese.* « Non aspiro *agli onori*, ma *all'onore* di servire la Nazione. « Tuttavia mi sento in dovere di ringraziarti di quello che « ti sei degnato di procurarmi dal Re, sebbene se me ne « avessi fatto motto anticipatamente te ne avrei distolto, « perchè vorrei quanto fosse possibile far noto al Paese « ch'io ti amo e ti apprezzo esclusivamente per le eminenti « qualità tue di cuore e di mente ed il mio affetto per te « non muterà per mutar di vicende... »

Su proposta del Berti il Re aveva conferito al Troya le insegne della Commenda Mauriziana.

Poco tempo dopo — essendo ministro il Coppino — ritroviamo il Troya a Torino con una missione che corrispondeva press'a poco al concetto da lui altra volta manifestato nella lettera al Rayneri, più su riferita Era l'incarico di un'ispezione agli Istituti normali del Piemonte e della Liguria, estendendola però anche alle istituzioni scolastiche minori. « Con questa ispezione — scriveva il Troya in un suo ab« bozzo di promemoria — ottengo tre effetti: 1° raccolgo « nozioni per rendere piena ed accelerata una relazione « sulla istruzione popolare e primaria; 2° riconosco le con-

« dizioni materiali, intellettuali e morali degli educandati
« femminili che potranno trasformarsi in istituti pedagogici
« da formar maestre, colla sola aggiunta di un modesto in-
« segnamento dell'*arte della scuola*, in modo che ogni fan-
« ciulla possa divenir maestra senza passare per una scuola
« normale speciale, e adempiere così al voto della Provvi-
« denza che vuol la donna la prima e la migliore educa-
« trice dell'infanzia e della puerizia; 3° avrò la opportunità
« di formar comitati o società di educazione aggregate alla
« *Società italiana*(1), e potrò dare alla medesima ragguagli
« ed avvertenze affinchè l'opera di esse pel restauro sociale
« per mezzo dell'educazione sia coordinata ai bisogni reali
« del Paese. »

È, come si vede, compendiato in poche linee, tutto un programma di ben ampio ed arduo compito pedagogico sociale, che non si spaventava il Troya di affrontare nella senile, ma ancor verde coscienza delle sue forze; e la Relazione che in adempimento allo scopo prefissosi egli presentava nel maggio del 1867 è un'altra battaglia civile e scolastica da lui combattuta. — Io non ne citerò che un brano, che prescelgo anche come eloquente conferma della costanza con cui il Troya perseverava nelle idee riformatrici.

— « ... Ora dunque è un fatto che se le scuole pedago-
« giche di vario grado governative, provinciali, municipali
« o private hanno avuto il merito di fornire maestri in
« numero sufficiente e maestre in numero esuberante, non
« così esse hanno dato abbastanza maestri e maestre idonei,
« nè la istruzione che da questi si impartisce risponde ai
« bisogni sociali ed alle leggi con cui si svolge lo spirito
« umano... Nelle famiglie e nelle pubbliche amministra-
« zioni cova tacito ed indistinto, anzi qua e là prorompe
« e si manifesta un malcontento generale delle scuole, dei

(1) È quella nominata poco sopra, promossa dal Berti.

« maestri e degli scolari. Fanciulli e fanciulle che si disa-
« morano e si disavvezzano dai lavori domestici e che si
« invaghiscono d'un sapere *forzato* e *posticcio* che non mi-
« gliorano moralmente; maestri sprovveduti dell'arte della
« scuola non meno che di quella della vita. Anche nelle
« scuole che dovrebbero esser d'indole veramente popolare,
« negli asili d'infanzia, persino negli istituti che si dicono
« di piccoli operai e che dovrebbero essere un tirocinio, una
« preparazione più o meno prossima, una introduzione na-
« turale alla vita reale, al lavoro, alle professioni più co-
« muni, anche in queste scuole si è introdotto un gergo,
« un nominalismo scolastico e letterario, vi si è introdotta
« la *crittogama* «dell'analisi logiche» e «grammaticali,»
« un insegnamento che non potrà dare che ingegni arro-
« ganti o pedanti... Ho raccolto un intero volume di *fatti*
« per cui posso provare che l'indirizzo dato alle scuole pri-
« marie è snaturato e falso .. Non mancano è vero maestri
« e maestre di sano criterio non contenti della loro opera
« che vedono poter riuscire più fruttuosa; ma temono di
« esser colti in fallo da chi invigila sulla minuziosa osser-
« vanza del *programma regolamentare*... Ah, il programma,
« il regolamento! che si snaturano in cappe di piombo, in
« pastoie che tolgono ogni libertà e speditezza di passo;
« il regolamento e il programma che si vogliono applicare
« senza distinzione di luoghi, di condizioni sociali, di buon
« senso, ecc.[1]. E ciò pure per opera di una non piccola
« parte d'ispettori che invece di essere stata promotrice,
« illuminatrice, confortatrice della primaria e popolare
« istruzione, fu invece un inciampo talvolta, un ritardo, un
« perturbamento, una officina di affatica-cervelli...»

Quanta verità in queste parole, e quanto dolore provava il Troya nel ripeterle; ma con quanto nuovo dolore

(1) Invano anche il Lambruschini aveva tanto raccomandato: « I programmi debbono essere una *norma*, non una *catena!* »

doveva dopo alcuni anni sentirle ripetere ancora da altra autorevole bocca, dal Bonghi, che nel 1874 uguali guai ravvisava ancora nelle Scuole Normali che il Troya nel 1867!.. (1). Ma che perciò? Come per sentimento di dovere aveva accettato di fare quelle ispezioni e questa relazione, così accettava pure, poco dopo, per incarico dello stesso Ministero di compilare una relazione sulla *Istruzione primaria* in Italia da presentarsi alla Esposizione universale di Parigi del 1878. Però quest'ultimo lavoro, pel quale aveva raccolto ampio materiale, il Troya non potè più compiere per le peggiorate condizioni de' suoi occhi... Ben penoso si faceva per lui l'ultimo periodo della vita!.. Con cruda frequenza la morte aveva visitato la sua casa involandogli dapprima due figliuole adorate, poi anche la seconda compagna della sua vita, cui pur doveva succedere la morte di un'altra figliuola... E come se ne andasse colle lagrime, comunque frenate con stoica e cristiana rassegnazione, a lui sfuggiva di giorno in giorno la vista dagli occhi... Divenir cieco quando pur sentiva di potere, di dover lavorare ancora per le sue pubblicazioni, per le indagini scolastiche, per la cultura, per l'ideale! Mirabile tempra di volontà e di coscienza! Neppur allora la cecità lo trattiene dal lavoro... un lavoro che per la necessità di servirsi della mediazione degli occhi e della mano altrui diviene ancor più faticoso, paziente... Eppure, cieco e rassegnato come il Tommasco, il Capponi, il Franceschi, imprende a dettare quello che nella mente ancora vede... Ed allora vuol chiudere la serie dei Libri di Lettura terminando il *Quarto libro*, vero coronamento dell'opera contenuta nei tre precedenti, sintesi della elementare enciclopedia, — come dice il Bastreri — colla quale il Troya fa assurgere dal mondo creato alla idea di Dio creatore, dall'alfa all'omega (2).....; e

(1) Ruggero Bonghi. Lettera a Giuseppe Sacchi, 1874.

(2) Vedi Francesco Bastreri, opera citata.

vuol pure dettare una serie di articoli per giornali scolastici di Torino e di Genova; e vuole intervenire nei congressi pedagogici di Bologna e di Venezia per portarvi la sua parola pratica e confortante, e dove la sua veneranda presenza viene accolta dai maestri colle salutazioni che si farebbero a padre redivivo... E nel 1875, essendosi egli, per ragioni famigliari, domiciliato nuovamente a Genova, poichè ad un giornale scolastico di colà « *La scuola e la famiglia* » edito dal bravo Luigi Ferrari, direttore della tipografia dei Sordo-Muti, era venuto a mancare il direttore, il suo antico discepolo Da-Passano, il Troya senza averne alcun lucro, ed anzi con sacrifizio suo d'ogni maniera, accettava di sostituirlo nella direzione... Quel giornale rappresentava una battaglia in nome delle buone norme scolastiche: ciò doveva bastare perchè il Troya l'aiutasse... ed egli della *Scuola e Famiglia* fu direttore e per la massima parte anche redattore, scrittore e... divulgatore per quasi tre anni... E il giornale si può dire è stato il testamento depositario dei suoi ultimi pensieri pedagogici sociali, i quali, anche se un po' affievoliti dalle ombre senili, sempre ancora sono la conferma di quel suo gran senno pratico dei primi tempi, il corollario di quella stessa mente logica, chiara, previggente, lo stesso coraggio di dir sempre le verità che vengono dalla fede in un apostolato e da un inesauribile affetto... Da Genova si ritrasse sul fine del 1878 per ritornare alla Torino diletta .. E qui si appartava tutto dal mondo, confortato solo dall'amore della famiglia, accresciuta per la delizia di una nipotina nata dalla sua ultima figliuola superstite... Io l'ho bene impresso nella memoria quando nei lunghi riposi, cui oramai la cadente persona lo obbligava, interrotto solo dalla lettura che gli faceva la sua Polissena, o la nipote Antonietta, o dalla visita di rari amici memori, egli, il vecchio maestro divenuto nonno, si faceva posar sulle ginocchia la piccola creatura di cui non discerneva le sembianze, ma di cui colle scarne e de-

licate palme tentava indovinare le linee, mentre i biondi capelli della piccina toccavano le candidi ciocche del vecchio; il tramonto coll'alba... E si beava, l'antico apostolo del metodo educativo che si ispira al materno sentimento della natura, si beava di raccogliere le tenui voci che uscivano da que' labbruzzi infantili, e ripeteva egli stesso quei suoni, attento e sorridente insieme, come ad imprimerseli bene nell'orecchio e nel cuore; e accennava tratto tratto del capo, come seguendo un interno sperimento, quasi dicendo a se stesso che era così, proprio così come egli l'aveva intuita, la legge per cui gli esseri umani vengono a sillabare dapprima, e poi parlare, e poi leggere, e così si avviano a pensare e ad agire le creature di Dio...

Si spense la sua vita colla placida e conscia serenità del giusto. Era l'alba del 30 gennaio del 1883, l'alba che faceva biancheggiare un alto lenzuolo di neve disteso sopra tutta Torino... (1).

XIII.

Fu Vincenzo Troya di giusta statura, e ben proporzionato nelle membra, fatte alquanto rotondette nell'età virile e nella più matura; il volto leggermente appuntato verso il mento, ma largo ed aperto, ombreggiato da barba, bionda un tempo, ma presto divenuta candidissima, che portava tagliata a mezzo il viso alla foggia del Cavour, e di capelli divenuti anch'essi presto del color della neve, ricciuti, finissimi, e che insieme alla barba facevano vivamente spiccare il colorito roseo del volto illuminato da un sorriso pieno di bontà; la fronte alta, spaziosa in cui si specchiava l'altezza e la serenità della mente; gli occhi vivi penetranti; il naso

(1) Il Troya abitava allora nella casa Meregaglia, in via S. Quintino, n° 19.

fino ed arguto; le labbra ben colorite anch'esse e l'inferiore un po' sporgente più quasi per consuetudine di riflessione che per naturale difetto...

Quei rustici natali, donde aveva derivato la grande predilezione per la vita campestre, gli avevano pur dato di questa la forte assuefazione al lavoro, la tenace costanza dei propositi, la sobrietà del vivere, la semplicità in tutti i modi... Quanta fosse la laboriosità sua lo ha provato coll'opera della vita, non riposata mai, e col calore con cui a sua volta il Troya non restava di raccomandar agli altri, specialmente ai giovani, l'attività, il lavoro incessante, continuo. E soleva egli tener presente fra le carte e i libri del tavolo, i pensieri dei più autorevoli scrittori che meglio parlano della bontà del lavoro, fra cui Cesare Balbo, di cui ripeteva le sentenze: « Lavoro e civiltà sono quasi sinonimi » « Non « è il gran numero della gente che ne faccia la potenza, « ma l'operosità. » « Il miglior frutto di un'educazione non « istà in questa o in quella scienza insegnata, ma nell'a- « bito dato di occupare utilmente il tempo. » E ancora: « Qualunque sia la forma di Governo, l'ozio è sempre un « vizio di Stato. »

Della costanza dei propositi non fu minor esempio tutta la sua vita, la quale appare ispirata ad un unico, progressivo sì, ma incrollabile ordine di idee e di propositi... Da Cherasco a Torino, da Torino a Genova, ad Asti, a Firenze, a Magliano, principiante od anziano, implorante riforme coll'Anselmi o di riforme esecutore col Berti, punito o lodato, ascoltato o dimenticato, il Troya ha sempre la stessa meta innanzi agli occhi, lo stesso fine da far conseguire, maestro, scrittore, funzionario, uomo politico e privato... Costanza che fu in lui pari alla preveggenza ed alla logica del suo spirito, sì che non sarebbe possibile trovar due pagine fra tante che scrisse, le quali si contraddicano, mentre invece ciascuna è la continuazione e il naturale sviluppo di un'altra, e formano fra tutte

il più omogeneo complesso di opera di scrittore e di uomo... Là sobrietà e la frugalità non gli erano un sacrifizio, ma un piacere perchè nulla più lo allettava che una domestica mensa condita di pochi naturali aromi, infastidendosi di quella che per antonomasia chiamava « tavola dei signori » (1). Il che non contraddiceva punto alle raccomandazioni che soleva fare nei suoi insegnamenti pratici pedagogici alle ragazze destinate al governo della famiglia, che imparassero ad esser buone cuoche nel senso che facessero un cibo sano, semplice, gustoso, aggiungendo che ciò porta anche all'economia domestica perchè questo cibo è anche spesso quello che costa meno, mentre sempre giova alla salute del corpo ed alla letizia dello spirito..... E si doleva che nelle scuole elementari, specialmente rurali, non si desse di un tale insegnamento almeno qualche nozione, egli che in parecchie occasioni distribuì in premio a studiose giovinette di famiglie amiche, in luogo d'altri libri, uno che allora levava un certo grido nel mondo gastronomico.... (2).

La semplicità gli traspariva in ogni cosa a cominciar dall'abito che aveva sempre lindo e non trascurato sì, ma

---

(1) È caratteristico il brano di una lettera che, a questo riguardo, scriveva il Troya nell'aprile del 1857 alla moglie... Era egli passato, venendo da Magliano in Asti, per il paese di San Damiano e quivi, senza averlo fatto avvisare prima, era andato a far visita al marchese Tagliacarne, un patrizio che, come diceva il Troya, si era *rusticato* per accudire ai suoi beni con molta intelligenza ed esperienza. Il Tagliacarne intrattenne l'ospite al suo pranzo, e il Troya scrive: « ... Era proprio uno dei *nostri* pranzi, cioè frittelle o *subric* verdi con boraggine, riso verde, e lesso e un po' di frutta...... Ecco il pranzo di un marchese ricco, celibe e fatto rustico.... Ben si scusò col dire che non si aspettava un commensale della mia sorte, che altrimenti, ecc., ecc..... ma io ti assicuro che ho preferito quei semplici cibi a tutte le lautezze dei marchesi rimasti marchesi..... »

(2) Era: *La cuoca di buon gusto, con economia e pulizia,* dedicata alle madri di famiglia; opera del pittore Francesco Regis da Mondovì. — Torino, anno IX, Stamperia Bonfà e Ceresola.

non certo tagliato alla recente moda, sopratutto se questa avesse potuto recargli incomodo, ridendosi di coloro che si adattano, diceva, a fare il comodo dei vestiti....... E come nelle vesti, così in ogni altra esteriorità evitava tutto che fosse, o potesse parere, sussiego, imponenza, piacendosi all'incontro di mischiare, senza scapito di dignità vera, un pizzico d'umorismo tutte le volte che l'occasione gli si presentava, senza danno del prossimo, anzi spesso a suo sollievo, come a temperare la serietà della vita ordinaria..... E così pure si piaceva degli altrui graziosi aneddoti che ricreassero lo spirito, e coll'arguto sorriso non sdegnava raccontare i propri, facendo di sè anche certe allegre parodie come quando si dipingeva nell'esercizio delle sue funzioni sindacali.... Un giorno, anzi una sera, egli arrivava in una piccola città della Liguria, ove doveva ispezionare la scuola elementare cui da un mese erano stati chiamati un direttore ed un maestro nuovi, in sostituzione di due licenziati dal Comune. Al solito, il Troya, alieno da ogni ricevimento, ed anche per poter essere più libero nelle funzioni, era arrivato senza farsi conoscere da nessuno nel paese. A quell'ora tarda, bisognoso di cibi, entra nel primo ristorante o bettola in cui si imbatte, e trova, ad un tavolo vicino a quello ove si mette a sedere, una numerosa compagnia di gente che sta terminando un allegro pranzo inaffiato da ben copiose libazioni.... Erano, come il Troya intese dai loro discorsi, una rappresentanza della borghesia locale, il medico, il farmacista, e altri della loro condizione, che avevano offerto un pranzo di benvenuto precisamente al nuovo direttore e al nuovo maestro delle scuole..... e questi due erano là che sedevano a capo di tavola..... Nel calor della mensa nessuno notò, o, notatala, vi fece caso, la presenza del Troya, quella piccola persona dall'aria così semplice, quasi timida, affagottata per giunta in un grosso soprabito di viaggio... Egli, tutto quieto, sbocconcellò la sua solitamente parca refezione, fè un saluto, ed uscì...

mentre il Direttore scolastico, dal volto rosso come un galletto, gli occhi quasi fosforescenti intuonava, non so se per la terza o quarta volta, dei brindisi a Vittorio Emanuele e Garibaldi... Al domattina il Troya, andato alla scuola di buon'ora, trovò però già il Direttore e il Maestro a loro posto... Essi non lo riconobbero, nè egli fece motto dell'incontro della sera: ispezionò la scuola; interrogò insegnanti ed allievi; frugò con attenzione anche più accurata del solito: vide che, sebbene quei due fossero in funzione appena da un mese, seguivano un buon metodo e dimostravano attitudine e volontà, il che del resto confermava pure le buone informazioni che già sul conto del Direttore e del Maestro il Troya aveva avuto; lo disse loro, ed aggiunse parole cortesi ed incoraggianti com'era suo costume .. Però prima di congedarsi, tratto in disparte il Direttore e pigliandolo amichevolmente sotto il braccio, gli disse fra il serio e il faceto: « A lei piace il buon vino, non è vero? » E guardandolo l'altro un po' dubbioso e sorpreso, il Nostro continuò: « Non c'è nessun male; poichè anche i testi dicono che il vino buono letifica il cuore dell'uomo, purchè ciò sia fatto con temperanza..... Però faccia attenzione: quando lei dopo aver bevuto un po'... molto, pronunzia dei brindisi al nostro gran Re e al prode Generale di Caprera, non dimentichi la concordanza dei verbi... »

Questa bonarietà di modi e di sentimenti il Troya però sapeva mutare in ben fiera severità quando si trovava di fronte a cose indegne, a gente finta, arruffona per progetto e sopratutto a quella che della missione scolastica fa mercimonio corrotto e corrompente.... Le sue lettere ci hanno già delineato il suo animo a questo riguardo. Una volta che il Troya doveva andare a presenziare gli esami in un Collegio governato da certi religiosi, sulla cui attitudine scolastica aveva molta ragione di dubitare, ricevette alla vigilia la visita del Rettore di quel collegio, il quale dopo avergli fatta, più o men untuosa reverenza, nel congedarsi

gli sporse un libro tutto rilegato di nuovo..... Era — disse il Rettore — un testo di Orazio; e siccome l'Ispettore al domani avrebbe dovuto interrogare gli allievi, così avrebbe potuto servirsi del volumetto conservandolo poi, se non fosse stato grave l'ardire del donatore, come modesto ricordo della visita..... Il Troya restò un po' perplesso a quell'atto che sapeva di strano, sebbene fino ad un certo punto fosse giustificabile, anche in vista delle tenuità del dono, certo non di valore corruttore... Però, aperte le pagine, trovò..... Ad ogni foglio di stampa era stato intercalato, ben pressato, un biglietto da cento lire..... Per poco il Troya non fece ruzzolare per le scale il lojolesco donatore!.. Volle che sull'istante scrivesse una lettera di dimissione dal suo ufficio di Rettore, senza di che lo avrebbe denunziato alle Autorità provocando su lui la responsabilità dello scandalo: poi, tagliatone così il capo, andò a visitare il collegio, e non tardato a convincersi che tutto l'insieme di questo era degno di quello, ne propose al Governo la soppressione, che fu accettata immediatamente.....

Però fuori queste circostanze, che del resto provavano anche la integrità del suo carattere, in lui sopravaleva abitualmente la tendenza alla bontà, all'indulgenza, all'affettuosità . . . E l'uomo che non restava di criticare e combattere chi, potendolo, non faceva il bene, specialmente *nell'alto*, aveva sempre una parola di compatimento pei deboli e per gli umili, dicendo che il criticare è facile, ma difficile è il fare, e quindi incoraggiando anche i soli *indizi di bene*, portando dovunque una parola di pace, d'amore... E anche laddove per necessità della coscienza doveva esser severo e puniva, quante volte entrava la voce della sua bontà personale!.... A Genova, dovette un giorno far licenziare un maestro indegno. Costui esasperato andò a sorprenderlo in casa e lo colmò d'ingiurie e di minaccie. Troya non battè ciglio; e allora quegli cambiando tono cominciò a toccare il tasto flebile per cui ora sperava più facilmente commuovere

l'ispettore..... Gli raccontò di una famiglia che, pel suo licenziamento, restava senza pane, di figli nudi, di una madre cieca..... Erano verità o bugie? Il Troya che non si era commosso alle minaccie, a sentire quelle miserie vere o finte si alzò, aperse un cassetto ove teneva il mensile suo stipendio, e lo mise in mano allo sciagurato dicendogli: «L'ispettore ha fatto il suo dovere e manterrà il licenziamento, ma Vincenzo Troya vi dà quello che ha..... Andatevene con Dio! »

Ah, il cuore del Troya! Bisognava vederlo in seno alla famiglia, sentirlo nelle lettere che indirizzava ai figliuoli ed alla moglie, che tesoro di affetto, di tenerezza!... Il più delicato amante, il più gentile poeta non troverebbero espressioni più fini, più nuove, più toccanti per esprimere loro i sentimenti dell'animo che tutto si apre colla gioconda, quasi ingenua confidenza, per raccontare le impressioni sue, i più intimi particolari del suo pensiero, le aspirazioni della sua vita, i consigli di virtù, di saggezza, di coraggio, di abnegazione..... Poeta, ho detto; e lo era davvero il Troya, che pur non scrivendo frequenti versi, sebben qualche volta ne dettasse di geniali, indirizzati appunto alla famiglia, aveva molta dimestichezza coi migliori poeti antichi e moderni, che spesso citava; e sopratutto sentiva l'alito di una innata poesia che gli veniva dal cuore e dalla contemplazione della natura e della scienza, avendo egli un giorno scritto che « nell'involucro di uno scienziato vi è sempre del poeta » e che « ascoltando una lezione del Denotaris (illustre naturalista) fosse pur fatta sopra le crittogame, si sentiva impeto di poesia... » Ma insieme al poeta, al padre, al marito, al fratello, egli è pur sempre anche nella famiglia il maestro che nessuna occasione trascura per insegnare... Ma come lo fa soavemente, sorridendo, senza pedanterie, anzi divertendo!... E discorre ora di Dante, di Milton, di Manzoni e di altri autori di cui si compiace un figliuolo; ora di Moltke, di Napoleone e della vita militare che in-

traprende l'altro, e dei lavori donneschi delle bambine, e dei raccolti dei campi a lui così cari... In queste lettere parla insieme al cuore del Troya, ed oltre la vastissima sua coltura di studioso e di buongustaio che seguiva il progresso delle lettere, delle arti e delle scienze, ben dicendo che un Maestro deve sapere di *tutto un po'*, parla, dico, bene spesso anche il sentimento della sua religiosità, alta, veramente divina..... E vorrei, se la santità del segreto domestico lo consentisse, citare specialmente una lettera che egli scrive alla moglie Rosina perchè conforti una loro figliuola, ch'egli sa fatalmente sacrata alla morte e che essendo lontano non è certo di poter ancora giungere domani a rivedere .... È un documento veramente sublime di quella religiosità, nella quale il Troya trovò l'alleata della sua coscienza, la forza di combattere sempre senza divenire pessimista mai, la stoica rassegnazione ai suoi dolori, la cecità compresa, considerati come mezzo di spirituale ammeglioramento ; la religiosità che pure non fece mai il Troya bigotto, come non fu nè pretino, nè mangiapreti, neppure sempre osservatore dei riti, un po' insofferente, anzi, anche in questo, delle *forme;* ma sereno, spirituale credente in quella verità che ha per bocca il Vangelo, e per programma la fratellanza degli uomini !...

Ah! il cuore del Troya, ho detto; che non si scriverebbe un intero capitolo, anzi un libro intero per raccontare tutti gli atti di beneficenza, di generosità, di liberalità senza pari da lui compiuti !. .. Ah, come la squisitezza del suo cuore, unita alla facilità con cui credeva al bene e non sospettava il male, per poco non lo faceva prodigo di ogni suo avere !... Egli dava a tutti quanti, in nome di qualche miseria vera, o da lui ritenuta tale, a lui si rivolgevano... Erano di preferenza insegnanti o conoscenti scolastici : ma per. più o meno artificiosa analogia di essi, venivano a lui anche elementi che colla scuola non avevano maggior rapporto del figlio, p. es., di un vecchio bidello, ch'era muratore, o

della vedova di un tirocinante fallito... Ma egli dava, dava; nè sempre col solo sacrifizio di tirar fuori denaro, ma anche nei modi più fastidiosi, imbarazzanti, intricati...; si faceva mallevadore, riscattava pegni altrui, si accollava quote di sottoscrizioni per amici che *dimenticavano* poi di rimborsarlo; pagava la pensione per questo, le quote della *Società di mutuo soccorso degli Insegnanti* per quello [1], l'abbuonamento al giornale per gli uni, le tasse scolastiche per gli altri..... Dava, dava fino a che ne aveva; e quando non aveva più (ed è facile capire come con quel suo assentimento alle domande di tutti ciò non gli capitava di rado!), quando non aveva più... Ah, ascoltate quello che in tal condizione gli capitò un giorno... Uscito per una passeggiata, si era imbattuto in tale che, ricordatogli di averlo avuto a collega non so in quale ufficio od occasione, al solito gli espose una lunga odissea di mali... Troya si affrettò a dargli quei pochi soldi che aveva in saccoccia... Quegli ringraziava, ma continuava a raccontare... Erano — diceva — gravissimi i bisogni, urgenti le esigenze... Troya non aveva altri denari, e neppure sapeva dove ne avrebbe subito potuto pren-

(1) Di questa *Società* che è oggidì una delle più esemplari e cospicue istituzioni di Mutuo Soccorso italiane, forte di quasi cinquemila soci in tutta Italia, con un capitale che sorpassa i due milioni e mezzo di lire, e che, con tenuissimo contributo assicura ai soci una confortante pensione per la vecchiaia oltre gli eventuali sussidi annui, furono iniziatori nel 1853 un gruppo di bravi e previdenti maestri piemontesi i quali, indirizzati da un modesto prete ed insegnante Michelangelo Rulfi da Mondovì, mostrarono così di risolvere colla iniziativa privata il problema scolastico economico che il Governo affidava in seguito al *Monte delle pensioni*..... Dopo il Rulfi furono direttori benemeriti della Società il prof. Lanza, già ricordato, ed attualmente il prof. Rossi, pure più volte citato. La *Società di Mutuo Soccorso fra gli Insegnanti italiani*, è sotto la Presidenza Onoraria del Re d'Italia. Il Troya, che era stato dei promotori del sodalizio, ne fu pur sempre uno degli apostoli più calorosi e generosi cogli scritti, colla parola e coll'esempio della personale cooperazione.

dere... Si grattò un poco dietro l'orecchio con un gesto, che gli era naturale nei momenti di imbarazzo... E poi, condotto l'amico in una viuzza solitaria, gli consegnò catena ed orologio... Certamente doveva essere un prestito, solo per fare un pegno... chè quegli al colmo della gratitudine giurò avrebbe restituito... Ma il Troya tornato a casa, per evitare gli amorosi sì, ma non radi rimbrotti che per quei suoi atti incontrava in famiglia (la famiglia cui, senza quel difetto, egli sarebbe parso troppo perfetto!), quel giorno disse una bugia, forse l'unica della sua vita: disse che quelli oggetti li aveva perduti: e lasciò persino che i famigliari li facessero cercare... Ma egli stesso stavolta si punì e della bugia e della liberalità eccessiva. L'amico del pegno *naturalmente* non si fece mai più vedere; anche la polizza, con cui sarebbe stato possibile il riscatto, andò pel Troya perduta; ed egli per tutta la sua vita non volle portare mai più nè catena, nè orologio...

Ma se il gran cuore lo faceva anche cadere in questo eccessivo sacrifizio delle cose sue, quanti modi opportuni, intelligenti di altra beneficenza erano in lui, e come se ne sapeva valere!... Perocchè l'uomo che poneva tanta coscienza di missione e di apostolato nel fare il bene, nè solo agli interessi materiali altrui, ma anche ai morali; che portava tanta luce di verità alle menti, tanto calore di educazione dei caratteri e dei cuori, di nulla più si compiaceva che di aiutare e col consiglio e colla cooperazione e coll'istradamento chiunque a lui si volgesse per aiuto, per ammaestramento, per conforto... Ai giovani specialmente era largo di questa multiforme assistenza..... E di quanti egli raccolse i primi lavori, facendosene non so se più disinteressato o sacrificato editore!..... Ed io deggio qui ben ricordare uno di quei giovani (allora era poco più che imberbe adolescente) che, a Genova, un giorno si presentava trepidante al Troya cui non conosceva ancora che per fama, e gli leggeva il manoscritto di

certe sue *Novelle*, primo frutto d'ingegno giovanile, che non aveva osato presentare ad alcuno dei giornali genovesi di quel tempo... Non avevano le *Novelle* altro valore fuorchè d'una ingenua freschezza, e d'un gran desiderio che mostravano nell'autore di far meglio in avvenire; ma il buon Troya le volle lodare e incoraggiarne l'autore... Ne fece lui stesso una edizione, premettendovi l'autorità di una sua Prefazione... (1). Il volumetto così presentato nel nome del Troya ebbe la fortuna di cadere sotto gli occhi di Vittorio Bersezio e di Luigi Roux, direttore l'uno, collaboratore ed editore l'altro della *Gazzetta Letteraria* di Torino..... E da quel momento, per la benevolenza di costoro, quel giovane divenne uno dei più zelanti, se non potè essere dei più valenti, collaboratori di quel foglio, dedicandosi egli quindi, sotto gli auspizi di quei due patroni, alla carriera giornalistica nella *Gazzetta Piemontese...* Che se l'ingegno e le circostanze non permisero a lui di fare più di quello che coscienziosamente procurò di fare, giornalista e scrittore letterario, non meno viva, nell'intimo suo, sentì egli sempre la gratitudine per coloro e pel Troya che gli aperse la via del lavoro e del quale quel giovane, ora uomo e divenuto congiunto di lui, con venerazione ha discorso in queste pagine.....

Quant' era generoso e, come abbiam visto, per poco vicino alla prodigalità del suo, tanto era poco curante quasi ripugnante non dico pur dall'idea di ammassar fortuna, ma anche solo di farsi dare quello che gli spettava..... Pochi funzionari, con tanti incarichi ed uffici, quanti ne coperse lui, ne adempirono maggior copia gratuitamente e qualche volta anche con suo sacrifizio pecuniario... Egli che, come scriveva al Rayneri, non poneva « assedio agli sbocchi del pubblico erario » spingeva in questo sentimento la delica-

(1) *Ore di Ricreazione* di Nino Pettinati, con *Prefazione* di Vincenzo Troya. Genova, tipografia dei Sordo-Muti, 1877.

tezza quasi sino all'esagerazione.... (1). Sindaco di Magliano bene spesso diede il denaro suo alle opere pubbliche, che per compenso, è vero, oggidì nella tradizione popolare si chiamano *il ponte, la cisterna di Troya.....* Cittadino privato, basta di lui questo episodio di disinteresse veramente esemplare che ricordava l'Allerino. Un tale, già discepolo ed ammiratore del Troya, venuto in fin di vita, fece testamento, lasciando il Maestro erede di ogni sua sostanza. Come dopo la morte di lui il Troya ne fu informato, e seppe che del defunto viveva ancora un fratello, rinunziò tosto a favore di questo ad ogni suo diritto.

È facile convincersi dopo quanto si è fin qui detto, come il Troya non solo non fu mai ricco, ma, come diceva nella sua domanda di collocamento a riposo indirizzata da Asti al Ministero, per poco i suoi ultimi anni non lo videro povero. E ciò malgrado i profitti delle sue edizioni librarie, come molti hanno immaginato. In principio, pur diffondendosi già molto le pubblicazioni di lui, lasciò, per quel suo eccessivo disinteressamento finanziario, che si stampassero qua e là senza suo vantaggio, salvo quello morale; e contentandosi di quei pochi *centesimi* che gli faceva passare il Magistrato della Riforma per i fogli di stampe riconosciute ufficialmente. Ed abbiamo visto che per l'opera delle *Istruzioni ai Maestri*, forse la sua più faticosa, egli ebbe 150 lire di gratificazione, che fu tutto il suo guadagno!... Poi, quando ebbe sistemate le proprietà letterarie cogli editori di Torino e di Genova, cominciarono le contraffazioni dei pirati librai, specialmente nelle provincie meridionali, contro cui poco o nulla potè o volle o seppe mai reagire... Di quí altro danno gravissimo, senza contare

(1) Ho trovato, fra le sue carte, un *appunto* della richiesta con cui si faceva rimborsare, nel 1866, le spese pel suo viaggio a Firenze, viaggio compiuto nelle circostanze di urgenza, di salute e di vecchiaia che si sono raccontate... Ebbene, il buon Troya segna il biglietto ferroviario al prezzo della *seconda classe...*

quello di altri librai e stampatori minuscoli che qua e là, suo malgrado, continuavano a metter sotto i torchi alcune delle sue edizioni da lui ripudiate e che pure certe scuole continuavano, e continuano a volere, *naturalmente*, senza pagar diritti d'autore...

Era, come tutti i veri uomini di valore intellettuale, quanto disinteressato altrettanto modesto, proprio di quella modestia che come avrebbe detto il saggio da Kempis, — piuttosto egli sentiva che non sapesse darne la definizione...[1]. Il professore di retorica, che non aveva esitato a diventar semplice maestro, il collega di Aporti e di Rayneri che si era fatto loro umile assistente, il pedagogista insigne che supplicava gli dessero un *ufficio qualsiasi* purchè potesse lavorare per esso in pro delle sue convinzioni scolastiche, il riformatore pedagogico che si voleva impicciolire dicendo di non avere inventato nulla, salvo che seguito le leggi della natura e del cuore, l'autore scolastico non mai pago dell'opera sua, che dopo aver per tutta la vita lavorato a riformare i libri confessa ancora che è impotente a raggiungere il meglio che gli balena nella mente; il nostro Troya era per effetto della sua modestia, nonchè tollerante, grato a chi gli muoveva critiche, e gli rimproverava errori, fossegli anche ciò fatto in forma dura, purchè critiche,

(1) Questa modestia traspariva, oltrechè dai suoi atti, anche nel carteggio epistolare. — Conosciuto da tutti i più reputati scrittori educativi del suo tempo, a molti dei quali era legato con amicizia, dovendo un giorno scrivere al Tommaseo per una informazione libraria, cominciava dicendogli: « ... Permetta ad un ignoto che vive in un villaggio astigiano e che pure da lungi ha seguito e segue le vestigie di Lei, di stringerle devotamente la mano... » Cui Tommaseo rispondendo diceva: « ... Noto a me da assai tempo, da me che nel pregiarla consento con uomini bene noti, Ella, signore, mi si dà sempre meglio a conoscere colle modeste parole. La mano che ella mi porge con degnazione benigna, con riconoscenza io la stringo. » — Lo stesso carattere ha la sua corrispondenza col Sani, col Cantù, col Gazzino, col Regaldi, ecc., ecc.

rimproveri gli venissero da persone competenti o almeno di buona fede... Ad una signora, a lui sconosciuta, che un giorno gli mandò una lettera ove erano indicate alcune inesattezze delle prime edizioni del *Primo libro*, mandò in dono un libro colla più devota dedica che si possa immaginare... Un giorno ricevendo per la posta un suo *Secondo libro*, ove un anonimo aveva segnato in margine alcune frasi che quegli dimostrava essere di lingua non pura, il Troya, felicissimo dell'apprendimento, esclamò: « Costui è un vero cristiano che mi fa la carità senza farsi conoscere... » E quando, critico e polemista egli stesso, entrava in lizza con avversari, com'egli ben tenea presente il consiglio del Greco che la penna va usata come lancia di soldato contro l'errore per ammenda, non contro l'autore per offesa! E da bravo e leale, pur menando all'uopo fieri colpi, evitava tutto ciò che appartiene al *grammaticorum irritabile genus*... Che poi alle critiche ingiuste, maligne, di cattiva fede, il Troya non opponeva minor pazienza e longanimità, e all'uopo compatimento.. .. Sorrideva di certi attacchi con cui, specialmente negli ultimi tempi, per non voler egli cedere all'intemperanze liberalesche gli davano la taccia di *clericale*... — « Per gli stessi motivi — diceva — trenta e più anni fa mi accusavano di essere nemico della religione! » Quando vedeva e sentiva discutere, come di cose nuove e di scoperte originali, osservazioni e metodi che avevano tanto di barba, si limitava a dire argutamente: « Come sono sempre *originali* costoro! » e un giorno in cui seppe che un tal pedogogo a Caserta in certe lezioni, parlando dei metodi scolastici, aveva fatto un fascio di tutti i nostri maestri, salvo naturalmente l'oratore, ed aveva qualificato il Troya la *phylloxera* delle scuole (?) [1], egli disse ridendo: « Per bacco! Io ho ben de-

(1) È ricordato da Ant. Parato nella citata *Scuola Pedagogica Nazionale*. Il Parato giustamente indignato scrive in proposito: « Chi glielo avrebbe detto a quel *galantuomo* di Vincenzo Troya, il coa-

plorato altra volta che vi fossero nelle scuole tante *crittogame* (1); ma per volermi dar bene della bestia costui poteva almeno paragonarmi ad un conferenziere..... ch'ei conosce! »; ma non volle polemizzare con quel messere, sebbene avesse a sua disposizione il proprio giornale per farlo, e molti amici anche in altri giornali e ve lo stimolassero... (2).

---

diutore di Aporti, insieme a Boncompagni, Rayneri e Berti, che, fatta l'Italia libera coll'aiuto delle armi subalpine e dei pedagogisti piemontesi, un professore a Caserta nel 1879 l'avrebbe relegato fra gli avversari della rivoluzione pedagogica da lui allora iniziata in compagnia di personaggi tanto benemeriti!... » Quel conferenziere aveva anche detto: « Caro Troya, non la preghiera, non lo studio, non il lavoro ci vuole pei fanciulli... » Oh, che ci voleva dunque secondo il giudizio di quell'inarrivabile educatore di fanciulli?...

(1) Vedi a pag. 124.

(2) Ma vieppiù caratteristico esempio di tolleranza di critica è questo che mi narrava testè il prof. Giovanni Lanza, già più volte ricordato ad onore in queste pagine. Era il Troya nei primi anni della sua carriera scolastica in certa famigliare relazione con quell'Abate Ponza di S. Martino, di cui facemmo cenno altrove e che il Bersezio delineò come « maestro di grammatica latina, buon uomo benchè in fondo un po' maligno, pedantucolo mediocre, ostinato, talvolta impertinente » al che è da aggiungersi che aveva nelle sue qualità morali una forte dose di scetticismo quasi di cinismo, e nelle qualità fisiologiche quella che il Baratta caratterizzò dicendo di lui che « ..... spesso mutava l'inchiostro in vino. » Il Ponza redigeva un giornaletto grammaticale, critico, letterario, anche un po' politico, intitolato l'*Annotatore piemontese*, specchio dell'indole del redattore, sebbene non gli mancassero pregi, e avesse la collaborazione di buoni elementi, come il Boncompagni, ecc. Siccome l'*Annotatore* aveva parlato di qualcuno dei lavori del Troya, fra cui lo studio biografico su *Giovanni Botero* composto a Bene, questi aveva preso a bazzicare qualche volta nella redazione del giornale ove aveva anche il vantaggio di leggere alcuna fra le più recenti pubblicazioni...... Un giorno, mentre quivi attendeva che tornasse il Ponza uscito per breve tempo, al Troya capitarono sotto mano certe bozze di un articolo che doveva al domani comparire nell'*Annotatore*... Oh sorpresa! contenevano un'acre, spietata critica degli ultimi libri pubblicati al-

Per la modestia sua, come pure pel non sentirsi tagliato ad altra vita che non fosse la scuola, la campagna, e la famiglia, egli non volle tentare la rumorosa carriera politica che molti dei colleghi suoi percorsero con fortuna; e offertasegli una volta la candidatura politica di un collegio vicino al natìo luogo, preferì proporre ad essa un amico che credeva di lui più acconcio alle lotte parlamentari, che infatti vi compì una luminosa carriera... Con tuttociò non è certo più necessario dire a chi ha seguito queste pagine, quanto vivo, alto, costante egli sentì l'amore della patria, e fu immutabile in lui il desiderio di servirla e di giovare alla causa della libertà, dell'indipendenza e dell'unità... E ben lo fece il pedagogista ed il maestro che nessuna occasione trascurava per infondere altrui questi sentimenti e coi libri e coll'insegnamento: ben lo fece lo scrittore che con uno spirito di vera democrazia illuminata e liberale, propugnava, per quasi un cinquantennio di lavoro, l'istruzione, il miglioramento, la luce intellettuale per tutti... E sebbene per la mitezza dell'animo, specialmente negli ultimi anni, amasse tenersi fuori dalle lotte parlamentari e specialmente dalle esagerazioni dei partiti, non mai si disinteressò per questo dalla vita politica quotidiana del suo Paese; nè trascurò mai, anche stando fuori del Parlamento, di sorreggere gli amici che vi erano dentro coi suoi giudizi, colle sue informazioni, cogli incoraggia-

lora dal Troya, e l'articolo era del Ponza stesso, e, quel che è peggio, si vedeva, leggendolo, che il redattore aveva criticato a quel modo quasi senza vedere i libri, perchè ne citava dei brani che... non esistevano!... Venuto il Ponza, il Troya non potè a meno di manifestargli il suo rammarico, e non pel giudizio sfavorevole, ma per la leggerezza della critica... Cui il Ponza colla sua scettica consuetudine: « Ma, caro Troya — rispose — credi tu che dicendo io bene dei tuoi libri ti renderei un servizio? Come sei ingenuo!... La miglior richiama si fa dicendo male... Tuttavia, se ti spiace, io cambio tono » e si disponeva colla maggior facilità a rifar l'articolo... Ma il Troya non lo volle, contentandosi che fossero soppresse quelle tali citazioni...

menti e qualche volta anche colle sgridate, come si può apprendere nel suo carteggio col Berti e col Rayneri... Quanta giustezza di vedute pratiche, quanto desiderio di pubblico bene, quanto patriottico criterio anche in queste manifestazioni dalla mente del Troya!.. E non gli mancò all'uopo anche qui il coraggio e qualche volta persino l'audacia per dire le sue opinioni politiche in tempi in cui il dirle costava qualche rischio... A Torino amico del Brofferio, per poco non si fa imprigionare come lui per averne lodate alcune manifestazioni, sebbene poi da lui si stacchi non conformandosi alle sue convinzioni gli ulteriori atti del poeta tribuno... Da Genova nel 1848-49 è lui che fra una lezione e l'altra di pedagogia informa i liberali di Torino sui moti politici e loda gli uni, e non nasconde la sua ripugnanza per gli altri; e quivi ospita ed incoraggia i migliori emigrati delle altre provincie fra cui il Saffi, il Roselli, il Torre, ecc. Non v'è patriottica circostanza in cui egli trascuri di manifestare i suoi sentimenti. Al collegio d'Asti, si fa quasi dare una sgridata perchè, memore dei *russi artigli* di Bene, osa dire che l'aquila austriaca « .... per meglio divorar due becchi porta... » In Asti quando giunse l'infausta notizia dell'armistizio di Villafranca, il Troya, che era sulla cattedra, ne ricevette un sì fiero colpo al cuore che svenne, e fu d'uopo prestargli i soccorsi della medicina. A Magliano, sindaco, fa votare indirizzi di rallegramenti a Garibaldi eroe dei Mille: nel settembre del 1870 trovandosi a Genova mette fuori la bandiera e per poco non ha una bega col padrone di casa, arrabbiato papalino antiprussiano... Ed anche nelle circostanze in cui il patriottismo si manifesta con personale sacrifizio, egli non indietreggia mai, ivi compresa la sottoscrizione del Consorzio Nazionale, per cui si tassò di un'ingente somma, sproporzionata alle sue risorse, ma che pure religiosamente pagò; venendo sino al sacrifizio di vestire la divisa della Guardia Nazionale (a Genova), del

che per vero serbava nel bonario umorismo suo, i più scherzosi ricordi... (1).

Uno spirito così altamente patriottico, così praticamente liberale e democratico, era ben naturale che poco pungesse l'accusa di clericalismo, come non l'aveva turbato quella di irreligioso. Già si è visto quale fosse il concetto che della religione si faceva; ma per chiarir meglio il suo pensiero anche nei rapporti della Chiesa colla società politica giova citare qui le parole che trovo abbozzate in un suo quaderno, e destinato probabilmente da lui per qualche Relazione: « Se questa nostra Società moderna progredisce nel suo cammino di civiltà, è però afflitta da tanti mali diversi da sentire il bisogno di non respingere l'aiuto della Chiesa nel procurarle il bene. Se io dunque trovo certe istituzioni nella Chiesa che per loro fine costitutivo hanno quello di aiutare col mezzo religioso o la propagazione della civiltà, o l'istruzione dei fanciulli, o l'assistenza degli infermi negli ospedali, se io vedo che tutte le nazioni civili si giovano di tali istituzioni, le incoraggiano, le premiano, non so allora trovare una ragione perchè in odio solo alle loro qualità di ecclesiastiche debbano essere respinte in Italia..... Non voglio fare apologie, ma dico che in ciò sono mosso da un *sentimento pratico*..... » Ed è sempre questo sentimento pratico portato dal Troya, come in tutte le sue cose, anche in questa materia ecclesiastica che egli, pur dopo aver contribuito a far destituire dall'insegnamento in Piemonte ed in Liguria quanti religiosi reputava immeritevoli od incapaci, si onorava della affettuosa amicizia che con lui ebbero e serbarono gli arcivescovi di Genova e di Novara, lo Charvaz e il già ricordato D'Angennes, e l'illustre mons. Jacopo Bernardi, e tanti altri; e si com-

(1) Vi è una lettera del Troya ai Comandanti della Guardia Nazionale in Genova in cui chiede essere dispensato *ulteriormente* dal servizio dovendo attendere alle lezioni delle Scuole Normali...

piaceva, incoraggiandoli, quando vedeva sacerdoti come il modesto parroco di Gassino, don Antonino, che d'intesa con un buon popolano, un pizzicagnolo, apriva, a spese dei due, eccellenti scuole elementari; e proponeva per la medaglia dei benemeriti dell'Istruzione il bravo vicecurato di Magliano don Sicca che per la scuola maglianese per poco non ci rimetteva i polmoni... E animato da questi esempi non esitava, come abbiamo letto, di scrivere al Rayneri nella sua lettera da Asti che « v'ha pure un clero che ama l'Italia, davvero » come appunto Rayneri l'amava...

Non volle, anzi fuggì gli onori che pure bene spesso si affollavano attorno a lui, sotto forma di dimostrazioni di ogni maniera per parte di discepoli, di popolazioni, di amici... Nel tempo dei suoi primi successi a Torino ed a Genova, in cui, come si è visto, era poco meno che un entusiasmo pel Troya, ben più di una volta si diede malato o *fuggì* alla sua Magliano per sottrarsi alle onoranze...(1). Inutile dire ancora come egli non si pavoneggiasse

(1) Nel 1849, mentre si trovava a Genova ad impartir lezioni del Metodo, si vide un giorno comparire il sindaco di Casale che lo pregava di fare una gita in quella città... Si trattava, gli disse il Sindaco, di tenere una conferenza pedagogica a Casale, dove essendo professore di metodo l'amico suo Berti, questi aveva fatto sentire il desiderio che si udisse anche la parola dell'amico e collega... Andò il Troya così invitato, ma giunto a Casale che trovò? Non si trattava di fare alcuna conferenza; il Berti aveva colà, nelle sue lezioni, così vivamente descritto l'opera del Troya e le sue benemerenze, che la città commossa aveva voluto conoscerlo e gli aveva preparato un grandioso banchetto... Il Sindaco, informato della modestia del Troya, aveva ricorso a quel piccolo stratagemma per indurlo a venire... Si può immaginare la sorpresa, la confusione, quasi il terrore del Troya quando si vide assiso a quel banchetto, cui partecipavano fiori di individualità come furono Pier Dionigi Pinelli, Urbano Rattazzi, Carlo Cadorna, Monsignor Nazzari di Calabiana, Filippo Mellana, ecc... Quando, dopo molti anni, il Troya ricordava questo episodio, diceva che ne *tremava* ancora, e mezzo serio, mezzo faceto diceva al Berti che non era stato un servizio da amico...

di decorazioni cavalleresche, di titoli accademici, ecc. Si è visto che per poco si turbava per la Commenda procurategli, pur così meritamente, dal ministro Berti... Quando, poco prima, era stato insignito cavaliere od uffiziale che fosse, alla moglie la quale trovandosi lui lontano gliene dava notizia chiedendo se doveva spedirgli le onorifiche insegne, rispondeva: « ... Tieni, tieni pure la decorazione!
« così avrò almeno l'onore di essere decorato dalle tue
« mani...; ma a queste *croci*, che non si possono rifiutare
« da un impiegato venendo dal Governo, e che si possono
« anche pregiare venendo da un Governo liberale (*sic*), io
« non annetto nessuna importanza, ben sapendo che non
« ci fanno crescere nel concetto di un amico, e non fanno
« che stimolare l'invidia degli emuli... » (1).

Se, come scrisse, non teneva ad onori, pago soltanto dell'*onore* di servire il paese, se non fece mai molto affidamento sulla gratitudine umana e spesso sentì anzi le amarezze di ingrati e di immemori, come però sentiva egli profonda la riconoscenza per chi gli aveva dato prove di affetto e provava viva la gioia quando qualche spontaneo, sincero segno di gratitudine gli veniva specialmente da antichi allievi il cui numero, oramai si era perso nella sua memoria!... I più modesti segni, quelli degli umili lo commovevano fra tutti... Egli che non conservava quasi nessuno dei più onorifici documenti suoi, serbava invece le piccole letterine di qualche scolaretto, il fiorellino che una bimba sua discepola gli aveva mandato disseccato fra un libro... Mi ricordo d'una volta che mi espresse un pensiero forse da molto tempo carezzato... « Se potessi per un giorno ricordare il nome di tutti quelli che sono stati miei discepoli, e potessi mai per un momento vederli tutti riuniti attorno a me!.. » Ma crollò tosto il capo come volesse correggersi di un desiderio troppo strano o troppo ambizioso. Ispirato da quel

(1) Lettera alla moglie da Albenga, 9 gennaio 1854.

suo pensiero dettai una *Novella* che press'a poco avverava quel suo sogno affettuoso, l'episodio di un vecchio maestro attorno cui dopo cinquant'anni di scuola si riuniscono gli antichi scolari divenuti uomini di ben diverse condizioni, carriera, fortuna..... (1). « Sono sogni — mi disse quando gli lessi quelle povere pagine — che non si avverano che nelle novelle! » Ed ora egli si appagava di più modesti episodi. Un giorno — narra il Corrado — già cieco e affranto di salute, passeggiando nei dintorni del paesello nativo, s'accorse di un vispo ragazzino che gli veniva accanto; si fermò, chiamò a sè il fanciullo, lo accarezzò sulle guancie e sul capo, con quell'atto speciale dei ciechi che fa quasi credere ch'essi abbiano gli occhi nelle palme della mano, e — Dove vai? — gli chiese affabilmente. E il bambino: — Vado a scuola — A scuola? e che cosa fai a scuola? — Mi mostrano a leggere nel sillabario. — E in che sillabario leggi? — In questo che è stato fatto dal signor Troya di cui il maestro ci parla sempre... E in così dire il ragazzo traeva di saccoccia il suo libricciattolo, gualcito e faceva atto di mostrarlo al buon vecchio. Questi si sentì commosso fino alle lagrime, strinse al petto il fanciullo, lo baciò amorosamente e lo mandò via tutto meravigliato, dopo avergli posto in tasca una manata di soldi...

. . . .

Non ebbe nemici fra i buoni; dei pochi cattivi che lo contristarono si può dire che la maggior parte non lo conobbero. Così discese nella tomba con una larghezza di rimpianto che era pari alle sue virtù, alle sue benemerenze... Fu, si può dire, dalla Minerva al più modesto istituto, un plebiscito della scuola italiana, cui si aggiunsero ben molte famiglie da un capo all'altro del Paese... L'enu-

(1) Si intitolava: *Questo, Cotesto, Quello*, e fu pubblicato nella *Gazzetta Letteraria*, riprodotto nella *Tribuna* e nel *Corriere del Mattino* e in qualche altro giornale.

merazione di quelle dimostrazioni sarebbe ben lunga... È però da aggiungersi che fra molti di quelli che mandaron tale tributo di ammirazione, di gratitudine al Troya, non pochi, a sincerità loro, confessavano: « Troya! non era già morto il sant'uomo? » Tanto era il silenzioso isolamento in cui negli ultimi anni egli si era chiuso!...

Torino, Genova, Magliano vollero dedicare al loro illustre pedagogista o concittadino, scuole elementari che portano il suo nome, e conservano in un busto la sua effigie (1). La sua salma riposa nel piccolo cimitero della prediletta Magliano, dove l'affetto della famiglia l'ha collocata vicino alla salma della consorte Rosina... E nella quiete sacra, solitaria di quel campicello, sul dorso del colle, fra quelle verzure e sotto quell'ampio spazio di cielo da lui tanto vagheggiati, par che venga dal modesto marmo la voce che egli raccoglieva un dì dal venerato Lambruschini, la quale, fatta norma della sua vita, egli ripeteva nei libri ai Maestri italiani:

« Ponetevi generosamente all'opera; nel vostro ufficio troverete la vostra gloria, la pace della vostra coscienza e la speranza d'un premio maggiore di quel che gli uomini possano dare... Seminate ed aspettate. Il tempo della messe verrà. »

(1) Quelli di Torino e di Magliano sono opera del cav. Gabriele Ambrogio, il quale ritrasse le sembianze del Troya nei suoi ultimi momenti: e di questo busto si è fatta la riproduzione nel frontispizio di questo libro. Il busto di Genova è opera del cav. Santo Varni. Anche a Cherasco, il Municipio, su proposta del cav. Lissone, deliberava collocare una lapide in memoria del Troya: ma finora la deliberazione non ebbe esecuzione.

INDICE-SOMMARIO

Prezzo del presente L. 2,50.